Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Studi Linguistici
e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Filologia Moderna (LM-14)
Curriculum Francesistica e Italianistica
Percorso binazionale - Doppio titolo

Université Stendhal Grenoble 3
UFR de Langues étrangères
Département Lettres et arts du spectacle

Master 2 Lettres-Langues
Spécialité Études françaises-
Études italiennes
Parcours binational - Double diplôme

Natura e influenza dei media sui movimenti socio-politici tra 1968 e 1980.

Il caso del femminismo italiano.

Relatore:
Prof.ssa Carlotta Sorba

Directeur:
M. Leonardo Casalino

Nom: Henning
Prenom: Justine

A.a. 2015/2016

RINGRAZIAMENTI

Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questa tesi.

Ringrazio anzitutto il professor Carlotta Sorba, Relatore, ed il professor Leonardo Casalino, Co-relatore, per la loro grande disponibilità e cortesia dimostratemi, e per tutto l'aiuto fornito durante la stesura.

Desidero inoltre ringraziare Sandra e Flavia Busatta che hanno speso parte del proprio tempo per leggere e discutere con me le bozze del lavoro.

Un sentito ringraziamento a Anna, Keren, Paolo, Tiano e Jacopo per il loro prezioso aiuto e la grande disponibilità mostrata.

Vorrei anche ringraziare le persone a me più care per il loro incrollabile sostegno morale: la mia famiglia, Max, Manon, Louise, Rita, Hélène, Albéric, Cassandra e Mimi.

Finalmente a tutti gli altri amici, le persone che ho conosciuto un po' sparse per il mondo nelle mie avventure, ai miei insegnanti, a tutti quelli con i quali ho passato dei momenti estrememamante piacevoli, a tutti infinitamente grazie di cuore.

UNIVERSITÉ Grenoble Alpes

Déclaration anti-plagiat
Document **à scanner** après signature
et **à intégrer** au mémoire électronique

DECLARATION

1. Ce travail est le fruit d'un travail personnel et constitue un document original.
2. Je sais que prétendre être l'auteur d'un travail écrit par une autre personne est une pratique sévèrement sanctionnée par la loi.
3. Personne d'autre que moi n'a le droit de faire valoir ce travail, en totalité ou en partie, comme le sien.
4. Les propos repris mot à mot à d'autres auteurs figurent entre guillemets (citations).
5. Les écrits sur lesquels je m'appuie dans ce mémoire sont systématiquement référencés selon un système de renvoi bibliographique clair et précis.

NOM : HENNING PRENOM : Justine

DATE : 10/12/2016 SIGNATURE :

Mise à jour mars 2016

Indice

Introduzione.....p.9

Capitolo I –Il ruolo essenziale dei media nei movimenti politico-sociali.....p.12

I.I. Cos'è un movimento politico-sociale ? Dalle azioni femministe sporadiche al movimento femminista.....p.13

I.I.1. *Cos'è un movimento politico-sociale ?*.....p.14

I.I.2. *Il comportamento collettivo*.....p.15

I.I.3. *Tipologia dei movimenti*.....p.17

I.I.4. *I movimenti degli anni '70 e le loro dinamiche*.....p.19

I.I.5. *Il movimento femminista in breve*.....p.20

I.II. Cos'è un *media* ?.....p.23

I.II.1. *Lexicologia e definizione*.....p.24

I.II.2. *Teorie e caratteristiche dei media e dei mass-media*.....p.26

I.II.3. *Evoluzione del bisogno politico-sociale d'essere informato*.....p.30

I.III. Il ruo tridimensionale del medium e dei mass-media.....p.32

I.III.1. *Informare*.....p.32

I.III.2. *L'informazione necessita una comunicazione*.....p.35

I.III.3. *La trasmissione, il cambiamento sociale*.....p.37

Capitolo II – I ruoli dei media e dei mass-media nella creazione, nell'identificazione e nel dinamismo del movimento femminista.....p.40

II.I. I media e i mass media nella creazione, nell'autenticazione del movimento.....p.41

II.I.1. *L'immaginario de «il femminile », alle origini della seconda ondata –ambizioni e realtà delle donne all'alba della seconda ondata del femminismo*.....p.42

II.I.2. *Opportunità politiche e emergenza del movimento*.....p.51

II.II. L'utilizzazione dei media nelle sfide collettive.....p.54

II.II.1. *L'utilizzazione delle sfide poltiche nella prima fase del movimento, la creazione dei gruppi e collettivi*.....p.54

II.II.2. *Le sfide collettive del movimento femminista, tra utilizzazione di media e repercussioni nei mass-media*.....p.58

II.III. I media e mass-media della controcultura femminista.....p.64

II.III.1. *Approccio accademico, la memoria politica femminista*.....p.64

II.III.2. *La trasmissione e la comunicazione grazie al medium artistico*.....p.67

Capitolo III – La lotta femminista a Padova. I media al livello della città.....p.72
III.I. Femminismo e media del movimento a Padova.....p.73
III.I.1. *Il femminismo padovano*.....p.73
III.I.2. *I media delle femministe padovane*.....p.83
III.II. Il processo per aborto del 1973.....p.91
III.II.1. *Il processo a Gigliola Pierobon*.....p.92
III.II.2. *Il ruolo delle femministe al processo*.....p.95
III.III. Il centro femminista : controinformazione e sensibilizzazione.....p.102
III.III.1. *Dalla scissione di Lotta Femminista*.....p.102
III.III.2. *I media del Centro Femminista*.....p.106

Conclusioni.....p.11

Allegati.....p.114

Bibliografia.....p.117

Sintesi.....p.123

INTRODUZIONE

Il Sessantotto è stato cristallizzato come epifenomeno di una grande mobilitazione sociale, portata dalla nuova sinistra, dagli studenti e dagli operai. Fu un movimento politico-sociale di grande importanza ed è stato mediatizzato come tale. Nello stesso periodo si sviluppò la seconda ondata del femminismo. Era fondamentalmente la rivolta per la liberazione politica, sociale e culturale delle donne. Ed è proprio il corpo, il primo medium, al centro della questione del femminismo. Sono le differenze tra corpo maschile e femminile e la conseguente costruzione politico-sociale che sono all'origine del movimento. Ancora oggi è l'oggetto più visibile della disparità politico-sociale. In il "Corpo delle donne", Lorella Zanardo analizza il corpo femminile nella televisione contemporanea e piange l'immagine della donna che svela[1]. In una società dominata da un mass-media come la televisione, le immagini che diffonde sono importanti strumenti politico-sociali di comunicazione e di trasmissione. I *media*, alla base della comunicazione umana, rimangono strumenti con funizioni e nature particolari, ma che dipendono dall'utilizzazione che ne fa l'essere umano. La comunicazione del messaggio grazie al medium è la posta in gioco, la sfida al centro di un movimento politico-sociale.

Lo scopo di questa ricerca è di capire quali fossero i *media* utilizzati e la loro influenza riguardo al movimento femminista italiano degli anni Settanta. Quali *media* sono? come funzionarono? Cos'è un movimento politico-sociale e come integra e gestisce i *media*? Cos'è il femminismo italiano degli anni Settanta e quale uso ha fatto dei *media*? Ecco le domande che hanno guidato la presente ricerca che è stata realizzata proprio grazie ai *media* studiati.

Dato che la lotta per la parità politico-sociale tra uomini e donne continua fino ad oggi e ha ancora molto lavoro da fare, la scelta del movimento femminista piuttosto che quello studentesco o operai sembrava più interessante e ricca. La ricerca sul femminismo italiano degli anni Settanta è ancora poco sviluppata. Molta della letteratura saggistica italiana sull'epoca è scritta da donne attiviste dell'epoca (ad esempio: A-M. Zanetti). Alcune accademiche universitarie hanno cominciato ad interessarsi al tema (ad esempio: A. Scattigno). Per fortuna le fonti primarie sono abbondanti: volantini, documenti, libri, riviste, articoli di stampa, poster, fotografie, testimonianze, canzoni,

[1] ZANARDO, Lorella, « Il corpo delle donne », 2009, [minuto : 11:00]. "Ora so che le immagini non sono solo immagini, sono comunicazione, memoria, sapere, educazione (…) La televisione oggi vola, sfigura, mina il paesaggio e la coscienza di tutti (…) i volti sono maschere di chirurgia plastica, i corpi sono gonfiati a dimisura come fenomeni di fiera in un circo costante che ri rimanda l'idea falsifiata della donna, irreale". Tra oggetto sessuale e figurant burattino, le donne si piegano alla sensibilità maschile fino ad esserne trasformate.

video, e internet si fa oggi medium al nostro passato accogliendo molte di queste fonti. Le circostanze economiche e sociali degli anni Cinquanta e Sessanta avevano assicurato la diffusione dei mass-media dappertutto in Italia, che possiamo ora facilmente consultare. Il movimento femminista generò una presa di coscienza massiccia da parte dalle femministe dell'importanza di trasmettere la propria storia, perciò molti documenti sono stati conservati da loro per noi, le generazioni future.

Oggetti di ricerca accademica in espansione nella prima metà del XX secolo, i *media* si sono imposti da Harold Innis in poi per cui "La communication est l'ensemble des moyens matériels et intellectuels mobilisés par une civilisation afin de transmettre et de stocker, dans le temps et pour les générations à venir, le savoir »[2]. Una ricca letteratura accademica è ora disponibile, prodotto dello studio analitico su i *media* e mass-media negli ultimi diecceni.

Nel primo capitolo faremo un lavoro di ricerca teorica sui termini fondamentali del titolo: movimento politico-sociale, *media* e femminismo. È una fase chiave per il lavoro poiché chiarisce ogni nozione a partire dalla quale si potrà sviluppare un lavoro logico. La prima nozione, "movimento politico sociale", è ampia e può riferirsi ad una varietà di eventi: le rivolte contadine, la rivoluzione francese, la "Commune", il grunge o il punk sono movimenti politico-sociali. Grazie a una descrizione teorica delle diverse caratteristiche dei movimenti che ci aiuterano a capire la natura e le dinamiche del movimento femminista. La descrizione della seconda, più vaga, nozione di "*media*" è essentiale allo sviluppo del lavoro. Faremo la differenza tra il medium e i mass media e cercheremo di capire le loro caratteristiche e dinamiche, attorno a due temi: l'eco-sistema e l'attenzione. Finalemente verrà spiegato cos'è il femminismo e in particolare lo sviluppo del femminismo italiano. Questo capitolo cerca di capire quanto sono importanti i *media* per la nascita e lo sviluppo di un movimento politico-sociale.

Dopo che saranno stati determinati i termini, il secondo capitolo potrà interessarsi all'influenza mediatica, cioè al ruolo dei *media* nella nascita del movimento, al suo sviluppo, e dei *media* utilizzati dalle femministe. Il capitolo si concentra su vari gruppi del movimento femminista italiano o su eventi nazionali precisi. La prima parte spiega come l'immagine della donna nei mass-media cambia in funzione dello sviluppo del movimento femminista e come quest'immagine rinforza in ritorno il movimento. Seguiremo l'evoluzione della ricezione mass-mediatica delle manifestazioni per l'8 marzo attraverso gli anni Settanta per vedere come i mass-media e i *media* permettono lo sviluppo del movimento. Per queste parte ci baseremo su articoli di "La Stampa", un giornale torinese di lunga tradizione liberale, per un motivo pratico: ha un ricco archivio disponibile su internet. Per affermarsi, e dinamizzare il movimento, le femministe sono state al centro di un'importante controcultura che analizzeremo. Una delle specificità del femminismo italiano fu la pratica dell'autocoscienza. La

[2]JACLIN, David, 2012, (consultato 05/2016),
<http://www.beastness.net/COM1600_files/COM1600A2012S06VE%20.pdf>

grande conclusione di questa pratica era che “il personale è politico” cioè che la vita privata è dominata dalla politica (ad esempio la scelta della maternità, del lavoro, o le relazioni famigliare), parlare del corpo, della sessualità, delle relazioni famigliali e amorose era parlare di politica. Lo scopo di questa parte è di ricercare le dinamiche mediatiche del movimento e l'impatto dell'utilizzazione e della produzione mediatica delle femministe sul proprio movimento.

L'utimo capitolo si focalizza sul movimento femminista a Padova. Sembrava interessante analizzare l'uso e le dinamiche mediatiche tra i diversi gruppi femministi della città, in un contesto di movimento politico-sociale nazionale e internazionale. La città come luogo di fermento ideologico e pratico del femminismo rivela uno schema più o meno costante di rapporto tra la nascita e lo sviluppo dei diversi gruppi e le loro attività mediatiche. Il capitolo sarà diviso in tre parte. La prima presenta i diversi gruppi femministi della città. Quasi tutti gruppi si svilupparono come radici di una stessa pianta, assumendo la loro autonomia dai gruppi madre quando se ne staccarono a causa di differenze ideologiche. A misura che i gruppi si crearono diventarono complementari per assicurare la lotta autentica per la grande varietà di problematiche femministe. Alla presentazione dei gruppi si aggiunge quella dei *media* che vennero utilizzati per la lotta al livello della città e nel contesto del movimento nazionale e internazionale. La seconda parte del capitolo analizza il processo per aborto di Gigliola Pierobon, l'uso dei *media* da parte delle femministe e le repercussioni nei mass-media. La questione è di sapere fino a che punto il processo aiutò il movimento femminista nella lotta per la legalizzazione dell'aborto, e il ruolo dei media in questa lotta. Infine approfondiremo lo studio sul lavoro politico del Centro Femminista. Come, grazie ai *media*, si forma la propria identità, acquistò l'autonomia nei confronti del gruppo madre, come s'inserì nella rete femminista nazionale. Tale sono le domande che orientano la prima parte del capitolo. La seconda parte si concentra sul lavoro del gruppo per la messa in pratica della solidarietà femminista, nel Veneto e nei quartieri di Padova.

Capitolo I

Il ruolo essenziale dei *media* nei movimenti politico-sociali.

“Tremate, tremate le streghe sono tornate”

In questo famoso slogan femminista degli anni Settanta le streghe sono le donne, tornate a squilibrare i fondamenti delle società italiana; e queste non hanno l'intenzione di farlo con dolcezza materna, invece si attribuiscono le caratteristiche di violenza e di cattiveria associate alle streghe. Le femministe intendono lottare per riappropriarsi dei loro diritti e personalità. Questa è la promessa dello slogan recitato nelle piazze italiane degli Settanta. È la promessa di un movimento sociale e politico colorato di radicalità.

Lo slogan è un metodo di lotta tra molti altri utilizzati dalle femministe. Il movimento si caratterizza ed è caratterizzato dai metodi di lotta impiegati. Questi metodi di lotta usano con una certa abilità ciò che chiamiamo *media.* La volontà di comunicare, informare, trasmettere un messaggio attraverso diversi *medium* crea tra questi medium e il movimento politico sociale in generale una relazione indispensabile e costruttiva . I *media* alimentano il nostro intelletto, le nostre emozioni e contribuiscono ai movimenti umani a livelli basici: contribuiscono allo sviluppo stesso dei movimento politico-sociali. Le scienze umane, la sociologia, la psicologia, la storia hanno dimostrato la forte influenza che possono avere i *media* su gli esseri umani. La constatazione è inevitabile: i *media* hanno un grande ruolo nella nostra vita politica e sociale. La manipolazione di questi *media* può garantire la riuscita di una lotta, di una volontà politica o di un cambiamento di abitudine morale. Ma vedremo che questa manipolazione riserva sorprese perché, molte volte, i *media* creano conseguenze nascoste a un'analisi superficiale.

Qual è il delicato equilibrio nell'effetto boomerang tra il movimento politico-sociale e i *media*? Quali sono i limiti dell'influenza di una parte sull'altra e viceversa? Queste sono le domande fondamentali che orienteranno questo lavoro e che permetteranno di avere gli strumenti necessari un'analisi più ampia del tema di studio nelle due parti che seguono.

Come interagiscono i *media* e i movimenti socio-politici?

In questa prima parte spiegheremo i termini essenziali per questo lavoro: movimento politico-sociale, *media,* femminismo. Daremo un abbozzo di cos'è un movimento politico-sociale con l'esempio del femminismo italiano degli anni '70. In seguito sembra fondamentale capire la nozione centrale di *media.* Finiremo questo capitolo analizzando i diversi ruoli dei *media* che contribuiscono e interagiscono con i movimenti politico-sociali.

Parte I.I- Cos'è un movimento politico-sociale? Dalle azioni femministe sporadiche al movimento femminista.

Le mutazioni e l'evoluzione sono tra le maggior caratteristiche delle società umane. Queste società in cambiamento sono dotate di una logica tutta umana: tra legge naturale e spirituale, è una lotta continua per un equilibrio armonioso tra l'individuale e il collettivo. I cambiamenti politico - sociali dipendono da fattori esterni (il clima, un'epidemia, un evento nel regno animale etc.) o interni alla nostra società (la politica, la guerra, la cultura etc.), e ovviamente questi fattori s'influenzano l'un l'altro. Il miglioramento individuale o collettivo è un fattore interno importante nel cambiamento, nel senso che gli individui o i soggetti collettivi cambiano in questo o quel modo pensando di migliorare la società secondo i loro principi morali. Accompagnato dallo sforzo fisico e mentale necessario, la società è sottomessa a una lotta continua per il cambiamento o il mantenimento dell'identità individuale e collettiva.

Bergson identifica la gioia come fonte di evoluzione, di creazione: “Les philosophes qui ont spéculé sur la signification de la vie et sur la destinée de l’homme n’ont pas assez remarqué que la nature a pris la peine de nous renseigner là-dessus elle-même. Elle nous avertit par un signe précis que notre destination est atteinte. Ce signe est la joie. Je dis la joie, je ne dis pas le plaisir. Le plaisir n’est qu’un artifice imaginé par la nature pour obtenir de l’être vivant la conservation de la vie ; il n’indique pas la direction où la vie est lancée. Mais la joie annonce toujours que la vie a réussi, qu’elle a gagné du terrain, qu’elle a remporté une victoire : toute grande joie a un accent triomphal. Or, si nous tenons compte de cette indication et si nous suivons cette nouvelle ligne de faits, nous trouvons que partout où il y a joie, il y a création : plus riche est la création, plus profonde est la joie”[3]. La ricerca della felicità, del miglioramento o del mantenimento delle condizioni di vita, è secondo Bergson lo scopo degli individui di una società, ciò che li spinge a lottare per cambiamenti politico-sociali.

Nel mondo occidentale i movimenti socio-politici sono stati fattori chiave per l'evoluzione delle culture e delle società. Movimenti espressi dalla collettività, da un parte di essa, e da singoli individui per affermare una loro identità. La creazione, la coordinazione, la propagazione dei movimenti sono coadiuvate dai mezzi tecnici, dall'eredità storica a loro disposizione. Non è una sorpresa che i grandi movimenti di massa si svilupparono nel XIX secolo, durante l'industrializzazione e l'era dell'informazione, marcando un'evoluzione notevole rispetto alle piccole proteste contro i signori del passato.

[3]Bergson, *L’Énergie spirituelle*, « La conscience et la vie », Paris : Presses universitaires de France, 1919.

Il femminismo parte da un grido della donna contro la sua condizione di vita nella società, questo grido si è trasformato in un importante movimento politico-sociale. Esso è stato possibile per una moltitudine di ragioni complesse e intrecciate. Per capire meglio il femminismo in quanto movimento politico-sociale (e la sua relazione con i *media*), è importante capire cos'è un movimento politico sociale, come si costruisce, come si organizza, e quali sono le dinamiche interne ed esterne che lo reggono. Una volta chiarita questa nozione, potremo sviluppare una analisi del femminismo italiano degli anni '70: le sue radici, le sue specificità.

1- Cos'è un movimento politico-sociale?

Qui, la nozione da chiarire si compone di tre termini: movimento, politico e sociale. "Politico"[4]: ciò che riguarda la maniera di governare il paese, la maniera in cui è organizzato, amministrato; ciò che si occupa degli affari pubblici[5]; "sociale"[6]: ciò che riguarda principalmente le abitudini, i comportamenti della vita degli individui nella società, ciò che il politico non controlla direttamente; "movimento" è un termine un po' più polimorfo; per questo lavoro la definizione più appropriata che ci propone la Treccani è la seguente: "3. a. Azione convergente, più o meno organizzata, di più persone che hanno ideologie e programmi operativi comuni: *m. politico*; *m. autonomistico*; *m. federalista europeo*; con varie determinazioni che precisano la natura degli aderenti: *m. contadino,(…*) (a un regime o a una situazione di oppressione); *m. di liberazione*, con riferimento a gruppi che lottano per l'indipendenza del proprio paese sottoposto a un'occupazione straniera; *m. femminista*, *m. delle donne* (v. femminismo). Nel linguaggio sociologico, qualsiasi fenomeno di aggregazione e mobilitazione di individui che, in seguito a mutamenti socioeconomici intervenuti, sviluppano la coscienza della loro identità di gruppo sociale e si impegnano attivamente per realizzare un mutamento della loro condizione o dello stesso sistema politico. Nel linguaggio

---

[4]**« polìtico**[1] agg. [dal lat. *politĭcus*, gr. πολιτικός, der. di πολίτης «cittadino»] (pl. m. *-ci*). – **1. a.** Che riguarda la politica, cioè l'arte del governo, l'esercizio dei pubblici poteri, l'amministrazione dello stato e, in genere, la vita pubblica (…) sia la vita pubblica in genere, sia quella di chi partecipa attivamente agli affari pubblici. **3.** Per estens., che si riferisce al vivere civile, alla vita associata, spec. con riferimento alle norme che la regolano; con uso sostantivato di valore neutro, *il politico*, la sfera pubblica, l'ambito sociale di un individuo (soprattutto in contrapp. all'ambito *personale* e *privato*)»; « P*olitico* » ; In Treccani.it 2016 , (consultato 05/2016) <http://www.treccani.it/vocabolario/politico1/>

[5]Il rapporto pubblico/privato nella politico sarà un punto centrale nella riflessione femminista. Per quest'ultima, il privato è politico : le affari private devono essere sulla scena politica poiche sono rappresentative di un problema politico.

[6]«1. **a.** Che vive in società (…) ; **b.** Che riguarda la società umana, che ha attinenza con la vita dell'uomo in quanto partecipe di una comunità nella quale ha, o dovrebbe avere, sostanziale diritto di parità rispetto agli altri membri (…) ; **e.** Nel linguaggio della politica e dell'economia, si usa soprattutto con riferimento a programmi e aspirazioni tendenti verso un miglioramento delle condizioni di vita della società e in special modo dei lavoratori » ; « S*ociale* », In Treccani.it 2016, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/vocabolario/sociale/>.

politico, il *movimento* si differenzia dal *partito* per il suo carattere di maggiore spontaneità e di minore livello di organizzazione, in grado quindi di coinvolgere il più ampio numero di persone nelle azioni e nelle decisioni politiche. » [7].

Queste breve definizioni vogliono tentare di chiarire la nozione di « movimento politico-sociale »; sono una fragile base su cui dobbiamo costruire un edificio stabile. Molti sociologi, storici e studiosi di varie tendenze si sono interessati a movimenti di questo tipo. Ciò ha dato un carattere interdisciplinare alla ricerca sui movimenti politico-sociali, trasmettendoci una ricchezza di prospettive sull'argomento grazie alla « grande varetà di metodi con i quali il fenomeno è stato studiato : dall'analisi degli atteggiamenti individuali alle raccolte sistematiche di dati relativi a eventi storici, alle analisi delle strutture organizzative, agli affreschi di largo respiro di determinate correnti di pensiero e ideologie »[8]. Così l'uso di fonti d'origine accademica eterogenea non sembra da escludere. Cosa crea la nascita di un movimento ? Come fa a mantenere il suo dinamismo nella lotta ? Qual'è l'equilibrio tra individuo e gruppo nel movimento ? Ecco le principale domande a cui gli studiosi devono rispondere.

2- Il comportamento collettivo.

Ispirato da Charles Tilly, Sidney Tarrow definisce “i movimenti politici e sociali come sfide collettive avanzate da individui uniti da scopi comuni e da vincoli di solidarietà, capaci di sostenere l'interazione con le élites, gli avversari e le autorità”[9]. Questa definizione ci permette di analizzare i movimenti politico-sociali non solo come forme di organizzazione sociale.

Per Tarrow la “sfida collettiva, [gli] scopi comuni, [la] solidarietà, [la] capacità di sostenere le rivendicazioni a nome di soggetti non rappresentati”[10] sono i punti fondamentali che permettono di definire cos'è un movimento, la sua natura.

Analizziamo con maggior interesse questi punti. La sfida collettiva è il modo in cui il gruppo si esprime, come avanza sulla scena pubblica la sua opinione (o le diverse opinioni che convergono più o meno). “I movimenti avanzano rivendicazioni mediante un'azione di sfida diretta, rivolta contro le élites, l’autorità, altri gruppi o determinati codici culturali”[11]. Queste sfide possono essere più o meno violente: da un certo modo di vestirsi a un attacco armato. È un punto fondamentale per farsi

[7] « Movimento », In Treccani.it 2016, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/vocabolario/movimento/>.

[8] TARROW, Sidney, *Movimenti politici e sociali*, Enciclopedia delle scienze sociali, 1996, (consultato 04/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/>

[9] *Ibid*.

[10] *Ibid.*

[11] *Ibid.*

riconoscere dalla società: gli sfidati e gli altri. In un certo modo è una forma di dichiarazione di guerra. “I movimenti si servono delle sfide collettive per diventare punti focali del conflitto, per ottenere l'attenzione degli avversari e di terze parti, per individuare soggetti emergenti”[12]. La sfida permette dunque di identificare pubblicamente un movimento, che entra in conflitto con l'avversario ed esprime varie forme di rivendicazioni. Il “Femminismo” degli anni Settanta è stato un movimento composto di vari filoni di portata e scopo diversi, sebbene con un filo rosso: il miglioramento delle condizioni di vita della donna nella società. Le sfide collettive si articolavano su diversi temi - divorzio, aborto, diritto del lavoro, asili nido etc - con diversi metodi organizzativi: dalla pratica dell'autocoscienza[13] alle marce per strade di centinaia di donne, alla pubblicazione di giornali come “Sottosopra” della Libreria delle Donne di Milano, per nominarne solo uno.

L'identificazione del “nemico”, che crea una coesione nella creazione e nello sviluppo di un movimento politico-sociale, dipendeva dalla radicalità del gruppo. Ad esempio Carla Lonzi, personalità mitica del femminismo italiano della cosidetta seconda ondata degli anni Settanta, partecipò alla redazione del manifesto del gruppo Rivolta femminile[14]; il manifesto è in questo caso una sfida collettiva che accusa la società patriarcale di imprigionare e sottomettere la donna al suo modo di essere, al suo mondo. Lo dimostra questo brano: “La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà. L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sè da parte della donna. La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli. Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione. Liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza. La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto »[15]. Qui si chiede chiaramente la libertà di essere Donna rifiutando l'uomo e il suo sistema sociale patriarcale (il nemico).

Per creare e mantenerlo attivo, i membri di un movimento politico-sociale devono avere scopi comuni. I motivi per cui s'impegnano sono molti e vari: « dal desiderio dei giovani di sfidare l'autorità sino agli istinti violenti della folla »[16]. Esiste però un motivo che unisce gli individui nella lotta : « quello di avanzare rivendicazioni comuni contro avversari, autorità o élites »[17]. Questi motivi basati sull'azione di una rivendicazione comune sorgono da un interesse individuale che dipende dal bene

---

[12] *Ibid.*

[13] Promossa da gruppi come Rivolta Femminile.

[14] Rivolta Femminile : Gruppo femminista milanese di cui fecero parte Carla Lonzi, Elvira Banotti e Carla Accadi.

[15] LONZI, Carla, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti, Scritti di rivolta femminile 1,2,3*, Milano : Rivolta Femminile,1974, p.11.

[16] TARROW, Sidney. *Movimenti politici e sociali*, Enciclopedia delle scienze sociali, 1996, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/>

[17] *Ibid.*

comune : « è il riconoscimento dei propri interessi comuni da parte degli individui coinvolti che traduce il potenziale per la nascita di un movimento in azione collettiva »[18]. Molte donne hanno aderito al il movimento femminista (più o meno radicale) perché si riconoscevano nelle rivendicazioni avanzate, vedevano un modo di migliorare le loro condizioni di vita attraverso il movimento. Fondamentalmente si tratta di solidarietà. È su di essa che si forma l'identità collettiva («Tremate le streghe sono tornate » : identità collettiva di donne in lotta), sulla solidarietà e l'identificazione dell'altro, del « nemico ». Sono elementi chiave per sostenere il movimento « a fronte degli egoismi personali, della disorganizzazione sociale e della repressione da parte dello Stato »[19].

3- Tipologia dei movimenti

Gli studiosi classificano i movimenti politico-sociali analizzando il rapporto di quest'ultimi con le istituzioni[20]. Un collettivo o un gruppo può emergere da un'istituzione (gruppi di donne cattoliche o i gruppi studenteschi ad esempio) o fuori dalle istituzioni (Rivolta Femminile). Possono avere una « chiara natura strumentale »[21] e/o voler creare o affermare un'identità collettiva. Gli studiosi hanno identificato quattro tipi fondamentali di movimenti con diversi livelli di opposizione alle istituzioni :

Tipo di rapporto con gli istituzioni		
Conflittuale		Pacifico
Movimenti espressivi	Parziale	Movimenti di riforma
Movimenti integralisti	Totale	Movimenti comunitari

I movimenti espressivi sono spesso instabili ed effimeri. Si spengono rapidamente o diventano un altro tipo di movimento[22]. Gli individui che partecipano a questi movimenti organizzati informalmente, devono affermarsi e farsi riconoscere, per ciò adottano un stile di vita (linguaggio, vestiti, cultura, lotta) particolare, sono contrari allo stato, sperimentano nuove filosofie di vita sociali.

---

[18] *Ibid.*

[19] *Ibid.*

[20] « Ancuni studiosi hanno operato una distinzione tra i movimenti e le istituzioni, e hanno visto una evidente progressione dalla fase di emergenza di un movimento all'istituzionalizzazione (v. Albertoni, 1977) », TARROW, Sidney. *Movimenti politici e sociali*, Enciclopedia delle scienze sociali, 1996, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/>

[21] *Ibid.*

[22] Una volta scoperto il proprio repertorio caratteristico di azione collettiva- lo sciopero, le assemblee pubbliche, le manifestazioni- essi si trasformarono in movimenti essenzialmente riformisti, pur conservando forti elementi espressivi » *Ibid*.

Cosi il movimento espressivo femminista americano dei *Bloomers* (lunghe mutande) creato da Amelia Bloomer e seguito da donne come Lucy Stone, Elizabeth Cady Stanton, Susan B Anthony nei 1850. Queste donne portavano vestiti lunghi fino a un po' più giù delle ginocchia e pantaloni larghi (alla turca). Come dice il poemetto pubblicato nel Sybil Magazine il 15 aprile 1859 "And now I'm dressed like a little girl, in a dress both loose and short, Oh with what freedom I can sing, and walk all 'round about!And when I get a little strength, some work I think I can do,'Twill give me health and comfort, and make me useful too ». I *Bloomers* erano sinonimi di libertà per le donne ma anche di salute (in confronto ai vestiti col busto troppo stretti). Era un movimento espressivo perché aveva caratteristiche molto visibili, creava uno stile di vestiario per affermarsi nei confronti della società. Eppure fu un movimento che si spense o le donne *Bloomers* si fusero con le suffragette (alla fine degli anni 1850 le donne smisero di portare i *bloomers* perché avevano paura di mettere in cattiva luce il movimento suffragista).

I movimenti di riforma si organizzano invece attorno ad obiettivi precisi. Chiedono riforme alle istituzioni. I movimenti di riforma caratterizzano gli anni '70 per tre ragioni: 1- i movimenti studenteschi e la nuova sinistra danno la possibilità di essere attivisti fuori dei partiti politici; 2- "nuovi strumenti di organizzazione e di diffusione- e specialmente i mass media- mettono a disposizione dei cittadini ingenti risorse, conferendo loro un potere di influenzare le scelte politiche che in passato avrebbe richiesto organizzazioni burocratiche di tipo formale"[23]; 3- i partiti politici non hanno più potere sulla "subcultura popolare" grazie ai *media*. Una grande parte del movimento femminista degli anni settanta può essere caratterizzato come riformista in quanto organizzato intorno a diverse lotte specifiche per il divorzio, l'aborto, la violenza sulla donne (movimento riformista, ma non solo: i collettivi, lo sviluppo di una cultura femminista dimostra che è un movimento molto più complesso).

I movimenti comunitari a loro volte sono molto critici nei confronti delle istituzioni e cercano, in modo pacifico, di vivere in comunità cercando l'isolamento, con nuove regole politiche e sociale. Le comunità monastiche del medioevo, le comunità owenite, le comunità di ex-attivisti hanno cercato di stabilire comunità alternative che spesso però falliscono o deviano dal loro obiettivo primario perché non possono fare a meno della società (il commercio ad esempio). I movimenti integralisti sono in conflitto diretto e spesso violento con le istituzioni "il rifiuto totale delle istituzioni associato a forme di azione collettiva improntate alla lotta"[24]. Il movimento femminista degli anni Settanta non è caratterizzato dal comunitarismo, anche se potremmo notare che esistevano movimenti separatisti- che non accettavano uomini- che lottavano per i loro diritti (attorno a letture, manifestazioni, riflessioni)[25].

---

[23] *Ibid*.
[24] *Ibid*.
[25] MORINI, Maurizia, *Il femminismo italiano negli anni settanta*, 17/05/2007, (consultato 04/20016), <http://cle.ens-lyon.fr/italien/il-femminismo-italiano-negli-anni-settanta-21562.kjsp?RH=CDL_ITA100101>

Ovviamente più di una tendenza può coesistere all'interno di un movimento, una tendenza può diventare quella principale, poi un'altra etc, il che comporta un cambiamento di categoria del movimento.

4. I movimenti degli anni Settanta e le loro dinamiche.

Come è stato detto sopra, gli anni '70 sono stati la culla di una varietà di nuovi movimenti, molti dei quali nati fuori dell'attivismo dei partiti (o in partiti da cui poi prendono le distanze). Secondo la teoria delle opportunità politiche "i movimenti si formano quando i cittadini, a volte incoraggiati da un leader, reagiscono a determinati cambiamenti nella struttura delle opportunità che diminuiscono i costi dell'azione collettiva, rivelano potenziali alleati e mostrano i punti deboli delle élites e delle autorità"[26]. L'impegno politico-sociale non è gratis, il costo sulla vita personale può essere pesante, un sacrificio, (esclusione familiare, perdita del lavoro, problemi economici, brutalità fisica, incarcerazione etc.). Ad esempio essere femminista poteva significare la rottura nel nucleo familiare. Le acquisizioni storiche delle femministe e dei movimenti degli anni Sessanta hanno creato un'opportunità politica e hanno diminuito i costi dell'azione collettiva.

L'azione collettiva attinge a un repertorio di possibilità a seconda della tradizione di protesta in cui agisce il movimento: le femministe manifestano nelle strade perché la manifestazione è un'azione collettiva tradizionale che conoscono già, grazie, tra l'altro, ai movimenti studenteschi. Invece la pratica dell'autocoscienza (cioé quando le donne si riuniscono in collettivi per discutere di argomenti al di fuori dei limiti imposti dalla politica tradizionale come i sentimenti, la vita quotidiana, il corpo, la sessualità, le relazioni) è una nuova forma d'azione collettiva che deriva dal fatto che le donne si ritrovavano comunque tra di loro in un quadro sociale. Qui è forte l'influenza della psicanalisi. Le nuove forme d'azione collettiva sono importanti per mantenere il dinamismo nel movimento. Questo dinamismo è pure stimolato dalle reti sociali "i movimenti sono assai più simili a un intreccio di piccoli gruppi, reti relazioni sociali e loro interconnessioni. L'azione collettiva nasce dapprima tra i più dotati o più coraggiosi di questi gruppi, ma le connessioni tra loro aumentano le probabilità che l'azione di un gruppo inciti gli altri a seguirne l'esempio"[27]. Queste reti sono poi facilitate dai mezzi di comunicazione. Il femminismo italiano, soprattutto nei primi anni Settanta è forte di una rete diffusa e pronta ad emergere "i gruppi femministi si danno una struttura che si può definire a reticolo, maculata e in parte sommersa, come latente. (...) [analisi della tipologia dei gruppi :] le singole cellule vivono una vita propria, autonoma dal resto del movimento, pur

[26]TARROW, Sidney. *Movimenti politici e sociali*, Enciclopedia delle scienze sociali, 1996, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/>

[27]*Ibid*

mantenendo una serie di legami attraverso la circolazione di informazioni e di persone [come la pratica dell'autocoscienza, i gruppi di riflessione, le letture]. Questi legami diventano espliciti solo in occasione di mobilitazioni collettive su problemi intorno ai quali la rete latente viene in superficie per poi reimmergersi nuovamente nel tessuto del quotidiano »[28].

5- Il movimento femminista in breve.

Il femminismo può essere molto sinteticamente definito come: “une doctrine ou une attitude politique et sociale, fondée sur l’égalité des sexes. Le féminisme a pour objectifs : la défense des intérêts des femmes dans la société ; l’amélioration et l’extension de leurs droits : la fin de l’oppression et des discriminations dont les femmes sont victimes au quotidien ; leur émancipation »[29]. Questa defininizione è un punto di partenza per poter capire il movimento femminista degli anni Settanta : ciò che viene chiamato il femminismo della seconda ondata o femminismo radicale.

Prima dei movimenti femministi c'erano state numerose personalità[30] che avevano lottato per i diritti della donna, per la parità dei diritti tra uomini e donne. La cosiddetta prima ondata[31] del femminismo si svolge tra gli anni 1870 e 1930 . Oltre alla battaglia per l'eguaglianza , l'eguaglianza dei sessi e la riappropriazione dei corpi, esso portava avanti la difficile lotta per l'autonomia attraverso rivendicazioni sul diritto del lavoro, sull'educazione, sul diritto di famiglia , come parte del movimento delle « suffragette », che lottava per il diritto di voto. Tale movimento non fu particolarmente importante in Italia (si consideri che è solo dopo la seconda guerra mondiale che le italiane hanno ottenuto il voto politico).

Il femminismo della seconda ondata, il femminismo radicale si diffonde in Italia a partire del 1968 e la sua attenzione è portata sulle differenze. « Si vuole costruire una società che tenga conto delle peculiarità femminili garantendo allo stesso tempo l'uguaglianza dei diritti. »[32]. L'Italia presenta una grande varietà di gruppi e collettivi femministi spesso associati ai movimenti di sinistra e diversi

---

[28] MORINI, Maurizia, *Il femminismo italiano negli anni settanta*, 17/05/2007, (consultato 04/2016), <http://cle.ens-lyon.fr/italien/il-femminismo-italiano-negli-anni-settanta-21562.kjsp?RH=CDL_ITA100101>

[29] « Féminisme », In CNRTL, (consultato 04/2016), <http://www.cnrtl.fr/definition/f%C3%A9minisme>

[30] Christine de Pisan, Louise Labbé, Marie de Gournay, Olympe de Gouges, Mary Wollstonecraft , Flora Tristan, William Thomson, John Stuart Mill, Maria Malliani, Elisa Salerno, Anna Maria Mozzoni, per citarne solo alcune. Anna-Maria Mozzoni fonda nel 1879 la « Lega promotrice degli interessi femminili » lotta per il diritto di votare, di lavoro, per una riforma della famiglia e l'accesso alle scuole per le bambine. L’educazione (elementare et secondarie poi l’università) è una della grande vittorie del XIX secolo.

[31] Molto forte in Inghilterra, Stati uniti, Olanda, Canada e in Francia.

[32] LOMBARDI, Maria, *Il femminismo negli anni 1970*, (consultato 04/2016), <http://win.storiain.net/arret/num176/artic2.asp>.

tra di loro. Anna Rossi Doria ha identificato quattro fasi di sviluppo del movimento femminista : « la nascita dei primi gruppi (1968-1972); la formazione dei collettivi (1972-1974); il movimento di massa (1975-1976) e infine la crisi (1977-1979) »[33]. Maurizia Morini definisce due categorie nella lotta femminista : « l'azione nel sociale, quando gruppi di donne lavorano per le donne, e la pratica dell'autocoscienza, donne che compiono un lavoro su se stesse »[34].

Durante il primo periodo (secondo la definizione di Anna Rossi Doria) ci fu una presa di coscienza delle donne impegnate nei movimenti studenteschi o di sinistra sul fatto di essere « gli angeli del ciclostile », cioè di avere un ruolo subalterno in movimenti che proponevano l'eguaglianza, uguaglianza che però tra uomini e donne non c'era. Questa discriminazione e l'autocoscienza generò la teoria de « il personale è politico» : « È nel privato di ciascuna donna, nella relazione di coppia, nel rapporto sessuale, nella famiglia che si esercita e si perpetua il dominio e il controllo sessuale e sociale sul sesso femminile »[35].

L'anno 1974 è significativo del progresso politico sociale del movimento. Il 12-13 maggio si svolge il referendum abrogativo del divorzio su richiesta di una parte dei cattolici (Democrazia cristiana) e del MSI. Il no vince con 59,26 % contro 40,74 %. Il nord e centro e le isole votano a maggioranza per il no (con l'eccezione del Trentino e de Veneto) e il sud vota sì. La grande partecipazione è dovuta tra l'altro all'attivismo delle femministe[36]. Alla fine dell'anno molti gruppi femministi e l'Udi danno vita a una grande manifestazione per il diritto di famiglia. Il 1974 a Pinarella di Cervia si tiene il primo convegno nazionale femminista a cui 700 donne di tutt'Italia parteciparono, dimostrando la forza e la diffusione del movimento.

Malgrado un rapporto complicato con lo stato (il potere maschile), i corsi delle 150 ore che ebbero luogo, furono prova di un'apertura verso il femminismo. « Questi corsi ruotano attorno ai contenuti dell'esperienza delle donne cioè la condizione lavorativa, familiare, la salute e nello stesso tempo diventano luogo di incontro fra donne separate in precedenza da differenze culturali e sociali »[37]. Sergio Bologna si ricorda così durante un'intervista « Quando poi sono partite le 150 ore, sono stato il primo docente in Italia a fare il corso universitario delle 150 ore a Padova, è stata anche quella un'esperienza non male »[38].

---

[33] *Ibid*.

[34] MORINI, Maurizia, Il femminismo italiano negli anni settanta, 17/05/2007, (consultato 04/20016), <http://cle.ens-lyon.fr/italien/il-femminismo-italiano-negli-anni-settanta-21562.kjsp?RH=CDL_ITA100101>

[35] LOMBARDI, Maria, *Il femminismo negli anni 1970*, (consultato 03/2016), http://win.storiain.net/arret/num176/artic2.asp .

[36] « Il 1974 è riconosciuto come un anno determinante nella storia delle donne in quel decennio: innanzitutto una grande e partecipata mobilitazione per il referendum abrogativo sul divorzio », MORINI, Maurizia, Il femminismo italiano negli anni settanta, 17/05/2007, (consultato 04/20016), <http://cle.ens-lyon.fr/italien/il-femminismo-italiano-negli-anni-settanta-21562.kjsp?RH=CDL_ITA100101>

[37] *Ibid*.

[38] CONRICERCA, *Intervista a Sergio Bologna*, 21/02/2001, (consultato 20/03/2016), <http://www.autistici.org/operaismo/bologna/6_1.htm>

Il rapporto delle femministe con i partiti e i sindacati era complicati. « Delle donne che militavano in questi organismi alcune li abbandonano, altre cercano di introdurre temi e analisi relativi alla specificità femminile. È solo dopo la metà degli anni Settanta che all'interno di queste organizzazioni politiche le donne trovano legittimità e spazi autonomi nella costituzione di Commissioni, Coordinamenti femminili e nel sindacato Coordinamenti intercategoriali delle delegate e poi Intercategoriale donne ». Le organizzazioni erano spesso sospettose nei confronti del femminismo, soprattutto riguardo al separatismo.

Grazie a tutti i loro sforzi le femministe hanno ottenuto grandi vittorie legislative in diversi ambiti appoggiandosi sulle vittorie degli anni Sessanta. Possiamo molto rapidamente ricordarle così: 1961 « veniva sancito il diritto alla parità di stipendio nel settore industriale (…) anche nel campo commerciale e in agricoltura »;[39] 1963 : « l'istituzione della pensione alle casalinghe, il divieto di licenziamento per matrimonio e il riconoscimento del diritto della donna ad accedere a tutte le cariche, compresa la Magistratura. »[40] ; 1970 : la legalizzazione del divorzio ; 1971 : « Leggi come quella che tutela le lavoratrici madri o quella che prevede l'istituzione degli asili nido (…) sono modifiche concrete apportate dal neofemminismo per il progresso sociale e civile » ; 1975 : legge 151 la riforma del diritto di famiglia : « viene riconosciuta la parità dei coniugi all'interno del matrimonio »[41] ; 1977:legge 903 chiamata « parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro »[42]; 1978 : legge 194 legalizzazione dell'aborto ; 1981 : legge 442 : abrogazione del delitto d'onore.

Gli ultimi anni Settanta vedono l'esaurimento del movimento femminista. Già al convegno nazionale di Paestum nel 1976 (il tema era « corpo e sessualità ») emergono delle differenze di percorso, d'ideali, di linguaggio, ma « anche conflitti e lacerazioni interne »[43]. Il convegno riassume la situazione del movimento degli anni sucessivi. In più la « relativa crisi di capacità di mobilitazione e di militanza » era amplificata dall'atmosfera politica degli anni di piombo. Molti gruppi femministi si sciolgono. La pratica dell'autocoscienza si sfiata di fronte alla diversità femminile che non riesce a gestire.

Le numerose vittorie politiche e sociali sono state possibili grazie a un forte attivismo da parte delle femministe : alla loro rete sociale prolifica e alla loro capacità di portare le problematiche viste sopra, sulla scena pubblica e nell'arena politica. Sono riuscite a muovere l'opinione pubblica facendo un uso imperativo dei *media* « Ci sono numerose manifestazioni, incontri, nascono radio libere,

[39]LOMBARDI, Maria, *Il femminismo negli anni 1970*, (consultato 03/2016), <http://win.storiain.net/arret/num176/artic2.asp >
[40]*Ibid*.
[41]*Ibid*.
[42]« Legge 103/77 », (consultato 03/2016), <https://sites.google.com/site/donnefiba/l-903-1977>
[43]MORINI, Maurizia, *Il femminismo italiano negli anni settanta*, 17/05/2007, (consultato il 27/04/20016), <http://cle.ens-lyon.fr/italien/il-femminismo-italiano-negli-anni-settanta-21562.kjsp?RH=CDL_ITA100101>

giornali, case editrici, gruppi teatrali e consultori autogestiti. »[44]. Se un movimento vuole cambiare, riformare le regole politiche e sociali deve imporsi sulla scena mediatica : farsi vedere, ascoltare, riconoscere ; sapere utilizzare i vari *medium* a sua disposizione. « La visibilità del movimento femminista negli anni 1975-76 è rappresentato da elaborazioni intellettuali come la pubblicazione di riviste (citiamo Differenze, Rosa, DWF, Sottosopra), la creazione di Librerie delle donne a Milano, Bologna, Torino, i Centri di documentazione donna, le Case della donna, corsi inerenti tematiche femministe nelle Università: spazi al femminile, luoghi di donne per le donne. »[45] C'è una relazione indispensabile tra la creazione, lo sviluppo e il successo o meno di un movimento politico-sociale e i *media*.

Parte I.II. Cos'è un *media*?

"*Media*" è un termine assai più difficile a delimitare di quanto non sembri: i limiti sono porosi, vanno da un significato molto largo a uno molto preciso: dal "*medium*" ai mass media. I *media* hanno un ruolo fondamentale nei rapporti umani. È grazie a loro che i nostri pensieri e le nostre emozioni s'incontrano: il corpo è il nostro primo "*medium*", traduttore dell'attività sinaptica. « Le corps n'est pas seulement une valeur parmi d'autres (...). Il est le « médium » affectif de toutes les valeurs: nulle valeur ne m'atteint qu'elle ne donne dignité à un motif et nul motif ne m'incline qu'il n'impressionne ma sensibilité »[46]. È perfino questa l'origine del femminismo: la sottile differenza fisica, biologica, d'interazione con il mondo naturale e umano.

In quanto animali la nostra forza non è quella fisica (non abbiamo gli istinti del lupo, l'agilità del gatto, i denti della tigre etc) ma nella capacità ad estendere i nostri corpi grazie alla nostra techné, ai nostri "*medium*". Senza i *media*, un movimento politico sociale non sarebbe nemmeno possibile dato che saremmo limitati nella nostra interazione sociale."L'action des médias prend place au coeur même de a vie sociale, qu'elle construit et rend possible (…) toute société s'organise et ne peut fonctioner dans le temps qu'à travers de multiples outils de médiation"[47].

I *media* sono stati analizzati a lungo dagli accademici creando nuovi campi di studio come communication studies. L'evoluzione della tecnica si traduce in una trasformazione delle strutture politico-sociali (più o meno superficiali) che poi promuoveranno a loro volta un'evoluzione della

[44]LOMBARDI, Maria, *Il femminismo negli anni 1970*, (consultato 03/2016), <http://win.storiain.net/arret/num176/artic2.asp>

[45]MORINI, Maurizia, *Il femminismo italiano negli anni settanta*, 17/05/2007, (consultato /20016), <http://cle.ens-lyon.fr/italien/il-femminismo-italiano-negli-anni-settanta-21562.kjsp?RH=CDL_ITA100101>

[46]« Medium », In CNRTL, (consultato 03/2016), <http://www.cnrtl.fr/definition/medium>

[47]BARBIER, Frédérique, BERTHO LAVENIR, Catherine, *Histoire des médias, de Diderot à l'internet*, Paris: Armand Colin éditions, 2009, p.8

tecnica etc. Sono le radici della nostra società: condizioniamo il nostro modo di vivere. L'individuo e la collettività si adattano ai nuovi "*medium*". I cambiamenti possono essere più o meno veloci a seconda della volontà politica, il contesto economico e/o la storia di un gruppo.

In questo secondo capitolo sarà proposta una definizione della nozione di "*media*", poi seguiremo gli accademici sulla lunga strada della teorizzazione, delle caratteristiche e delle dinamiche dei "*media*", e finalmente analizzeremo brevemente quali "*media*" erano in voga nell'Italia degli anni Settanta.

1- Lexicologia e definizione[48]

L'italiano è meno chiaro del francese sul termine "*media*"[49]. Nella lingua di Molière "média" è il plurale di "medium": "« Ce qui sert de support et de véhicule à un élément de connaissance; ce qui sert d'intermédiaire, ce qui produit une médiation entre émetteur et récepteur »[50]. Sulla base di questa definizione possiamo convenire che « Le chapelet est un médium, un véhicule; c'est la prière mise à la portée de tous »[51] ; il linguaggio è un medium : « En effet, puisque je pense, je suis mais c'est là un *cogito* sur parole, je n'ai saisi ma pensée et mon existence qu'à travers le medium du langage »[52].

Un medium viene definito dalle sue funzioni, quella di registrare e trasmettere un messaggio. Questo allarga molto la lista dei potenziali medium. Ad esempio, se l'interlocutore è uno storico del XXI secolo, la ruota o gli strumenti dell'agricoltura dall'antichità al medioevo diventano dei «média» perché trasmettono a lui il percorso storico, culturale, economico e politico della loro società. L'idea stessa del « medium » è possibile solo con gli agenti : l'emittente (émetteur) e il ricevitore (récepteur). Nell'esempio del rosario come medium, l'emittente è la persona religiosa e il ricevitore sarebbe Dio ; nell'esempio del corpo, quest'ultimo è sia l'emittente che il ricevitore che il medium. Ogni oggetto umano può quindi essere un medium per l'occhio dello studioso.

Qui, sono importanti la temporalità e lo spazio. Per un movimento politico-sociale è importante propagare le proprie idee con ergonomia. I medium tangibili di comunicazione più diretta come la scrittura (slogan, manifesti, giornali), la radio, la televisione e i medium di eventi come la protesta, le

---

[48]Dopo questo capitolo le parole *media* e *medium* saranno spiegati e quindi non sarà più utilizzato il corsivo.

[49]A partire del decreto del 24/01/1983, il ministero della comunicazione mette fine all'ambiguità lexicale : il termine inglese « media » è utilizzato nel francese e diventa un sostantivo mascchile singolare : média (pluriel : médias), la cui definizione diventa « groupe de supports de même nature constituant un même moyen d'expression (presse, cinéma, télévision, radio, affiches, etc.) »: i mass media (médium, média *vs* média, médias)
« Média », In Journal officiel de la république française, 18/02/1983, (consultato 03/2016) <http://www.legifrance.gouv.fr/jopdf/common/jo_pdf.jsp?numJO=0&dateJO=19830218&pageDebut=51938&pageFin=&pageCourante=51940>

[50]« Médium », In CNRTL, (consultato 03/2016), <http://www.cnrtl.fr/definition/medium>

[51]BAUDEL. *Fusées*, 1867, p.635.

[52]MERLEAU-PONTY, *Phénoménol. Perception*, 1945, p.459.

sfide collettive in generale sono utilizzati da emittenti che hanno un doppio scopo : il principale è quello di informare e comunicare ai loro contemporanei, di sollecitare una reazione, di far sorgere una forma di comunicazione ; il secondo scopo, più inconscio forse, è di trasmettere le loro idee, di fare esistere sul piano mediatico l'opinione del l'emittente (deve lasciare un segno sulla storia, per le prossime generazioni). Il messaggio e il medium scelto contribuiscono alla costruzione della cultura tangibile o astratta, contribuiscono all'evoluzione della società in cui si esprime.

« Au XVIII siècle l'accès d'un plus grand nombre à l'information imprimée permet à un groupe de citoyens d'organiser un réseau d'échanges (la République des lettres) et, à terme de se constituer en opinion politique »[53]. La necessità della diffusione dell'informazione, facilitata dall'industrializzazione, genera i « mass media ». In francese si utilizza la parola « média (sing.)/médias (plu.) » per significare « mass media » - diverso da « medium (sing.) /média (plu.) ». In questo lavoro utilizzeremo il termine « mass media » per ciò che è (« média/médias) e « medium/media » per significare « medium/média ».

Il XIX e XX secolo sono i testimoni di un'evoluzione tecnica di produzione dei media e dell'emergenza dei mass-media : stampa, radio, cinema, televisione. « L'histoire des médias, en tant qu'elle est d'abord l'histoire du lien social le plus élaboré, débouche sur une problématique fondamentalement politique (l'idéologie, les modes de domination er de participation, les moyens de l'administration, les voies d'une contestation éventuelle) »[54] . L'evoluzione dei mass-media ha avuto un impatto chiave sulla vita politica-sociale. Essi diminuiscono il tempo e lo spazio dei movimenti dell'informazione, creano uno spazio di espressione pubblica ambiguo dove ci sono molte informazioni e molte possibilità di manipolazione dell'opinione pubblica[55] e questo modifica il confine tra vita privata e vita pubblica.

« Nella sua opera *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962), Habermas analizza la trasformazione della sfera pubblica, dal punto di vista dello Stato sociale e dei mutamenti delle strutture della comunicazione, sotto l'influenza dei media (...). Secondo Habermas nelle società industriali avanzate il confine tra sfera pubblica e privata tende sempre più ad assottigliarsi, e l'opinione pubblica perde in misura crescente il suo valore democratico a causa della martellante influenza dei mezzi di comunicazione. »[56]. Giustamente, Habermas sottolinea la pericolosità dei mass-media per un pensiero libero, però questa pericolosità non ha impedito il sorgere dei movimenti

---

[53]BARBIER, Frédérique, BERTHO-LAVENIR, Catherine, *Histoire des médias, de Diderot à l'internet*, Paris: Armand Colin éditions, 2009, p.10.

[54]*Ibid*, p 11.

[55]« Giudizio e modo di pensare collettivo della maggioranza dei cittadini, o anche questa maggioranza stessa. Il concetto di opinione pubblica, intesa anche come sistema di credenze sulla cosa pubblica, nasce con l'idea moderna di democrazia rappresentativa, definita da J. Locke come governo dell'opinione» ; « *Opinione pubblica* », In Treccani.it (consultato 03/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/opinione-pubblica/>

[56]« *Opinione pubblica* », In Treccani.it (consultato 03/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/opinione-pubblica/>

studenteschi, di sinistra e il movimento femminista che utilizzarono al loro beneficio i mass-media (anche se erano comunque minacciati dalla manipolazione mediatica). Alla luce della loro funzione chiave media e mass-media sono stati soggetti a numerose analisi.

2- Teorie e caratteristiche dei media e mass media.

a-Il medium come apparato transitorio per il messaggio.

La teoria molto sensibile e umana di Augustin Berque ci spiega che i media o la « médiance » sono a fondamento della nostra umanità : il nostro mondo si basa su un doppio processo che l'autore chiama « trajection » : quest'ultimo si appoggia su una proiezione tecnica e un introiezione simbolica. Egli parte del principio che la « médiance » c'est l'extériorisation de notre corporéité par les systèmes techniques et symboliques propres à l'humanité »[57] Questa struttura divise l'individuo in due metà : il corpo animale e il corpo mediale, se il primo è limitato il secondo « s'étire ou se retire en fonction des dispositifs techniques et symboliques auxquels nous associons notre existence »[58]. È questa « médiance » che partecipa alla creazione della nostra cultura : i nostri modi di comunicazione, di divertimento, la nostra maniera di funzionare in società.

Bruno Latour distingue gli intermediari (che trasmettono un'informazione senza cambiarla) e i mediatori (che modificano il messaggio). Per lui gli intermediari puri non esistono perché ogni trasmissione è soggetta a un lavoro di « traduction, adaptation, médiation »[59]. Così ogni mezzo mediatico ha le sue proprie caratteristiche e sono proprio queste che trasformano il messaggio (la fotografia per esempio : la sua forma, la sua distanza fisica e temporanea, la sua riproducibilità) e ne fanno un mediatore (e non un intermediario) perché traduce, adatta e poi trasmette un momento T a un ricevitore a un tempo T1). Berque e Latour ci mostrano che ci sono quindi già due « fasi » di traduzione nel trasporto e la ricezione del messaggio : il medium corpo e il medium tecnico e/o simbolico.

Già nel 1964 Marshall McLuhan insisteva sull'importanza del medium (il mezzo fisico, tecnico) con la sua celebra formula « the medium is the message »[60]. Vuole dire che l'impatto dell'uso della televisione è più importante sulla società che la diffusione di « Carosello » o del film della domenica sera. Il medium (per lui : il linguaggio, la parola scritta, la ruota, la lampada, l'immagine, ogni elemento tecnico) è un messaggio in sé (oltre quello che trasporta). Il medium trasforma la società e la psicologia stessa degli individui.

---

[57]BERQUE, Augustin, *Écoumène, Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 1996, p. 205.
[58]BERQUE, Augustin, *Écoumène, Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 1996, p. 208.
[59]LATOUR, Bruno, « Media et modes d'existence », *INA Global*, juin 2014, n°2.
[60]MCLUHAN, Marshall, *Understanding media : the extensions of man*, New York : Mentor, 1964.

Il medium ha dunque un doppio ruolo : il primo è quello relativo alla sua natura che è di modificare le nostre relazioni con noi stessi, con gli altri e con il mondo ; il secondo risulta dal primo: il messaggio che trasmette il medium è modificato da quest'ultimo, ciò condiziona il modo di ricevere il messaggio. McLuhan divide i media tra « hot media » (media caldi) e « cool media » (media freddi). Un « hot media » (la radio, l'affissione, la stampa) dà molte informazioni e richiede solo un senso (la vista, l'udito) quindi scoraggia la partecipazione del pubblico. Al contrario i « cool media » (Televisione) danno poche informazioni e stimolano molti sensi (la vista e l'udito) cioè richiedono un maggior lavoro di decodificazione e quindi incoraggiano la partecipazione del pubblico. Questa classificazione contro-intuitiva è molto interessante perché mette in luce l'importanza del modo di recezione del messaggio e quindi dell'impegno del ricevitore ; suggerisce anche tutte le possibilità di manipolazione che non sono fuggite al monde del marketing. I mass media sono diventati una sorta di riflesso attivo e manipolabile, un ecosistema con le sue proprie regole.

b- Riflesso attivo del mondo

Nel 1967 McLuhan utilizza l'espressione “global village” (paese globale)[61] (che ri-chiama in seguito “global theater”): un mondo dove l'informazione è disponibile per tutti in pochissimo tempo grazie a un'omogeneizzazione dei media e dei mass media, quindi della cultura. Una delle conseguenze sarebbe una presa di coscienza planetaria di problemi comuni (ecologia, politica, salute etc.). Tuttavia questa teoria è criticabile perché non prende in considerazione la dimensione politica o economica e non spiega le dinamiche del potere nel contesto mediatico e mediatizzato. McLuhan ha comunque avuto un presentimento molto giusto sulla natura e la portata di questa nuova forma di connettività degli esseri umani attraverso i media e i mass media. La prima intuizione sui media e i mass media era che sono uno specchio del mondo umano, uno specchio delle società. Ma questa metafora non è cosi ideale: “As a mirror of events in society and the world, implying a faithful reflection (albeit with inversion and possible distortion of the image), although the angle and direction of the mirror are decided by others, and we are less free to see what we want.”[62].

McQuail esprime i suoi dubbi sul fondamento della metafora dello specchio “the notion of mediation in the sense of media intervening between ourselves and ‘reality’ is no more than a metaphor, although it does point to several of the roles played by the media in connecting us to other experience”[63]. Alla metafora dello specchio l'autore aggiunge quella della finestra, quella del filtro, del guardiano, del segnale stradale, del forum, dal divulgatore o del'interlocutore, ognuno con le sue capacità. Questo sottolinea l’ecesso di semplificazione della metafora dello specchio che non prende in considerazione molte altre dimensioni nella relazione tra individui, società e media e mass media.

[61]MCLUHAN, Marshall et al, *The Medium Is the Message*, New York : Bantam books, 1968.
[62]MCQUAIL, Denis. *McQuail's Mass Communication Theory.* London: Sage, 2005, p.83.
[63]*Ibid*.

Perché essi non sono un riflesso passivo, ma hanno una posizione ambigua quasi paradossale nelle nostre società: sono nello stesso tempo alla base fisica e culturale della comunicazione, della trasmissione, dell'informazione -alla base, alle radici delle nostre comunità- e nello stesso tempo formano una sorte di sovra-struttura tangibile e intangibile che sembra aver sviluppato il suo proprio "ecosistema".

c- Ecosistema e "attenzione"

Il sistema nato dai media può essere così definito: "les medias fonctionnent comme une écologie dans la mesure où ils sont constitués par des circulations d'énergies, de fonctions, etc., dont ils redistribuent des forces, qui sont non seulement d'ordre technologique, mais aussi esthétique, économique et chimique »[64]. Grazie alla loro natura, al loro ruolo mediatore tutto ciò che trasmettono è trasformato: in questo senso creano un nuovo ecosistema umano e tecnologico[65]. La sovra struttura mediatica è più chiara nella natura e nelle dinamiche dei mass-media. I mass-media permettono una diffusione di massa a un pubblico. Creano un modo di ricevere l'informazione omogenea (televisione, radio, stampa), con messaggi comuni[66]. La riproducibilità dei media e dei loro messaggi (cioè la diffusione di massa) crea l'ecosistema dei mass-media in cui il potere va a coloro che hanno l'attenzione del pubblico.

Nella seconda metà del XIX secolo i mass media vengono industrializzati. È l'imprese che detiene il potere di orientare l'attenzione del pubblico, ma nel sistema capitalista e con il crescente consumismo, il potere di orientare l'attenzione scivola nelle mani del pubblico (visto che si deve vendere - ciò che non piace non si vende); sono i desideri del pubblico che orientano l'economia e l'ecologia dei mass-media detentori di un grande potere politico, economico e sociale ma i politici e gli industriali sanno utilizzare ał loro beneficio i desideri del pubblico.

« Une dimension centrale de la modernité apparaît dans la persistante crise de la capacité d'attention, crise au cours de laquelle l'évolution des configurations du capitalisme pousse continuellement l'attention et la distraction vers de nouvelles limites et de nouveaux seuils, avec une séquence infiniment répétée de nouveaux produits, qui sont à la source de nouvelles stimulations et flux d'information, auxquels répondent de nouvelles méthodes de gestion et de régulation de la perception »[67]. Con la moltitudine d'informazioni proposte al pubblico l'attenzione di quest'ultimo

[64]PARIKKA, Jussi, "Media ecologies and imaginary Media: transversal expansions, contradictions and foldings", T*he Fibreculture Journal*, 2011, n°17, p35.

[65]Régis Debray imagina una superstruttura la « médiasphère » per poter caratterizzare i media di un tempo T ; « Une médiasphère est un système dynamique d'écosystèmes (complexes) réorganisés pas et autour d'un média domniant (simple), généralement le dernier en date » DEBRAY, Régis, *Introduction à la médiologie*, Paris : PUF, 2000, p.94.

[66]« Avec pour effet de synchroniser nos mouvements, nos affects et nos imaginations », CITTON Yves, *Pour une écologie de l'attention*, Paris : éditions du seuil, 2014.

[67]CRARY, Jonathan, *Suspensions of Perception. Attention, Spectacle and the Modern Culture*, Cambridge, MIT Press, 1999.

diventa capitale per i produttori di mass-media perché, soprattutto nel settore privato, se non riescono a vendere la loro informazione rischiano di fare bancarotta e di perdere il loro potere economico, politico e sociale. L'attenzione è fondamentale nel funzionamento dei mass-media : senza l'attenzione dei ricevitori i mass-media non hanno nessun potere.

L'attenzione individuale o collettiva mette in gioco diversi meccanismi. Ciò che Yves Citton chiama « l'envoutement médiatique » mette in tensione l'attenzione collettiva : visto che l'attenzione generale è una risorsa limitata[68], un elemento (cioè un evento mediatizzato) può essere messo in primo piano per attirare l'attenzione e formare una moltitudine di eco sui diversi media. « La médiasphère est très vite apparue comme un « échosystème » : contre nos habitudes de pensée qui nous poussent à concevoir les médias comme des canaux faisant circuler de l'information, il a paru plus judicieux d'y voir des voûtes agençant des phénomènes de résonance, avec pour effet de synchroniser nos mouvements, nos affects et nos imaginations »[69]. La selezione attenzionale[70] di un elemento (nell'elenco d'elementi mediatici proposti a un momento T) dà la priorità a ciò che conosciamo, a ciò che riconosciamo, questo fenomeno alimenta « l'échosystème » mediatico e questa selezione dell'attenzione non è senza conseguenza sui comportamenti dei ricevitori.

La scelta di selezione è in sé un'azione che « assure simultanément une certaine adaptation de nos comportaments à notre milieu et une certaine composition collective des désirs individuels »[71]. Per questo motivo un evento o elemento politico come la legalizzazione dell'aborto può essere discusso nei mass media (come nuovo spazio di discussione pubblica) e condurre a una decisione collettiva (ovviamente la nozione stessa di « decisione collettiva » è da criticare, forse « decisione della maggioranza » o « decisione del potere » sarebbero più adatte) o almeno attirare l'attenzione del pubblico sul problema ed esercitare una pressione mediatica. Qui tutta la sottigliezza del fenomeno è di ottenere e mantenere l'attenzione mediatica.

Georg Frank analizza l'attenzione nell'ecosistema (qui « eco » è sinonimo di « economico » e « écho ») mediatico. La sua ipotesi è quella del « capitalismo mentale »[72], una nuova forma di capitalismo nella quale l'attenzione (capitalismo attenzionale) è la valuta e i nuovi mercati (la cultura, lo sport, i dibattiti politici etc.) sono dominati dai mass-media che ne misurano il potenziale d'attrazione. A seconda delle dinamiche del capitalismo, l'attenzione diventa un valore mercantile (è il capitale) e la più grande attenzione possibile prestata all'informazione mediatizzata è lo scopo

---

[68] « La quantité totale d'attention disponible parmi les humains à chaque instant est limitée » e « la somme d'attention attribuée à un certain phénomène réduit la masse d'attention disponible pour considérer d'autre phénomènes ». CITTON Yves, P*our une écologie de l'attention*, Paris : éditions du seuil, 2014.

[69] *Ibid*.

[70] Il principio della « collectivisation sélective », *Ibid*.

[71] *Ibid.*

[72] E di analizza principalmente la publicità, come ha privatizzato lo spazio di esperienza pubblico, come ne ha favorito l'emergenza di nuovi mercati in cui l'informazione è scambiata contro l'attenzione, quest'attenzione è una valuta solo quando è misurata in maniera omogenea, il sistema, il quadro il cui si sviluppa è quello dei mass media.

ultimo : « L'attention en tant que telle n'est pas un moyen de paiment. L'attention devient monnaie seulement lorsqu'elle est mesurée en unités homogènes [ad esempio l'indice di ascolto] et mise en circulation à travers des actes d'échange anonymes»[73]. Il rapporto tra politica e mass-media illustra molto bene ciò che viene definito il capitalismo mentale : « les responsables politiques (…) veulent être présentés au mieux sur les médias (…) Ils exigent le paiement anticipé de la considération garantie que le medium accorde à ceux qu'il présente de sa propre initiative. Les conditions d'accès à ce service financier dépendent par conséquent de la prestation des responsible politiques dans ce médium. Si un responsable politique paraît susceptible d'accroître la considération accordée à ce médium cela lui vaut du crédit d'attention »[74]; altrimenti deve pagare con il denaro « les médias financent la fabrication des politiciens de la même manière que les banques financent les entreprises (…) Les médias capitalisent la considération »[75]. Saremmo così passati da una democrazia dei partiti a una democrazia dei media (in cui i politici sono i partner del medium).

Il ruolo del mass-media è cruciale nel panorama politico attuale : può, a secondo di cosa gli è offerto, determinare importanti decisioni sociali, politiche e influenzare in maniera intima la cultura. La teoria di Frank è molto interessante perché dimostra da un lato il « riflesso » dell'economia, della politica capitalista sui mass-media (in cui l'attenzione è capitale) ; da un altro lato che i mass-media sono una super-struttura, in cui esiste un gioco altalenante d'influenza e d'impatto delle azioni degli agenti politici e sociali sulla vita politica e sociale della comunità.

3- Evoluzione del bisogno politico-sociale d'essere informato.

I mass-media svolgono un ruolo diventato fondamentale nella nostra civilizzazione : quello d'informare. Storicamente, l'Italia giocò una parte chiave in questa partita. « L'information fleurira du XIV au XVI surtout dans les pays divisés, agités, mais brillants, l'Allemagne et l'Italie. Rome, autour de la secrétairerie du Vatican et Venise, qui entretient des ambassadeurs dans toute l'Europe, deviennent des centres d'information ; Venise où sur le pont du Rialto, on vend, pour le prix d'une gazetta, pièce de monnaie locale, des fogli a mano (…) rédigée par des novellanti (ou menati). » [76]. Nel XV secolo le gazzete italiane raccontavano la vita della corte, eventi eccezionali, fatti di guerra. I primi settimanali appaiono nel XVII secolo e ad Amsterdam l'informazione è già considerata come una merce da vendere.

La problematica della libertà della stampa diventò soggetto di dibattito a partire del XVIII, con le grande lotte per la libertà e le rivoluzioni politiche. « Une gazette libre, dira Brissot, est une

[73]FRANK, Georg, « Capitalisme mental », *Multitudes* , 2013, n°54, p.155.
[74]FRANK, Georg, « Capitalisme mental », *Multitudes* , 2013, n°54, p.159.
[75]*Ibid.*
[76]THOVERON, Gabriel, *Histoire des médias,* Paris : éditions du Seuil, 1997, p,7.

sentinelle qui veille pour le peuple »[77]. Questa libertà fu spesso censurata dai monarchi europei.

L'Italia della fine del XIX secolo è stata madre di giornali importanti (e moderati) ancora oggi importanti come « Il Corriere della Sera », « Il Mattino » o « Il Messaggero ». Dopo l'unità, i giornali, benché diversi rispetto ad altre caratteristiche, rappresentavano molto spesso un partito, o un gruppo d'interesse, e utilizzavano la stampa come modo di diffusione (di propaganda) delle proprie idee (ad esempio : « L'Osservatore Romano » ; « L'Avanti », « Critica Sociale », « L'Unità », « L'Italia Del Popolo » etc.). Durante la prima guerra mondiale i giornali diventano promotori d'iniziative politiche.

È nei primi decenni del XX secolo che si svilupparono due altri mass media importanti : la radio e il cinema (e in seguito la televisione). La prima trasmissione radiofonica (dell'Unione Radiofonica Italiana/ URI) fu nel 1924. Nel 1925 lo stato ha il monopolio sulla radio. Negli anni Trenta molti, anche se non potevano comprarsi una radio, la ascoltavano in luoghi pubblici; la radio, come la stampa diventa un eccellente mezzo di propaganda di massa per il fascismo (sotto controllo del ministero della stampa e propaganda). Nel 1946 la libertà di stampa era ufficialmente riconquistata[78]. Tutti partiti politici si crearono un giornale ufficiale[79]. Nel 1949 l'URI diventa la RAI (Radio Audizioni Italia).

Gli anni 1950 mettono in competizione la radio e la televisione (1954)[80]. L'invenzione dell'autoradio e del transistor permette il trasporto dell'apparecchio (diventato molto meno costoso) che diventerà simbolo di libertà per i giovani. Negli anni Sessanta il mass media più importante rimane la stampa, con un pubblico di 24,5 milioni contro 17,5 per la radio e 10,99 milioni per la televisione.

Gli anni Settanta vedono un vero e proprio sconvolgimento nel panorama dei mass media, soprattutto della radio e televisione. Il monopolio statale si frantuma e nascono una moltitudine di nuovi canali locali (oltre le due reti ufficiali RAI 1, il programma nazionale e RAI 2 nato nel 1961, poi Rai 3 nel 1979), inltre sono sintonizzabili canali stranieri in lingua italiana come Telemonaco o Canton Ticino o TV Koper Capodistria. Al livello legislativo i primi canali locali (private) non erano autorizzati, ma nel 1974 la sentenza n.225 della Corte Costituzionale autorizzò la trasmissione via cavo delle reti locali. Visto però che questo mezzo era molto più costoso della trasmissione via etere, alcuni canali continuarono a trasmettere illegalmente. Alla fine per regolarizzare il problema la Corte Costituzionale emise la sentenza n.202 (1976) che autorizzava la trasmissione via etere per le rete locali.

---

[77] *Ibid*, p.19.

[78] Ufficializzata nella Costituzione italiana del 1948 con l'articolo 21.

[79] Così il PSI aveva l'« Avanti ! » ; il PCI aveva « l'Unità » ; il PRI aveva « La voce repubblicana » ; il Partito d'Azione aveva « l'Italia libera » ; il DC aveva « Il popolo » ; il PLI avevail « Risorgimento Liberale » e il MSI aveva « Il secolo d'Italia ».

[80] Le prime trasmissioni televisive nazionali avvennero tra 1939 e 1940

Nel 1975 la legge n.103 sul controllo della radiotelevisione pubblica, che era affidato al governo, viene affidato al parlamento. Questo aumentò le libertà stilistica e di contenuto dei programmi (meno istituzionali). La riforma ebbe anche come conseguenza una spartizione tra i grandi partiti politici, su base elettorale, del controllo dei canali pubblici: è la coiddetta « lottizzazione » della televisione[81]. La radio subisce un fenomeno simile : nel 1975 esistono 150 « radio pirata » (che non rispettano il monopolio dello stato sulla radio). Come per la televisione, la corte costituzionale dichiara illegale il monopolio statale nel 1976. Le « radio pirata » diventano « radio libere ». Nel 1978 ci sono quasi 2800 radio libere. Queste erano radio poco costose e locali ed ebbero un grande successo presso i giovani trasmettendo musica indipendente, programmi liberi e dibattiti politici. All'inizio erano connotati sinistra ma dopo poco nascono radio con tendenze politiche molto diversificate (« Romana RDS » ; « Radio Alice » ; Radio Maria » ; « Radio Sherwood » (a Padova) ; « Radio Sandwich » ; Radionorba » ; « Radio Kiss Kiss » etc.). Nascono anche le grandi radio di musica internazionale come « Radio International Music » (1974) ; « Radio Milano Internazionale » (1975). Le radio libere con la maggior diffusione degli anni Sessanta erano GBR (1975) ; Radio Radicale (1976 - contenuto politico-informativo) ; Radio popolare (1976 - radio d'informazione) ; Radio Studio 105 ; Roma Radio Dimensione suono ; Bologna Radio Lattemiele e Radio Alice. Con la nascita delle radio libere la RAI perde parte del suo potere e deve subire una riorganizzazione interna per adattarsi a un pubblico che ha più libertà di scelta.

Parte I.III. Il ruolo tridimensionale del medium e dei mass-media.

Due campi di studio, la comunicazione e la mediologia (sottogenere della comunicazione) s'impegnano ad analizzare i ruoli e la logica dei media e dei mass-media alla luce di tre nozioni: informare, comunicare e trasmettere. Quando il popolo italiano visiona “processo per stupro”[82] sulla RAI nel 1979, la televisione svolge i ruoli d'informare, di comunicare e di trasmettere.Vediamo questi diversi ellementi tenendo come esempio quella specifica tramissione che ebbe un ruolo importante.

1- Informare.

[81]Così si può dire che il canale Rai 1 era di competenza con la DC ; Rai 2 era controllato dal PSI ; Rai 3 (nata nel 1979) era vicino al PCI.

[82]Documentario diretto da Loredana Rotondo e messo in onda il 26 aprile 1979 alle 22:00. Fu seguito da circa tre milioni di spettatori. Fu ristramesso ad ottobre dello stesso anno e seguito da circa nove milioni di spettatori. Mostrava il processo a quattro uomini che avevano stuprato Fiorella, una giovane donna di 18anni. Fiorella era difesa dall'avvocata Tina Lagostena Bassi. Il documentario fu presentato al festival di Berlino e agli International Emmy Awards.

“La notion d’*information*, qui recouvre à la fois les données, les nouvelles et la connaissance, a un lien essentiel avec la valeur d’ouverture. L’information nomme en général cet *appel* venu d’un monde extérieur, qui traverse notre clôture pour stimuler, enrichir et éventuellement compliquer notre vie. »[83]. L'etimologia ci aiuta a capire meglio : « Informare, dal lat. informare, Propr. Vale Dar forma a checchessia (come Istruire è propriam. Dare una struttura) ; e per traslato Dar notizia, Ragguagliare, Istruire, Insegnare, quasi ciò serva a dar forma ed essere ad una cosa innanzi agli occhi della mente »[84]. Informare è la creazione, il dare forma, a pensieri che ci erano, fino ad allora, sconosciuti.

L'informazione è ciò che scegliamo di « riconoscere », un termine che sembra entrare in contraddizione con l'idea di « pensieri sconosciuti ». Riconosciamo, identifichiamo ciò che conosciamo già o piuttosto grazie ai canali mediatici che conosciamo già e all'intuizione emotiva. La « clôture » di cui parla D.Bougnoux è la nostra conformità mediatica. « Entrer dans l'orchestre » dice l'autore : per poter comunicare ci si deve adattare ai modi di comunicazione della maggioranza85. Se i telespettatori del « processo per stupro » non consideravano i suoni emessi dal televisore come una lingua ma solo come del rumore, o se vedevano le immagini come noi guardiamo le foglie muoversi al vento non avrebbero ricevuto alcuna informazione. È perché riconoscono la lingua italiana, che riconoscono le immagini come eventi sociali, e divengono umani, capaci di ricevere « les données, les nouvelles et la connaissance » che propone « processo per stupro ». « Il n’y a pas d’information ni de bruit en soi, cette valeur est toujours relative à l’exposition sélective de nos mondes propres, ou de la clôture informationnelle de chacun. »[86]. Ciò che è al di fuori dei nostri « mondes propre », un evento radicalmente nuovo ci sarebbe e rimarrebbe sconosciuto. C'è quindi una certa prevedibilità nell'informare.

L'informazione ci è portata da qualche medium ma quando ci arriva necessita un lavoro di traduzione, un'elaborazione (la non-elaborazione - il rifiuto conscio, inconscio, o di pigrizia dell'informazione proposta - è anche un'elaborazione)[87]. Informare, e informare bene, necessita di un lavoro di ricerca, di diffusione per avere valore di verità. La fiducia nella realtà che ci propongono i mass-media è una problematica sollevata da molti intellettuali (ad esempio Paul Nizan). L'informazione obiettiva, è rara, i principi matematici, fisici, chimici sono più vicini all'obiettività[88]. Come l'abbiamo visto prima il medium impone « la sua soggettività » al contenuto informativo,

---

[83] BOUGNOUX, Daniel, *Informer, communiquer, transmettre : notions et paradoxes*, (consultato 03/2016) *;* <http://media.blogs.la-croix.com/informer-communiquer-transmettre-allocution-presentee-par-d-b-aux-ssf/>

[84] « Informare », In Etimo.it, (consultato 03/2016) ; <http://www.etimo.it/?cmd=id&id=8968&md=e1836a9905cbfe03551950dbf3320ddc>

[85] BOUGNOUX, Daniel, *Introduction aux sciences de la communication*, Paris : La découverte, 2001, p,20.

[86] BOUGNOUX, Daniel, *Informer, communiquer, transmettre : notions et paradoxes*, (consultato 03/2016) *;* <http://media.blogs.la-croix.com/informer-communiquer-transmettre-allocution-presentee-par-d-b-aux-ssf/>

[87] *Ibid*.

[88] E anche nella fisica esistono molti eventi che dipendono dell'ricevitore (ad esempio « the double split experient or Young’s experiment).

quest'ultimo subisce di nuovo un lavoro di soggettivizzazione alla ricezione dell'elemento informativo : quando il ricevitore l'elabora secondo i suo mondo proprio. Possiamo partire del brano seguente, di D. Bougnoux, per rendere più chiara la logica della soggettività nella trasmissione del'informazione : « Communiquer suppose toujours deux niveaux d'émission et de réception des messages : premièrement des méssages cadres [messaggi gestuali, tonali, di linguaggio etc. che rendono l'informazione], et sur ma base de ceux-ci des méssages de contenu ou d'information [la soggettività risiede nel concetto di mondo proprio] proprement dite »[89] ; dobbiamo comunque aggiungere un terzo livello « d'émission et de réception » del messaggio, quello del media o del mass-media (il livello di soggettività tecnica).

La Verità, in quanto trasmissione verosimile di dati, notizie e conoscenze è molto sporadica nel mondo mediatizzato (a causa della soggettività di cui abbiamo parlato, ma anche della pubblicità, del marketing, dei politici etc.), ma abbiamo comunque sempre una certa percezione realista del mondo che ci circonda.

Gli anni Settanta fanno parte dell'era dell'informazione - quando la diffusione dell'informazione si basa su media più veloci del movimento fisico (diminuendo le distanze fisiche e temporali), più variegati (radio, televisione), e sulla dominazione dell'informazione sociale e politica da parte dei mass media[90]. C'è quindi una grande quantità di messaggi, tra cui ci sono informazioni (a differenza della pubblicità, dell'intrattenimento etc.) che il ricevitore deve elaborare con un senso critico. Se uno legge un articolo su « L'Avanti ! » o « Differenza », « Rosa », « DWF » deve avere in mente la soggettività dell'emittente (del PSI o delle femministe) che influenzerà (anche in maniera inconscia) l'informazione che viene trasmessa. Per lo più la discriminazione di un'informazione da un'altra dipende da : 1- la natura sociale dell'informazione (se quest'informazione mi tocca, se parla di qualcosa che mi emoziona), 2- l'umanità (il relazionale) che il medium riesce a trasmettere (ciò il « message cadre » che stimola il mio interesse). Se « processo per stupro » ha potuto comunicare l'informazione al pubblico, sotto la forma di una denuncia, dell'ingiustizia giudiziaria e sociale vissuto dalla donna stuprata è perché il medium della televisione (nel formato del documentario) ha una connotazione di verità accreditata, (con una soggettività diminuita in confronto a un articolo di stampa); il pubblico ha riconosciuto l'informazione, che ha stimolato il suo interesse (forse individui del pubblico conoscevano qualcuno a cui è successo) e il messaggio era accompagnato da messaggi di contesto o di inquadramento, una gestualità umana, con una potente carica sociale (che stimola l'empatia).

Tutto ciò ha fatto sì che l'informazione fosse trasmessa con successo e questo contribuì a far crescere il movimento politico sociale femminista. L'avvocata Tina Lagostena Bassi, (che rappresenta

[89]BOUGNOUX, Daniel, *Introduction aux sciences de la communication,* Paris : La découverte, 2001, p,19.

[90]I mass media non hanno i monopolio della diffusione dell'informazione (l'insegnante, il ricercatore scienifico, l'investigatore, e un pò più sponteamente l'artista possono portare informazioni alla popolazione) *Ibid*.

la donna stuprata : Fiorella) spiegò come il documentario avesse sconvolto un largo pubblico perché la forma mentis dell'avvocato degli stupratori e la sua strategia difensiva erano molto violente verbalmente nei confronti della donna che diventò la “vera” accusata di questo processo. Il punto chiave della difesa era che una donna per bene non può essere stuprata, se lo doveva essere cercato. Una mentalità e una violenza che può essere riassunta nelle parole dell'avvocato dei quattro uomini accusati « Che cosa avete voluto? La parità dei diritti. Avete cominciato a scimmiottare l'uomo. Voi portavate la veste, perché avete voluto mettere i pantaloni? Avete cominciato con il dire «Abbiamo parità di diritti, perché io alle 9 di sera debbo stare a casa, mentre mio marito, il mio fidanzato, mio cugino, mio fratello, mio nonno, mio bisnonno vanno in giro?» Vi siete messe voi in questa situazione. E allora ognuno purtroppo raccoglie i frutti che ha seminato. Se questa ragazza si fosse stata a casa, se l'avessero tenuta presso il caminetto, non si sarebbe verificato niente. »[91]. L'informazione (molto soggettiva) fondamentale di questo brano è : la donna deve stare a casa sua, non deve avere la stessa libertà di movimento degli uomini. La parità dei diritti avrà dunque, come effetto naturale, lo stupro.

2- L'informazione necessita una comunicazione.

« L'information s'achète ou côute généralement quelque chose, alors que la communication se donne »[92]. Per Régis Debray la comunicazione è la circolazione di messaggi in un momento preciso[93]. La comunicazione attraverso i media è simile al comunicare attraverso il medium particolare che è il corpo :« communiquer suppose toujours une métacommunication, qui indique aux autres dans quelle case, à quelle niveau ou adresse ranger tel message (verbal, visuel ou comportemental) »[94]. D.Bougnoux suggerisce che l'atto di comunicare sia un atto da essere umano a essere umano che circola e si basa su canali comuni (ad esempio in Italia giungere le tre dita con il police e agitare le mani con gesti verticali vuole suggerire un fastidio).

La comunicazione assembla una varietà di medium, dal corpo, al linguaggio, al tono della voce, alla gestualità, allo scritto, al medium « tekhnè » (affissione, televisione, radio, stampa, fotografia, cinema). « Una comunicazione » è il risultato del trasferimento di un'informazione o di un'emozione attraverso questi vari medium. « Exister, c'est être relié »[95]. Quando ebbero luogo, le diverse manifestazioni di indignazione all'indomani della diffusione del docufilm sul processo per stupro, i manifestanti si comunicavano le forti emozioni di turbamento che aveva suscitato il

[91]Avv. PALMIERI, Angelo, In *Processo per stupro,* RAI, 1979, (consultato 03/2016) <https://www.youtube.com/watch?hl=it&v=pht2dMsbuao&gl=IT>
[92]BOUGNOUX, Daniel, *Introduction aux sciences de la communication,* Paris : La découverte, 2001, p,84.
[93]DEBRAY, Régis, Introduction à la médiologie, Paris : presse universitaire de france, 2000, p.4.
[94]BOUGNOUX, Daniel, *Introduction aux sciences de la communication,* Paris *:* La découverte, 2001, p,19
[95]*Ibid*, p,18.

documentario. Chiunque ha partecipato a una manifestazione per strada o a un altro evento sociale (una partita di calcio o una serata all'opera) conosce la sensazione di un'emozione comune che si propaga nella folla.

« Toute communication présente deux aspects : le contenu et la relation, tels que le second englobe le premier et par est une métacommunication »[96]. Nel documentario l'avvocato della difesa stabilisce il contenuto (qui l'informazione e l'emozione) in una « relation » di linguaggio linguistico e fisico formattato dalla sua strategia di giurista. Vuole giustificare e difendere gli uomini che hanno stuprato Fiorella[97]. Questa scelta crea una « relation » in cui l'oratore si oppone alle donne in generale, pone il femminismo come avversario in una logica basata sull'assioma che è « la parità dei diritti » che è all'origine dello stupro e si deve di difendere questa logica utilizzando le emozioni (la denuncia della donna che merita di essere stuprata e si rivolge con paternalismo direttamente alle donne fisicamente presenti nell'aula del tribunale in quanto rappresentative del loro genere - vedere pagina 25), ma il pubblico principale della sua prestazione è il giudice che deve convincere.

La prima arena di comunicazione (cioè il tribunale) permette una comunicazione « in diretta » tra umani. È formata dall'apparato « tribunale » e da tutti i suoi media e relazioni imposti. La seconda arena di questa comunicazione è quella dei mass media, quella della televisione. « La télévision (…) les journaux, les magazines ou la radio pénètrent nos demeures d'un flot de messages qui ne lui sont pas spécifiquement déstinés et sont produit à une échelle massive (…) Les messages circulent d'un centre vers une périphérie largement anonyme, et ils autorisent peu la conversation »[98].

La diffusione di « processo per stupro », il 26 aprile 1979, sulla RAI ebbe una auditel di tre milioni di persone (e poi, ad ottobre durante la ritrasmissione, di nove milioni). Il documentario penetrò nelle case italiane « a caso », con lo scopo di raggiungere tutti, di colpire tutti. Poiché una discussione pubblica, un dibattito circa il documentario non era possibile, gli individui che ne erano rimasti turbati si espressero nelle strade nei giorni seguenti (: una sfida collettiva, e un atto di solidarietà) dando linfa al movimento politico sociale del femminismo. L'azione collettiva, provocata da una serie di conseguenze mediatiche (cioè di azioni mediatiche) (corpo, linguaggio, camera, documentario, RAI, televisione), dimostra la logica comunicazionale che porta al cambiamento delle mentalità. « Le schéma saussurien postulait un émetteur et un destinataire ; chez Peirce nous allons de signe en signe, tout « objet » pouvant servir lui-même de signe pour un autre »[99]. Ad esempio ciò che diceva l'avvocato degli stupratori a proposito della parità dei diritti (vedere pagina 25) : lui ha

---

[96] *Ibid*,

[97] È il contesto che definisce il contenuto. Si può dire una cosa- »che bello sei » per esempio-a una persona, con serietà, poi ridendo, poi con pietà.

[98] BOUGNOUX, Daniel, *Introduction aux sciences de la communication,* Paris : La découverte, 2001, p,12.

[99] *Ibid, p. 33. «* L'interprétant serait plutôt le sens, qui peut être une idée, une réponse émotionnelle, une action ou un comportementà travers lequel tel signe se trouve momentanément traduit, cette interprétation pouvant toujours être reprise à son tour dans la chaîne des significations . Nous dirons, au risque de simplifier Pierce, que l'interprétant est le point de vue permettant de rapporter tel signe à tel objet. » *Ibid,* p32.

preso il « signe », la parità dei diritti, lo ha interpretato (idea, emozione) alla luce della sua difesa, l' « objet » (il risultato) è stato la sua difesa concreta (l'oralità, la gestualità, il tono, il linguaggio). Questo « objet » diventa un « signe ». Il “signe” è ripreso da altre persone presenti nel tribunale e poi dai telespettatori che lo interpretano. Ne risulta un nuovo « objet » che può essere di natura diversa, ad esempio la loro indifferenza, una loro creazione artistica o una manifestazione.

3- La trasmissione, il cambiamento sociale.

« Nos médias sont ainsi consacrés, pour une bonne part, à stabiliser et à étendre le sentiment d'appartenance. Il est vital pour chacun de s'inscrire dans une culture, et il n'y a pas de culture sans clôture, pas une communauté sans frontières sécuritaires ou sans dispositifs à la fois symboliques et techniques pour garantir cette fermeture »[100]. Ci sono in questa citazione tre informazioni interessanti in relazione al nostro lavoro : 1- i media come veicoli della cultura quindi il loro ruolo di trasmettitore ; 2- la cultura si definisce spesso nei suoi limiti ; 3- sono il simbolico e il tecnico a definire questi limiti. « une transmission est une communication optimisée par un corps, individuel et collectif (…) On regroupera sous le terme de transmission tout ce qui a traduit à la dynamique de la mémoire collective »[101]; trasmettere consiste nel fare transitare messaggi nel tempo e nello spazio. Non è un processo immediato. Ma consolida un sentimento d'appartenenza. Questo sentimento origina di solito dal nostro DNA (ci sentiamo umani piuttosto che felini o canidi– tranne Diogene di Sinope forse), ma è sopra tutto generato da una cultura comune. « La mémoire la plus forte est plus faible que l'encre la plus faible » questo proverbio cinese sottolinea come estendiamo il nostro pensiero come esso sopravvive alla nostra morte.

Il punto centrale della trasmissione è il simbolico. « Pourra donc être symbolique tout objet qui sert de trait d'union entre 1- un individu et un autre (ou plusieurs autres) ; et 2- une réalité visible et une autre invisible (passé ou future) »[102]. Sono i media (e anche il « dispositivo » descritto da Giogio Agamben in *Cos'è un dispositivo ?*) che trasmettono la memoria collettiva. Per esempio il testo di Olympe de Gouges « Déclarations des droits des femmes », il manifesto di Rivolta Femminile, « Sputiamo su Hegel » di Carla Lonzi, sono messaggi simbolici che uniscono le femministe nella loro lotta (con temporalità diverse) : una femminista all'altra e le femministe storiche alle femministe del movimento attuale. Il simbolico è centrale per un movimento politico sociale : il simbolo della parità dei diritti è rappresentata nel testo di Olympe de Gouges, quello della rivolta femminista riposa (tra l'altro) sul testo di Lonzi.

---

[100] *Ibid*, p, 77.
[101] DEBRAY, Régis, *Introduction à la médiologie*, Paris : presse universitaire de France, 2000, p.4.
[102] *Ibid*, p.29.

Il simbolico è un ideale per cui lottare. Il medium lo veicola, i mass media lo diffondono. La stessa parola « femminista » è un simbolo che negli anni Settanta trasmetteva un insieme d'idee, d'ideali e di stereotipi. Aveva già un'importante dimensione politico sociale. Questa dimensione viene poi modulata dalla seconda ondata. « Transmettre, c'est structurer un « être-ensemble »[103], portare avanti durevolmente delle idee, filosofie di vita. Ovviamente la trasmissione è in continua evoluzione a secondo delle priorità e dei bisogni del momento storico.

« La communication suppose des machines à communiquer, la transmission exige de plus une institution, c'est-à-dire un corps collectif qui se reproduit à travers le temps, soit à l'école un corps enseignant, pour l'église un clergé, ou autour de l'état une classe politique »[104], la trasmissione si basa su dei media che utilizzano le istituzioni (il libro di scuola, la bibbia cattolica, la radio e la televisione nazionali etc). Nella citazione precedente di D. Bougnoux non viene menzionato il corpo giuridico che, nelle nostre società occidentali, è fondamentale alla trasmissione, al vivere insieme, alla cultura (nel senso che mette i limiti in modo ufficiale e difficilmente revocabile, alla nostra libertà individuale e collettiva, ed esclude delle pratiche contribuendo nel dare un sentimento di vita comune). I movimenti politico sociali lottano perché sono in conflitto con la legislazione (o perché la sostengono). La legge (medium di trasmissione, fatto per durare nel tempo) è rimessa in questione.

Un esempio toccante del rimettere in discussione una legge è la storia di Francesca (detta Franca) Viola. La giovane ragazza di Alcamo, Sicilia, diventò un simbolo della lotta per i diritti delle donne e di una crescita sociale. Nel 1962, all'età di quindici anni, Franca è fidanzata con Filippo Melodia nipote di un mafioso locale. Il giovane è poi accusato di rapine e d'appartenenza a una banda mafiosa. Il padre di Franca decide di annullare il fidanziamento e per questo sarà minacciato da Melodia. Il 26 dicembre 1965 Melodia e suoi accoliti entrano nella casa di Franca, malmenano la madre e il fratellino e portano via la giovane. Essa è rinchiusa per otto giorni in una casa ad Alcamo "Rimasi digiuna per giorni e giorni. Lui mi dileggiava e provocava. Dopo una settimana abusò di me. Ero a letto, in stato di semi-incoscienza"[105]. Finalmente viene liberata dai carabinieri.

Melodia contava sull'articolo 544 del codice penale (il codice Rocco scritto durante il ventennio fascista) : se c'è stata una violenza sessuale, un matrimonio riparatore permetteva di salvare l'onore della famiglia e della vittima e lo stupratore non subiva nessuna condanna. La violenza sessuale era considerata un oltraggio contro la morale, non un reato alla persona. Franca Viola rifiutò il matrimonio e avviò un processo con il sostegno del padre. La pressione sul padre per la sua scelta di difendere la figlia da parte dalla famiglia Melodia fu fortissima. « L'attenzione di tutta la stampa

---

[103] *Ibid*, p.120.

[104] BOUGNOUX, Daniel, *Informer, communiquer, transmettre : notions et paradoxes*, (consultato il 20/03/2016) *; <http://media.blogs.la-croix.com/informer-communiquer-transmettre-allocution-presentee-par-d-b-aux-ssf/>*

[105] BUSOLO, Paola, *Franca Viola,* In enciclopedia delle donne, (consultato il 20/02/2016), <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/franca-viola/>

locale e nazionale è altissima, sia perché è la prima volta che una donna sceglie di dichiararsi "svergognata" e sfidare le arcaiche regole di un "onore" presunto e patriarcale »[106]. Franca si mostra molto coraggiosa e, malgrado la stanchezza e il trauma del rapimento continuò ad affermare : « Io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce »[107].

Filippo Melodia e i suoi complici furono condannati ad undici anni di reclusione. Franca si sposò nel 1968 con un altro uomo. Il suo coraggio acquistò fama a livello nazionale e al matrimonio ricevette « gli auguri di Saragat, Presidente della Repubblica, di Leone, Presidente del Consiglio; Scalfaro, Ministro dei Trasporti, le regalò un biglietto ferroviario valido per un mese su tutta la rete ferroviaria italiana »[108]. Il Papa Paolo VI la ricevette in udienza e entrò nella posterità cinematografica (« La Moglie più bella » di Damiano Damiani) e Otello Profazio le dedicò una canzone (« La regina senza re »). Nel 2014 per l'iniziativa del Presidente della Republica Franca è entrata nell'albo dell'ordine del merito della Repubblica Italiana.

Il coraggio di Franca Viola diventa un simbolo atemporale. Trasmette ad altre donne nella sua situazione che si può avere un comportamento diverso dall'accettazione per l'onore familiare. Le azioni della Viola mettono in luce l'obsolescenza della legge 544. Come suggerisce la citazione seguente la lotta di Franca ci mise comunque anni ad avere un impatto sulla legislazione « Ma nonostante il coraggio di Franca abbia fatto da apripista a molte analoghe denunce, affinché il "matrimonio riparatore", insieme con il "delitto d'onore", escano dal codice civile come argomenti che legittimano di fatto la violenza su donne, fidanzate, mogli, si dovrà aspettare il 1981 ».

Il medium « legge » è l'ufficializzazione delle interazioni, delle relazioni sociali, quando esse pongono un problema (come nel caso dello stupro o il matrimonio riparatore). È un medium di trasmissione paradossale : rigido e malleabile, stabile e instabile. È modulata dalla morale, dall'economia e dalla politica che determinano tra i loro propri media ciò che deve essere cambiato. Le grandi battaglie politico sociali del XX secolo, dove si trovano facilmente elementi di trasmissione simbolici, sono andate avanti lottando attorno a ormai desuete leggi.

---

106 BUSOLO, Paola, *Franca Viola*, in Enciclopedia delle donne, (consultato il 20/02/2016), <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/franca-viola/>

107 *Ibid*.

108 *Ibid*.

Capitolo II

I ruoli dei media e dei mass-media nella creazione, nell'identificazione e nel dinamismo del movimento femminista.

La seconda ondata del femminismo italiano deriva da una lunga e crescente tensione politico-sociale e culturale. La prima ondata e la fine della seconda guerra mondiale avevano permesso una parzialze e difficile emancipazione politica e sociale alle donne italiane; la realtà fascista e la pesante tradizione catto-italica sono state notevoli ostacoli alla nascita di un femminismo di massa, radicale e autonomo. Certo, la chiesa e il ventennio fascista sono stati un freno al femminismo e all'ugualianza politico-sociale tra uomo e donna all'arrivo della nuova democrazia dopo la guerra, ma per certi versi, la modernizzazione del periodo tra le due guerre e le organizzazioni di donne, siano esse cattoliche o fasciste, normalizzò l'idea della mobilitazione di massa delle donne e il loro impegno e carico politico (ad esempio il voto). Ma è soprattutto il ruolo della donna durante la guerra e nella resistenza che contribuì alla legittimizzazione (dell'entrata) delle donne nell'arena politica[109].

Dopo un decenno di povertà durante la quale la priorità era la ricostruzione materiale e sociale[110], tra il 1958 e il 1963, l'Italia entrò nel « miracolo economico ». Grazie a una forte migrazione interna, l'esodo rurale, lo sviluppo industriale e a una maggiore accessibiltà ai beni di consumo e al divertimento, lo statuto della donna evolvette : « l'Italia diventò un mondo dagli orizzonti sempre più aperti (…) Il benessere e un alto grado di mobilità sociale sembravano improvvisamente reali e possibili »[111]. L'immagine della donna italiana era resa più omogenea

---

109 Come durante la Grande Guerra, i ruoli di genere subirono un capovolgimento durante la seconda guerra mondiale. Nell'assenza degli uomini, le donne « comuni » diventarono capofamiglia e si confrontavano per la prima volta alla burocrazia e alla presa di decisioni famigliari e politiche. Nello stesso periodo alcune donne ebbero ruoli politico-sociali importanti (ad esempio Gisella Floreanini, Ministro nel governo provvisorio dell'Ossola, vicino alla Svizzera). Furono sopratutto l'eroismo delle partigiane a conquistare un ruolo politico-sociale attivo per le donne nel dopo guerra, ma al ritorno degli uomini dagli orrori della guerra il lavoro e i carichi sociali delle donne erano nell'ombra dell'eroismo maschile e molte donne persero il propio posto lavorativo « maschile », tornando a una « normalità domestica », in marcia verso il cambiamento

110 « Bisognava ricostruire case e infrastrutture economiche e molte donne dovevano elaborare il lutto od occuparsi di membri della famiglia traumatizzati o feriti. Molte dovettero adattarsi al ritorno degli uomini (…) Come rivelò un'inchiesta parlamentare condotta all'inizio degli anni Cinquanta, molti italiani vivevano in condizioni di estrema povertà. L'11,7 % delle famiglie abitava in baracche, soffitte, cantine o persino grotte, ed era troppo povero per permettersi lo zucchero o la carne; l'11,6 % viveva in abitazioni sovraffollate (…) Il 65,7 % era meno povero ma, in media, viveva in due per camera e spendeva più della metà del reddito per l'alimentazione ». WILSON, Perry, *Italiane*, Bari : Editori Laterza, 2011, p.198.

111 *Ibid*, p.201.

attraverso i mass media e aveva come linea conduttrice il consumismo di massa con il modello americano, il quale era il modello della modernità.

In un contesto di guerra fredda, con un sistema politico spaccato in due, la problematica femminile era presente ma in secondo piano nei due poli principali politici. Ciononostante, in linea con le idee e preoccupazioni dei grandi partiti politici, ci furono conquiste legislative riguardo il ruolo della donna nella sfera pubblica (ad esempio il lavoro) ma « molte leggi che preservavano le disuguaglianze di genere rimasero in vigore »[112]. Per le leggi circa la sfera privata bisognava aspettare le femministe degli anni Settanta.

La seconda ondata del femminismo italiano deriva quindi da questa tensione tra le evoluzioni di un'ideale e delle ambizioni femminili, in relativa discordanza con la realtà. Questa realtà è stata condizionata dai mass media (i media di messaggi politici e culturali e in questo caso, spesso capitalisti). I mass media agirono come uno specchio della politica maggioritaria dei diversi momenti storici. La rappresentazione della donna, ad esempio alla televisione, al cinema o nella stampa, sono rivelatori della concezione politico-sociale del femminile a un determinato momento nel tempo. La differenza tra l'immagine politico-sociale della donna alla fine degli anni Sessanta e quella della fine degli anni Settanta è sinonimo di un cambiamento delle mentalità verso una società più egualitaria.

Il movimento femminista degli anni Settanta si armò di una grande varietà di media (manifestazioni di piazza, volantini, manifesti etc.) per aumentare la diffusione dei loro messaggi, sperando in un eco mediatico nei mass media (stampa, riviste, radio femministe e non). L'importante era essere riconosciuto in quanto movimento, sintomo di un problema politico-sociale con in carico una serie di rivendicazioni. L'attenzione mediatica è primordiale per questo movimento, senza la quale non esisterebbe nell'arena politica.

Questo secondo capitolo si focalizza sui diversi ruoli e messaggi avuti dai media nell'emergere, nell'identificazione politico-sociale e nel dinamismo del movimento femminista italiano degli anni Settanta.

In un primo tempo ci interesseremo delle origini della seconda ondata, di come e in quale contesto si genera. La seconda parte concerne le dinamiche tra sfide collettive e attenzione mediatica. Al cuore e alla periferia del movimento : la controcultura femminista sarà l'ultimo argomento di questo capitolo.

II.I media nella creazione, nell'autenticazione del movimento

Il movimento femminista che nasce nel Sessantotto si differenzia dagli spunti femministi precedenti. Più radicale, con un approccio più aggressivo, i primi gruppi della seconda ondata si

[112] *Ibid*, p.262.

ribellarono contro la politica della generazione precedente anche se, come sottolinea Perry Wilson : « per molti aspetti fu l'ostinata perseveranza delle « costituzionaliste dei diritti delle donne », e dell'Udi[113] e del CIF[114] a preparare il terreno per la politica più radicale che di lì a poco sarebbe dilagata »[115]. La ribellione delle femministe era diretta verso il ruolo della donna, soprattutto nella sfera privata. Era contro l'immagine del femminile diffusa nei mass media, spesso distante delle loro ambizioni sociali e politiche. A un certo punto la politicizzazione delle donne si ritrovò di fronte a vari ostacoli che possono essere sintetizzati nei limiti dei ruoli politico-sociali accessibili alle donne. In un contesto d'agitazione politica internazionale, il movimento femminista aspettava una buona congiuntura politica per poter formarsi. In un primo tempo fu un movimento espressivo, cioè, era radicalmente opposto allo stato (o meglio, al suo sistema) e adottava un comportamento facilmente identificabile, in opposizione al modello femminile convenzionale.

1- L'immaginario de « il femminile », alle origini della seconda ondata- ambizioni e realtà delle donne all'alba della seconda ondata del femminismo

a- Tra emancipazione e politicizzazione.

Sono diverse le condizioni economiche, politiche, culturali e sociali che hanno dato via alla politicizzazione e l'emancipazione delle donne italiane tra la seconda guerra mondiale e il movimento femminista degli anni Settanta.

a.1- Donna e miracolo economico.

A livello giuridico, la parità nella sfera pubblica migliora ; nel dopoguerra la donna ha diritto di voto, all'educazione e al lavoro. Ma sia nel mondo politico che scolastico o lavorativo le donne hanno comunque meno diritti che gli uomini e sono quindi limitate nelle loro ambizioni. Tuttavia la parità nella sfera privata è in ancora peggior condizioni : « il diritto di famiglia non fu riformato e rimase in vigore il codice civile del 1942, che manteneva le donne in posizione giuridica nettemente subalterna »[116]. Il ruolo politico-sociale delle donne italiane era strettamente legato alla situazione generale del paese. In un primo momento il miracolo economico, particolarmente forte in Italia, generò importanti trasformazioni sociali. Favorì il lavoro delle donne negli anni Cinquanta ma la percentuale stagnò all'inizio degli anni Sessanta : « nel 1950 il 32 % delle italiane tra i quindici e i sessantaquattro anni aveva un impiego ma nel 1970 la cifra era rimasta praticamente invariata

[113] Unione Donne Italiane. Associazione femminile di promossa per l'emancipazione delle donne italiane.
[114] Centro Italiano Femminile, associazione di donne sotto l'influenza cattolica per il miglioramento della condizione femminile terrestre.
[115] *Ibid*, p.263.
[116] *Ibid*, p.218.

(33,5 %)[117]. Il miracolo era accompagnato da una delle trasformazioni sociali più radicali di quegli anni : l'esodo rurale. Esso provocò il declino della struttura patriarcale della famiglia contadina a vantaggio della nuova norma sociale della famiglia nucleare cittadina[118]. Lasciando le campagne molte donne cercavano l'uomo moderno che rispettasse la loro emancipazione nella sfera pubblica. Tuttavia una forte corrente, composta da uomini e donne, continuava a difendere i privilegi maschili, una reazione di paura di fronte alla « donna moderna ».

Queste donne moderne lavoravano, ma riguardo il lavoro in sè, era un fenomeno quantitativo e non di qualità. “C'è una riduzione delle donne che lavorano nelle campagne, un aumento moderato nell'industria e un aumento invece più consistente nei servizi, nel terziario”[119]. Grazie all'accesso maggiore agli studi, le donne cominciavano lentamente ad accedere a mestieri che richiedevano un certo livello di studio e di responsabilità ma come abbiamo visto prima questo fenomeno era più qualitativo che quantitativo “Alla fine degli anni' 50 in Italia lavorano 120 ingegneri e 250 architetti donne”[120]. I mestieri riservati alle donne erano di solito, in ambiente urbano, la hostess, la commessa di grandi magazzini, la segretaria telefonica mentre in campagna si lavorava in casa come sarta o impagliatrice, dipendendo da un datore di lavoro esterno, e spesso la donna entrava in fabbrica; in generale l'insegnamento rimaneva una professione privilegiata delle donne – soprattutto nella piccola borghesia - (e a tutto ciò si deve aggiungere il lavoro domestico non remunerato).

L'emancipazione della donna grazie al lavoro tra la fine della guerra e gli anni Settanta era quindi ambigua. A prima vista, la percentuale delle donne che avevano un impiego era aumentata ma grazie a una lista di lavori ristretta, con poche responsabilità, una bassa retribuzione e spesso in condizioni precarie. La stabilità di questa percentuale negli anni Sessanta veniva spiegata da diversi fattori, uno di questi era la crescita del numero di ragazze che frequentavano la scuola a tempo pieno, ma il primo fattore era economico: l'industria diventava meno competitiva e il salario maschile aumentava e quindi le donne erano espulse del mercato del lavoro. Queste dinamiche alimentarono la cultura della casalinga. La donna lavorava finché non aveva figli e poi il marito, che guadagnava di più, poteva mantenere la famiglia da solo. Molte donne accettavano anche gradevolmente questa nuova condizione, diventato il modello normale[121] (per esempio le donne d'origine contadina le cui madri non avevano la possibilità di dedicarsi al ruolo di buona madre e alla cura della casa).

Il modello della casalinga era molto difficile da fuggire, anche volendolo. Una volta madre - ancora di più in città - la donna era quasi nell'incapacità di ritrovare un lavoro per mancanza di lavori

---

[117] *Ibid*, p.207.

[118] Il Mezzogiorno d’Italia fa eccezione a questa trasformazione. Lì, uomini e donne rimasero chiusi più a lungo nei propri ruoli tradizionali.

[119] TIRITICCO, Pierluigi, *Le donne, il boom, il lavoro*, Rai tre, (consultato 05/2016), [minuto: 4:45] <http://www.raistoria.rai.it/articoli/le-donne-il-boom-il-lavoro/23838/default.aspx>

[120] *Ibid*, [minuto : 5:52].

[121] « Nel 1951 vi erano 12, 517,193 casalinghe, cifra che salì a 12, 697,171 nel 1961. Soltanto nel 1971, quando la tendenza al calo dell'occupazione femminile cominciò a invertirsi, la cifra scese a 11, 973,311 ». WILSON, Perry, *Italiane*, Bari : Editori Laterza, 2011, p.212.

a tempo parziale che le avrebbe permesso di conciliare lavoro e maternità, una difficoltà a cui si aggiungevano la mancanza di strutture di accoglienza per i figli e la burocrazia poco favorevole del sistema assistenziale. Per lottare contro questa situazione, negli anni Cinquanta, Teresa Noce, deputata comunista, portò avanti una battaglia che generò una nuova legge "che allungò il periodo di congedo di maternità e lo estese a nuove categorie di lavoratrici (pur escludendo le lavoranti a domicilio e le mezzadre) e proibì il licenziamento delle donne in gravidanza e delle lavoratrici madri fino al compimento del primo anno di età del bambino"[122]. Sfortunamente questa legge - teoricamente positiva per le donne - ebbe un'effetto negativo perché scoraggiava i datori di lavoro ad assumere donne sposate che diventano quindi casalinghe.

Il modello della casalinga era strettamente legato al nuovo consumismo, soprattutto nelle città[123]. La casalinga comune del dopo guerra era quella che si occupava soltanto degli affari della casa e a cui la tecnologia moderna rivoluzionò il suo lavoro in accordo con il modello dell'*American style of life*. Come risposta alla produzione di massa dei beni di consumo, la pubblicità promosse il consumismo e la casalinga era una destinataria privilegiata di questa pubblicità. Così le casalinghe assunsero un nuovo ruolo, quello di effettuare gli acquisti per la famiglia (prima riservato agli uomini). Nel dopoguerra questo nuovo ruolo era sinonimo di emancipazione ma soprattutto la figura della casalinga rappresentava un miglioramento di qualità di vita per molte: "un'inchiesta condotta nel 1949 dall'associazione cattolica CIF (Centro italiano femminile) tra centomila casalinghe rivela che circa il 90% di esse era soddisfatto del proprio ruolo"[124]. Oltre il consumismo del divertimento era soprattutto la nuova tecnologia domestica che ebbe l'effetto di togliere un grande carico di lavoro (particolarmente la lavatrice), in particolare per le donne povere.

Le conseguenze sociali sono altrettanto interessanti, la casa attrezzata dai mezzi di tecnologia era simbolo di modernità, di una certa ricchezza e quindi dell'illusione di salire nella scala sociale. Inoltre le nuove comodità della casa (frigorifero, lavatrice, il bagno in casa) ebbero l'effetto perverso di rinchiudere le donne con le loro attività solitarie. Anche se è soltanto negli anni Sessanta che le nuove tecnologie domestiche divennero davvero popolari[125], le conseguenze della nuova norma sociale per le donne sul proprio benessere e la propria felicità erano sempre più criticabili. Una nuova indagine del CIF nel 1964 dimostrava che le casalinghe non erano più felici nel loro ruolo: "molte si dichiaravano insoddisfatte della loro vita rinchiusa tra le pareti domestiche e aspiravano ad avere un più ampio accesso alla "cultura" e una maggiore presenza nella sfera pubblica"[126]. L'emancipazione

---

[122] *Ibid*, p.211.

[123] Il consumismo si sviluppò più lentamente nelle campagne dove le donne erano più legate alla tradizionale frugalità e ad un modo di vita in auto-sufficienza.

[124] *Ibid*, p.214.

[125] « Nel 1956 solamente il 2,81% delle famiglie possedeva una lavatrice e l'8,31% un frigorifero. Nel 1965 invece, il 235 aveva la lavatrice, cifra che nel 1968 era salita al 41,8% (…) Nel 1965 il 55% delle famiglie italiane possedeva un frigorifero e nel 1968 la cifra aveva raggiunto il 71,9% » *Ibid*, p.217.

[126] *Ibid*.

della donna italiana trovava i suoi nuovi limiti in una società che si vuole "moderna", che le offriva tempo libero grazie alle nuove tecnologie domestiche solo per rinchiuderla tra le mura di casa. Se nel dopoguerra questa nuova condizione era anche positiva per le donne, una volta acquisita la comodità, sentivano con troppa frustrazione il divario tra le loro ambizioni politico-sociali e la loro realtà.

a.2- Politica e donne, premesse della seconda ondata.

Anche se il ruolo sociale delle donne era cambiato e malgrado un ruolo politico radicalmente minore nei confronti di quello maschile, la politicizzazione delle italiane era in marcia. Era stata facilitata da opportunità politiche, dalla partecipazione politico-sociale femminile alla guerra e alla Resistenza e notevolmente dall'interesse dei partiti politici per le nuove elettrici. Di conseguenza, nel contesto della guerra fredda, un numero discreto di italiane svolse un'attività politica essenzialmente attraverso i partiti e particolarmente attraverso la Democrazia Cristiana (DC) e il Partito Comunista Italiano (PCI). Inoltre s'iscrissero ai sindacati (ad esempio la Conferenza generale del lavoro- Cgil), cooperative o organizzazioni di massa legate ai partiti (ad esempio Gioventù femminile o Unione donne di AC), ad associazioni prefasciste riemerse (ad esempio il Consiglio nazionale delle donne italiane o l'Unione femminile nazionale). Due altre importanti organizzazioni di donne erano l'Unione donne italiane (Udi) e il Centro italiano femminile (Cif).

Esistettero diversi luoghi di politicizzazione delle donne di cui il primo era la famiglia, molto spesso strettamente legato ad un partito. Così come lo spiega Perry Wilson: "l'adesione a un partito politico era spesso un'identità sociale totalizzante, condivisa da intere famiglie o persino comunità"[127]. Se molti uomini erano più che diffidenti nei confronti della partecipazione delle donne nella politica, molti altri le incoraggiavano e in quanto votanti, i partiti non potevano più ignorarle.

Il PCI e la DC, i due partiti centrali dell'arena politica italiana degli anni Cinquanta-Sessanta, adottavano linee politiche molto simili riguardo la politicizzazione delle italiane. In teoria il PCI si dichiarava per l'emancipazione delle donne mentre la DC difendeva apertamente il ruolo tradizionale del genere femminile, cioè di madre e moglie, restando comunque aperti al cambiamento e ad un'influenza culturale americana in moderazione. In pratica entrambi valorizzavano l'ideale della famiglia in cui la donna era idealizzata come madre e moglie. Entrambi crearono organizzazioni di massa per le donne ma queste ultime erano escluse dai dibattiti su temi considerati "seri" e si occupavano di attività marginali come l'assistenza sociale che mobilitava la loro sensibilità materna. Poche donne furono elette in parlamento[128], ma le donne eccezionali che lo furono riuscirono comunque a far votare delle leggi in favore alle donne. Queste leggi riguardavano la parità nella sfera pubblica e le donne elette dai diversi partiti dimostravano una grande solidarietà su temi a loro comuni: "Come ricordava la deputata comunista Nadia Spano: "C'era solidarietà tra deputate di partiti

[127] *Ibid*, p.229.

[128] La diffidenza non era solo maschile, anche molte donne pensavano che gli uomini erano più capaci delle donne a svolgere incarichi politici. Percentuale di donne alla Camera dei deputati : 1946 : 3,8 ; 1948:7,8 ; 1953:5,7 ; 1958 : 4,1 ; 1963: 4,6 ; 1968 : 2,8 ; 1972 : 4,1 ; 1976 : 8,5 ; 1979 : 8,2. *Ibid*, p.257.

diversi; su molti punti come maternità, famiglia, lavoro femminile ci fu collaborazione, intesa"[129]. Ma le tematiche della sfera privata erano difficilmente discusse (come lo dimostrò la poposta di legge di legalizzazione del divorzio del PSI nel 1954, 1958 e 1965).

L'Udi, versione postbellica dal Gruppo di difesa della donna (Gdd), un gruppo di resistenza, nato autonomo funzionò con la sinistra alla fine degli anni Quaranta. Particolarmente vicina al PCI, diventò una delle più importanti organizzazioni femminili d'Italia. Nella prima fase "autonoma" della sua esistenza lottava per l'emancipazione. Con l'avvicinamento al PCI, l'emancipazione fu progressivamente messa in secondo piano, ad esempio: "nel 1947 il suo congresso si riunì sotto lo slogan: "Per la famiglia felice, pace e lavoro"[130]. Inoltre lottavano per le cause del partito e nelle campagne elettorali. Metà anni Cinquanta, l'Udi si focalizzò con maggior attenzione sui diritti delle donne allontanandosi un po' del PC. Nello stesso periodo, attraverso la loro rivista "Noi donne" cominciarono a trattare di problematiche della sfera privata (per esempio il controllo delle nascite, la riforma della famiglia o il divorzio), al rischio di scandalizzare alcune lettrici. L'Udi incoraggiava la politicizzazione femminile proponendo riunioni riservate alle donne durante le quali potevano esprimersi su temi politici. "l'Udi era quanto di più vicino esistesse all'epoca in Italia a un'organizzazione femminista di massa"[131].

Il Cif, nato nel 1944 in reazione all'Udi, era riservato alle donne cattoliche (L'Udi accettava tutte le donne non-fasciste). Lo scopo dell'organizzazione era di preparare le donne a svolgere il loro ruolo "terreno"[132]. Era ufficialmente autonomo ma ufficiosamente dipendeva da un consulente religioso. Al nodo centrale del Cif erano affiliate 26 associazioni femminili cattoliche. Il Cif difendeva principalmente il ruolo di madre e di moglie per le donne (e quindi si rivolgeva primariamente alle casalinghe) ma lottavano anche per maggior diritti della donna nel mondo lavorativo (parità di retribuzione, soppressione della clausola di nubilato). Con il miracolo economico cominciarono a vedere il lavoro delle donne come un fattore d'arricchimento sociale. Volevano dare la possibilità alle donne di lavorare mantenendo nello stesso tempo il proprio ruolo di madre e di moglie. Ma di fronte alla secolarizzazione di massa e ai mutamenti sociali e culturali (tra cui il femminismo) all'inizio degli anni Settanta il Cif si spegneva.

Entrambi, l'Udi e il Cif, sono stati ponti importantissimi per l'entrata delle donne nell'arena politica. Incoraggiavano le donne a votare (all'inizio non sostenevano chiaramente un partito in particolare ma questo cambiò a partire delle elezioni del '48; il Cif promuoveva la DC e l'Udi la sinistra), si mobilitavano per difendere riforme legislative, per il riconoscimento del lavoro e dei diritti delle casalinghe, per il miglioramento del lavoro femminile, per la parità giuridica e svolgevano un

[129] *Ibid*, p.239.
[130] *Ibid*, p.248.
[131] *Ibid*, p.249.
[132] A differenza dell''altra organizzazione della chiesa (AC - Azione Cattolica) che aiutava le donne nella loro vita spirituale

gran lavoro d'assistenza sociale. Cercavano di dare un'educazione politica alle donne grazie all'esempio della loro pratica (distribuzione di volantini, organizzazione di manifestazioni, eventi, associazioni, raccolte di firme, organizzazione “democratiche”) e grazie alle attività culturali, sia in occasione di riunioni o i convegni dove le donne potevano dibattere temi politici tra di loro. Ma è anche nei partiti stessi che le donne ebbero la possibilità di sviluppare la loro sensibilità politica, grazie alle loro scuole (PCI)“che peraltro svolsero un ruolo importante nell'allargare gli orizzonti delle donne”[133]. Ma il ruolo politico della grande maggioranza delle donne era spesso ridotto a del “maternage di massa” nel quale venivano più volentieri rimesse in conto le problematiche della sfera pubblica che quelle della sfera privata (malgrado qualche coraggioso tentativo). Tuttavia queste donne militanti ed emancipate si trovavano appunto limitate politicamente dal loro ruolo nella sfera privata strettamente legato al loro ruolo nella sfera pubblica cioè quello della donna moderna: la donna lavoratrice, madre, casalinga e consumatrice contro il quale ruolo si ribellarono le femministe degli anni Settanta. Tra il 1965 e il 1966 un collettivo femminile di Milano, il Demau (Demistificazione autoritarismo), rimise radicalmente in questione i ruoli politico-sociali sia delle italiane che degli italiani. Un segnale d'avviso che stava per iniziare il movimento femminista.

a.3- La donna nei mass media

I mass-media avevano un ruolo chiave nell'elaborazione e nella veicolazione dell'immagine della donna. Quest'immagine era proteiforme, riguardava sia il ruolo sociale che politico che culturale. Dalla maniera di vestirsi a quella di comportarsi con gli uomini. I protagonisti che generavano tali immagini dipendevano da forze economiche, politiche o culturali. Tra il dopoguerra e gli anni Settanta l'immagine dominante della donna oscillava tra la casalinga, la madre e la donna moderna lavoratrice, tra una certa emancipazione e la maternità.

Negli anni Quaranta l'alfabetizzazione femminile era in crescita e si leggeva sempre di più, in particolare i rotocalchi (vedi i fotoromanzi). Oltre la stampa, « le prime trasmissioni televisive iniziarono nel 1954, il cinema diventò uno svago sempre più popolare e il numero e la tiratura dei periodici registrarono una crescita impetuosa »[134]. Questi media trasmettevano modelli di genere sia maschili che femminili. Il cinema hollywoodiano ebbe una forte influenza in italia. Nel dopoguerra, in contrasto con l'ideale del buon soldato, le nuove rappresentazioni della mascolinità erano in relazione con la tecnologia, sinonimo di successo sociale e lavorativo, nella pubblicità ad esempio gli uomini erano spesso ambiziosi e dinamici. I modelli femminili hollywoodiani erano molto popolari : esaltavano la bellezza, l'abbondanza materiale e la modernità. Queste donne pin-up, che fumavano, guidavano macchine e portavano pantaloni erano modelli ancora distanti dalla realtà di molte italiane. Tuttavia i criteri di bellezza femminili italiani cambiarono con l'influenza americana. Nel dopoguerra le donne si riappropriano della loro femminilità marcando la rottura con la divisa della guerra. Un

[133] *Ibid*, p.233.
[134] *Ibid*, p.203.

decennio dopo l'abbigliamento muta di nuovo, diventa più comodo, adatto alle nuove attività della gioventù (come semplicemente andare in motorino con il pantalone invece della gonna). Diventò socialmente tollerabile indossare la minigonna e il bikini, cosa impossibile qualche anno prima. « L'abbigliamento contribuì sempre meno a definire la condizione sociale, in particolare tra le giovani »[135], a questo si deve aggiungere la democratizzazione dei prodotti di consumo come i cosmetici. Così il cambiamento dei criteri di bellezza della donna è strettamente legato alla società di consumo, essenzialmente importata dall'America.

Questa società del consumo utilizzava i ruoli « tradizionali »-cioè quello di madre, di casalinga, di moglie- sostenuti dai partiti politici- per aumentare le vendite. Entrando in questo spirale discendente, l'economia capitalista influenzò il ruolo delle donne, creando nuove norme sociali e nuovi mercati da sfruttare. Così uno nuovo ruolo della donna diventò quella della consumatrice. La pubblicità degli anni Cinquanta e Sessanta si basava essenzialmente su questi ruoli.

Una buona fonte per l'analisi dell'immagine della donna all'alba della seconda ondata è « Carosello ». L'impatto della puntata pubblicitaria di circa dieci minuti sulla RAI ogni sera era diventato così importante che la frase « dopo carosello tutti a nanna » è ancora utilizzata oggi. Fu trasmesso dal primo febbraio 1957 al 3 gennaio 1977 su RAI 1 ed era principalmente destinato ai bambini (utilizzavano molto i cartoni animati). Guardando una serie di puntate diventa molto chiaro il ruolo sociale della donna. Il femminile era infatti molto presente negli spot pubblicitari (fisicamente o solo evocato)[136]. La donna era oggetto di bellezza, oppure doveva diventare più bella grazie alle merci pubblicizzate : ad esempio nella pubblicità per « Super Colgate » una donna va a sciare e riesce a sedurre grazie al suo sorriso bianco, tutto ciò accompagnto dalla voce di una giovane donna che canta «con super colgate sei sicura etc. ». La pubblicità si rivolge senza dubbio alle giovane donne[137].

In un'altra pubblicità per la birra Dreher una donna elegante, ma con un po' di schiuma sulla punta del naso, ripete alla fine della pubblicità la canzonetta già cantata prima : « chi ha naso sceglie Dreher »[138]. Nella pubblicità per un amaro (Petrus) destinato all' « uomo forte », una donna accarezza la bottiglia in maniera fortemente sensuale[139].La donna era quindi quella che vende grazie all'attenzione che attira, dovuta ai suoi attributi sessuali naturali e sociali (l'eleganza per esempio).

Utilizzata per vendere merce agli uomini, la donna era anche la destinataria di messaggi pubblicitari in cui l'attrice dello spot svolgeva i suoi altri due ruoli : la mamma e la casalinga. La madre della pubblicità che vendeva le « caramelline Mielelatte » era valorizzata in quanto madre. I bambini cantano : « Bella, dolce cara mammina, la più bella mammina daci una caramellina », poi,

---

135 *Ibid*, p.204.

136 Ad esempio la pubblicità per « Fernet Branca » diffusa tra 1967 e 1969 utilizzò la voce dolce e seducente di una donna che cantava una bossa nova. *Carosello: gli spot "mito" degli anni '60 e prima metà anni '70*, minuto : [2:08], (consultato 05/2016), <https://www.youtube.com/watch?v=zbGqgGI9XnI>

137 *Ibid*, minuto : [2:50], (consultato 05/2016).

138 *Ibid*, minuto : [3:15], (consultato 05/2016).

139 *Ibid*, minuto : [3:35], (consultato 05/2016).

visto che la madre vuole comprensibilmente essere una « bella, dolce e cara mammina » ne dà a loro[140]. La prima puntata pubblicitaria per il detersivo Miralanza mette in scena un pulcino che era stato dimenticato dalla madre gallina che corre dietro ad altri pulcini già nati. Il pulcino perduto, che cade nel fango e diventa nero, cerca disperamente la sua « mammina ». Finalmente la trova ma quest'ultima non lo riconosce perche era nero. Il pulcino incontra poi una giovanotta olandese che lo pulisce con il detersivo Miralanza. La pubblicità si conclude con l'immagine di una madre elegante che lava le lenzuola, bacia e abbraccia la sua figlia e giudica efficace il detersivo[141]. Qui la donna è sempre madre. Madre e casalinga. Nella pubblicità per « Fornorama » un marito mostra alla moglie un forno moderno. Prima parla una voce fuori campo maschile per annunciare « Oggi la nuova cucina Triplex è Fornorama »- annuncio destinato ai uomini e alle donne come per dire che è arrivato l'ultimo oggetto al massimo della modernità- poi una voce femminile dà le informazioni sull'uso – che hanno come destinatari principali le donne- « una nuova comodità, senza doverci chinare lo regoliamo. Cottura uniforme nel Fornorama senza dover mai aprire il forno »142.

A parte i ruoli di madre moglie, seduttrice o di consumatrice, era attribuito ogni tanto alla donna un lavoro, ma sempre con caratteristiche femminili. Ad esempio la farmacista che sembra piuttosto un'infermiera materna nella pubblicità per il cachet UT[143].

I mass-media come la televisione o il cinema erano due strumenti di normalizzazione sociale potenti ma potevano anche essere utilizzati come strumenti di critica. La filmografia italiana degli anni '60 presenta (con poche eccezioni) una varietà di donne con un carattere forte o eccentrico. Due registi, Michelangelo Antonioni e Pietro Germi, hanno provato a mettere in luce sia il disagio che la mancanza di comunicazione dell'epoca su temi della sfera privata, in tutte le condizioni socio-economiche (con molto umorismo per Germi). La donna in « Il deserto rosso » (1964) era sposata a un ricco industriale assente, madre di un figlio che si rifiutava di andare all'asilo, che mancava d'attenzione e faceva finta d'essere ammalato. Lei era depressa e tormentata dalla mancanza di autenticità della sua vita. L'ironia di Antonioni era come le precedenti (« L'eclisse » 1962) : distrutta dall'incomunicabilità, sintomo della società materialista contemporanea. La donna era limitata alla maternità, ad essere casalinga e/o moglie.

Il film più famoso di Germi « Divorzio all'italiana »(1962) racconta la vita di un giovane barone siciliano, Ferdinando Cefalù, detto Féfé, che era sposato da 15 anni con una donna, Rosalia, molto innamorata di lui ma che lui non ama più. L'interesse di Féfé era invece rivolto alla propria cugina : Angela, una bella giovane- angelica sia di fisico che di morale. Ma il divorzio era vietato in Italia, il delitto d'onore invece era punito con pene leggere. Féfé cerca allora disperatamente un

---

140 *Ibid*, minuto : [0:40], (consultato 05/2016)

141 CAROSELLO, *Calimero, (consultata 05/2016),* < https://www.youtube.com/watch?v=BlM—m-AELY>

142 CAROSELLO, *gli spot "mito" degli anni '60 e prima metà anni '70*, minuto : [1:17], (consultato 05/2016), <https://www.youtube.com/watch?v=zbGqgGI9XnI>

143 *Ibid*, minuto : [0:00], (consultato 05/2016).

amante per la moglie in modo da poterli uccidere quando riuscirà a soprenderli insieme. Questo film mette in evidenza, con ironia e sarcasmo, la mancanza di una legislazione nei confronti del divorzio e l'obsoleta legge 587 del codice Rocco sul delitto d'onore così come il disagio che ne deriva per le persone. Questi film erano loro stessi eredi dall'ideologia che deriva dal fascismo, dal cattolicesimo e dal capitalismo.

Il disagio generato dal divario tra le ambizioni delle nuove generazioni e il conservatorismo creò opere come « Comizi d'amore » (1963) di P.P. Pasolini. Un film-inchiesta sulla vita amorosa e sessuale degli italiani che rivelò la grande ignoranza e la vergogna associata alla sessualità. Altro esempio, nel 1959 Gabriella Parca pubblicò « Le italiane si confessano », un libro che raccoglieva numerose lettere venute da tutta l'Italia, da tutti i ceti sociali e che raccontavano le relazioni con gli uomini. Ciò che era sorprendente nelle diverse lettere era lo spazio enorme dei pregiudizi, il peso della tradizione. Ad esempio una ragazza lombarda di 17anni si era fidanzata con un ragazzo con cui ha fatto l'amore perché lui insisteva, ora non gli piace più e lei vuole lasciarlo : « Poi ora io non riesco nemmeno a pensare a un altro, non perché voglia lasciarlo per fidanzarmi ancora, ma così, a volte mi capita di pensare a un altro e credetemi, mi viene da piangere pensando che se mi sposerò con un altro non potrò più essere orgogliosa d'essere arrivata alle nozze pura , perché mio marito se ne accorgerebbe, no ? Pensate che debba dirlo a colui che mi vorrà sposare un giorno ? »[144].

Su argomenti della sfera pubblica, nel 1959 la RAI messe in onda una trasmissione a puntate chiamata “La donna che lavora” di Ugo Zatterin che faceva entrare il pubblico nel mondo dell'occupazione femminile. Il tono di questa trasmissione era piuttosto quello della denuncia paternalista delle ingiustizie verso le donne. Voleva informare il pubblico delle differenze di possibilità di lavoro tra uomini e donne. Ad esempio la puntata n°7 parlava delle libere professioni. Introduceva il tema denunciando i limiti giuridici del lavoro delle donne. “Oltre la magistratura, altre carriere restano chiuse alle donne, aperta con recentissima decisione la carriera diplomatica, il veto sussiste ancora per i più alti gradi della pubblica amministrazione. Una donna italiana può infatti diventare presidente della Repubblica, o capo del governo, donne italiane sono sottosegretarie nel Governo nazionale, deputate, senatrici, sindaci, ma non possono essere ad esempio direttore generale delle Poste Telegrafi. Anche nelle carriera dove non esistono ostacoli di principio, le difficoltà non sono poche quando si portano le gonnelle. Solo vent'anni fa una donna che vestisse la toga e comparisse in un'aula di tribunale costituiva un numero di attrazione. Ora in Italia abbiamo almeno mille donne avvocate di cui almeno un sessantina sono abilitate alla funzione di notai e una quarantina possono patrocinare in cassazione”[145].

La rivista dell'Udi, “Noi donne”,era utilizzato per esprimere le problematiche di parità tra i sessi e i disaggi delle donne, sia nella sfera pubblica che privata. Era anche utilizzato per comunicare

[144] PARCA, Gabriella, *Le itataliane si confessano,* Firenze : Parenti Editore, 1959, p.30.
[145] *Ibid*, [minuto : 5:52].

informazioni politici. Il “Bolettino” del Cif invece si limitava a diffusare informazioni per l'organizzaione delle azioni militanti.

Le tensioni derivati dalle mutazioni della società italiana nel corso degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta hanno creato un terreno fertile, e opportunità politiche importanti facilitando l'emergenza del movimento femminista.

2- Opportunità politiche e emergenza del movimento

Ci sono una varietà di opportunità politiche alle origini del movimento femminista. Il miracolo economico di cui parlavamo prima è stato un fattore fondamentale per l'emergenza del movimento. « L'urbanizzazione, il miglioramento dell'istruzione e una richezza materiale senza precedenti ebbero tutti un peso significativo »[146], le donne potevano dedicare tempo e energia per uscire dai ruoli tradizionali di genere.

Nel 1789 la femminista francese Olympe de Gouges scrisse « la Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne » in risposta alla « déclaration des droits de l'homme » dei revoluzionari. La parità che sperava le fu rifiutata, e lei rimase delusa dalla mancanza di coerenza a cui era stata confrontata. “Le féminisme né de la contradiction de la menace de la perte d'une nouvelle possibilité”[147]. Il destino delle donne femministe del Sessantotto avrebbe potuto essere uguale a quello di De Gouges. “Per entrare in uno spirito femminista le giovani hanno dovuto scardinare non poco le parole d’ordine, i modi e i miti sessantotteschi. È stato malgrado il ’68 e non grazie al ’68 che hanno potuto farlo» (Lonzi, 1985, p. 50) “[148]. La critica di Carla Lonzi, figura proeminante di Rivolta Femminile, era condivisa da molte altre femministe dell'epoca perché “la nuova cultura [del Sessantotto] non contestò affatto (e quando le fece fu in modo del tutto insufficiente) i ruoli sessuali e le gerarchie di potere che questi comportavano. Lo sfruttamento che l'uomo esercitava sulla donna, che il ragazzo esercitava sulla ragazza, fu sostanzialmente ignorato”[149]. La delusione delle donne era grande, ma era proprio questa delusione che generò la rivolta delle donne del Settanta. Il movimento studentesco del Sessantotto fu in verità un'opportunità politica fondamentale per il movimento femminista poiche lo ha acceso. Creò un momento di ruttura nel quale le donne capirono che per liberarsi e lottare per i loro diritti dovenano organizzasi da sole, fuori dai partiti e contro le istituzioni statali. Il moviemtno nasce prima come un movimento espressivo.

---

146 WILSON, Perry, *Italiane*, Bari : Editori Laterza, 2011, p.265.

147 EVEN, Sara, *Personal Politics: The Roots of Women's Liberation in the Civil Rights Movement & the New Left*, New York: Alfred A. Knopf, 1979, p.23.

148 BOCCIA, Maria Luisa, *Lonzi Carla*, 2015, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/carla-lonzi_%28Dizionario-Biografico%29/>

149 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.27.

Il Sessantotto studentesco italiano seguiva la vena(la tendenza) dell'effervecenza politica, sociale e culturale dell'occidente[150]. Il contesto mondiale del fine degli anni Sessanta offriva opportunità politiche all'emergenza del movimento femminista. Nel contesto globale di contestazione, la diffuzione nei mass media dei movimenti femministi dell'estero creò in Italia un'imaginario del femmismo e delle femministe con connotazioni di radicalità e di violenza che influenzarono il movimento italiano..

Alla fine degli anni Sessanta "La Stampa" parlava molto di più delle femministe straniere (soprattutto francese e statunitense) che delle femministe italiane. Gli articoli adattavano prevalentamente un tono critico o ambiguo verso le sfide collettive femministe (o verso personalità come Simone de Beauvoir). Il femminismo statunitese era quello più mediatizzato nei mass-media italiano. Ad esempio all'inizio del settembre 1969 ad Atlantic City nel New Jersey , delle femministe "massaie" del movimento "per la liberazione della donna" avevano svolto una sfida collettiva contro l'elezione di Miss america. La descrizione dell'autore era rivelatrice della sua opinione. Confronta "Pamela Eldren, un'affascinante ragazza del Michigan-capelli biondi e occhi verdi chiaro" che "timidamente, ha ricevuto scettro e corona, a "gruppi di massaie [che] hanno formato dei picchetti davanti all'ingresso del salone delle feste di Atlantic City, dove si è svolto il concorso, inalberando enormi cartelli sui quali era scritto che l'elezione di miss America è "un'atto assai degradante per la donna americana (…) le bellicose "puritane" sono state rispinte"[151]. L'autore aggiunse che "Pamela Eldren non si è sentita affatto degradata nel ricevere le insegne della ragazza più bella d'America"[152]. L'articolo, accompagnato da una foto di Pamela Eldren, proponeva un'immagine molto aggressiva delle femministe. Spiegava con molta superficialità le ragioni per cui le femministe contestavano l'elezione, però aveva scritto più a lungo sulla vita e la bellezza della giovane contestata.

Quest'immagine della femminista agressiva (*vs* la bellezza, la timidezza etc.) era molto presente nei media. Una delle leggende mediatiche più famose, riguardava l'immagine agressiva e radicale delle femministe, e ancora mistificata nell'immaginario collettivo d'oggi (perché è stato rinforzato dalla cultura popolare), è quella del reggiseno bruciato- il "bra-burning". "Le feu est très emblématique de ces années 1960 où tout brûle : la guitare de Jimi Hendrix, les bombes au Napalm sur le Vietnam. L'immolation devient un moyen de protestation politique pour les moines tibétains et pour l'étudiant tchèque Jan Palach. Aux États-Unis, les militants antiguerre brûlent leur carte d'incorporation. »[153].

---

150 Il « civil rights movement », contro il vietnam, il movimento hippy etc. principalmente negli Stati Uniti

151 LA STAMPA, *Le femministe contestano l'elezione di Miss America*, 08/09/1969, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,0127_02_1969_0207_0003_5557247>

152 *Ibid*.

153 BARD, Christine, *Le féminisme au-delà des idées reçues*, Paris : Le cavalier bleu, 2013, p. 114.

Con riguardo alla manifestazione delle femministe a Atlantic City contro Miss America, un giornalista erede di quest'atmosfera calda si era preso di fantasia e l'indomani « le Times affirme que des soutiens-gorge ont effectivement été brûlé »[154]. Ma se le femministe volevano all'inizio bruciare i loro reggiseni (« Le brûler, c'est faire disparaître un élément de la différenciation des sexes, dans un contexte où la lutte contre la jupe imposée dans l'uniforme des high schools est encore d'actualité »[155]), finalmente non lo fecero perché era troppo pericoloso. Invece buttarono in un casonnetto diversi elementi simboli di un ideale maschile della donna, quindi della sua dominazione. Era comunque un po' strano che il mito abbia preso cosi tanto spazio : c'era una fotografia molto simbolica delle donne che gettano gli oggetti nel casonnetto ma quella di una donna che brucia il reggiseno, che era molto più interessante al livello mediatico, non c'è mai stata.

« Le «bra-burning», vrai faux événement »[156]. Quest'evento porta pregiudizia all'immagine delle femministe perché « Il sollicite l'imaginaire religieux de l'enfer promis aux pécheresses et du bûcher réservé aux sorcières, mais surtout il ridiculise les militantes, car elle paraît bien triviale, cette cause du soutien-gorge quand tant de problèmes graves préoccupent la planète... Sans parler de l'indécence d'une telle exhibition de vêtements destinés à rester cachés »[157]. La stampa Italiana non scapa al mito : un articolo sulla moda del 15/02/1973 viene titolato : « Gli industriali della corsetteria, di fronte alla minaccia di vedere estesi i roghi nei quali le femministe bruciano i loro reggiseni »[158].

L'ombra delle donne femministe statunitense si estese in europa con connotazioni di violenza e di radicalità. « Il femminismo cominciò a diventare fenomeno di costume e venne rincorso dalle comunicazioni di massa, anche in conseguenza della grande diffusione ce aveva in America, dove rimbalzavano in Italia le notizie di clamorose provocazioni come il falò dei reggiseni, simboli di una donna-oggetto alla quale la « donna-nuova » si opponeva »[159]. Era interessante il fatto che il femminismo del nord america sia stato mitizzato attraverso il falso « falò dei reggiseni » e che grazie a quest'evento si aprò l'immaginario delle possibilità di lotta per le femministe (il registro di azioni collettive delle donne viene allargato alla possibilità di azioni più radicali e violente grazie a questa mitizzazione). Una reputazione amplificata da gruppi come SCUM (Society for Cutting Up Men) per cui Valerie Solanas scrive il Manifesto nel 1967. « L'essai est à la hauteur de son titre provocateur. Inversant la misogynie traditionnelle, il s'agit d'un pamphlet misandre– inversant systématiquement les poncifs misogynes – appelant à la libération des femmes par la violence à l'égard de leur

154 *Ibid*.
155 *Ibid*.
156 *Ibid*.
157 *Ibid*.
158 LA STAMPA, *In pizzo*, 15/02/1973, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,1504_02_1973_0039_0003_21197845/>
159 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.17.

oppresseurs »[160]. L'immagine del movimento femminista all'estero, le ideologie femministe statunitensi e francesi non cessarono di alimentare e offrire nuove opportunità politiche al movimento femminista italiano che poi alimentarono in ritorno gli altri movimenti femministi.

II.II. L'utilizzazione dei media e dei mass-media nelle sfide collettive.

Durante il movimento studentesco, le ragazze italiane si politicizzarono attaverso i sit-in e le assemblee organizzate dal movimento. Come nei partiti (PCI, PSI, etc.) le ragazze si stancarono presto del ruolo di « angeli del ciclotile » che era riservato loro dai ragazzi. Nel 1968 le ragazze rappresentavano un terzo del mezzo milione di studenti universitari e il movimento fu l'evento attivatore per la prima fase della seconda ondata, cioè la creazione dei gruppi. La rivoluzione culturale presente in molti paesi occidentali generò problematiche riguarda la sfera privata. Ad esempio la rivoluzione sessuale era poco compatibile con la scarsa diffusione della pillola anticoncezionale e l'illegalità dell'aborto (molto donne andarono da una « mammana » per un aborto clandestino). Nella prima fase del movimento le femminste si focalizzarono su « la critica delle idee autoritarie (compresa la « famiglia autoritaria »), la rivendicazione di una maggiore libertà sessuale e la convinzione iconoclastica che tutto dovesse essere contestato e messo in discussione »[161]. Il movimento si sviluppò poi da movimento espressivo a movimento riformativo ; in un primo momento si dovessero affermare in quanto gruppi, collettivi in seno a un largo movimento lungo la linea politica femminista, e solo in un secondo momento, una volta il movimento riconosciuto in quanto tale, potevano agire con maggior peso su riforme e cambiamenti politico-sociali.

1- L'utilizzazione delle sfide politiche nella prima fase del movimento, la creazione dei gruppi e collettivi.

[160] La violenza del gruppo è amplificata dalla triste e rocambolesca storia dell'autrice : « C'est le deuxième opus de Valerie Solanas, qui avait écrit en 1966 Up your Assmettant en scène une prostituée dans la misère disant sa haine des hommes. Une pièce refusée par Andy Warhol qui le paiera cher : le 3 juin 1968 trois balles tirées par Valerie Solanas le blessent gravement. Elle sera condamnée à trois ans de prison pour tentative de meurtre avec préméditation. Les féministes radicales lui apportent leur soutien. La révolte de Valerie Solanas répond sans doute à plusieurs logiques et semble à la fois psychologique et politique. Violée par son père, élevée par un grand-père violentet alcoolique qui l'abandonne, sans domicile à 15 ans, elle se prostitue et fait la manche. Son errance l'amène jusqu'à Greenwich Village où elle découvre la Factory et le flamboyant maître des lieux, Andy Warhol. Cet événement de1968, qui aurait pu n'être qu'un fait divers périphérique, restera dans les mémoires comme la preuve des excès féministes. Il est cependant assumé par des féministes », BARD, Christine, *Le féminisme au-delà des idées reçues*, Paris : Le cavalier bleu, 2013, p. 115-116.

[161] WILSON, Perry, *Italiane*, Bari : Editori Laterza, 2011, p.267

a- Identificazione del movimento.

Il primo gruppo femminista, « Il cerchio spezzato », nasce dal movimento studentesco a Trento. Nasce con l'idea che nella società l'uomo è considerato come la norma e la donna, l'altro. Con l'influenza della psicoanalisi concludarono che ci sono differenze fondamenti tra uomini e donne (la differenza sessuale). La donna sarebbe state, secondo loro, rinchiusa in un mondo maschile dal quale si dovevano ora liberare. La liberazione non era solo la parità giuridica tra i sessi ma l'equilibrio sociale, politico, economico e culturale, costruito sia dal maschile che dal femminile.

Nella prima fase del movimento le femministe adottarono un tono piuttosto radicale e aggressivo, un tono condiviso con le femministe americane e francesi. Il prezzo dell'autonomia fu quella della segregazione « comunichiamo solo con donne » concludeva il manifesto di Rivolta Femminile appeso nelle strate di Roma nel 1970. Anche se molte donne scelsero d'aderire alla nuova Udi, diventata più femminista, il moviemento nasce innanzitutto con la creazione di un gran numero di gruppi locali. Il femminismo italiano dei quei anni era caratterizzato dalla diversità dei gruppi, ogniuno adattandosi alla politica locale. A parte Napoli e la Sicilia, il sud era un terreno meno fertile per l'ideologia femminista in grande parte perché le donne erano generalmente escluse dallo spazio politico pubblico e le femministe ebbero molte difficoltà ad affermarsi di fronte alla violenza a loro riservata, ad essempio « a Caserta la gente sputava addosso alle femministe per strada »[162]. Dall'instabilità dei gruppi che « crescevano, si disfacevano, si ricomponevano, figliavano nuovi modi d'essere, cercavano l'omogeneizzazione, confliggevano, si spaccavano »[163], uscirono qualche gruppi motori del movimento, tra cui Anabasi (a Milano), Lotta Femminista (LF, a Padova e Roma, di cui parlemmo nel terzo capitolo), Rivolta Femminile (RF, a Milano e Roma) e il Movimento di Liberazione delle Donne (Mld-gruppi mista fondato a Roma e affiliato al Partito Radicale, svillupò una rete a livello nazionale). Da questi gruppi nacquerò motissimi altri gruppi (per citarne solo due, il Col di Lana di Milano e il colettivo femminista romano).

b- Entrare nell'arena politica.

Nella sua fase iniziale, l'utopia femminista degli anni Settanta era rivoluzionario. L'autonomia, privilegiata dai gruppi, dava a loro grande libertà ma nello stesso tempo rese più difficile l'entrata nell'arena politica istituzionale dei partiti. Bisognava affermarsi in quanto femministe e in quanto gruppo politico. La prima fase era di definire una linea ideologica. Il manifesto era il medium migliore per quest'indagine. « è alla mano di Carla Lonzi che si deve il primo documento del gruppo [RF] e uno dei primi documenti del femminismo italiano, il Manifesto di Rivolta »[164]. Il manifesto fu affisso

[162] *Ibid*, p.274.
[163] RIBERO, *Una questione di libertà*, p.139.
[164] GUERRA, Elda, « Una nuova soggettività », in Teresa BERTILOTTI, Anna SCATTIGNO (ed.), Il femminismo degli anni Settanta, Roma : Viella, 2005, p.39.

nelle strade di Roma per una maggior diffuzione delle loro idee, crescendo il loro capitale d'attenzione e quindi creando un sentimento d'unità e d'identificazione. Le diverse formazioni, origini sociali e culturali generavano obiettivi diviersi tra i gruppi, LF ad esempio da cui i membri provenivano essenzialmente da Poter Operaio erano di formazione Marxista e focalizzarono il loro manifesto sul salario per un lavoro domestico. Il filo comune era la provocazione e la violenza, in contrasto con l'attività politica dell'Udi degli anni Sessanta, così marcarono una ruttura e l'avvenimento di una nuova fase di lotta femminista. I simboli scelti dai diversi gruppi sono dei media che finalizzarono l'identificazione dei gruppi. (come ad esempio la metà supperposizione di due ♀ del gruppo femminista lesbico, oppure il pugno alzato nello stesso simbolo di venere per LF). Come gli partiti politici, pure i gruppi femministi avevano le loro bandiere.

Le donne dovevano farsi uno vero spazio nella vita politica pubblica. Uno spazio che gli uomini, sopratutto quelli dei partiti, facevano fatica a darle. Già nel XIX secolo, la transcendentalista americana Margaret Fueller sosteneva che, come gli schiavi, erano alle donne di liberarsi dalla propria condizione[165], era quindi alle italiane di organizzarsi per liberarsi. Quest'organizzazione si fece in due direzioni che s'incrociavano e si mischiavano. Da un lato le donne si organizzavono tra di loro, per capire perché e come liberarsi, da un altro lato dovevano imporre la propia voce nell'arena politica per liberarsi dal loro ruolo che, secondo loro, le era imposta da una società maschile. Lea Melandri, attivista femminista della seconda ondata riassume la sua esperienza politica femminista con tre concetti : « l'idea di « liberazione »- « dare alla nostra esperienza individuale e collettiva un senso storico e una dimenzione politica »-, di « organizzazione », in ciò che la differenzia della politica tradizionale- « organizzazione ogni pratica cosciente di vita colletiva che rumpe il loro isolamento, e militanza è la presa di coscienza della propria oppressione insieme a altre donne »- del rapporto « individuo/collettività », singolarità concreta e soggetto politico- « il processo di identità sociale/esistenza politica deve fare i conti con le nostre differenze »[166]. L'approccio femminista alla politica era quindi strettamente legato all'esperienza del quotidiano e alla sfera privata.

Una delle rivendicazioni, che contribuì a creare l'identità del movimento femminista fino dai primi momenti e alla base dell'ideologia femminista, era quella della liberazione e della riappropriazione del corpo femminile. La liberazione dalla procreazione e la riappropriazione della sessualità. Questa rivendicazione politica si sviluppò molto presto con la pratica dell'autocoscienza. Influenzata dalla psicanalisi, questa pratica era caratteristica del femminismo italiano. Medium importantissimo per lo sviluppo della lotta politica delle donne nella sfera privata, l'autocoscienza generò ben presto la famosa frase che « il personale è politico » cioè « che ogni problema economico, medico, sessuale, di rapporti umani, culturali della donna non è un caso isolato, ma una sistuazione

[165] « La libération des femmes ne peut se faire que par les femmes elles-mêmes », ROWBOTHAM Sheila,op. ci. In MICHEL, Andrée, Le Féminisme, Paris: PUF, 2007, p.61.

[166] MELANDRI, Elda, « La « protesta estrema » del femminismo », in Teresa BERTILOTTI, Anna SCATTIGNO («ed.), Il femminismo degli anni Settanta, Roma : Viella, 2005, p.39.

generalizzata a cui non si può rispondere a livello individuale, ma solo riconoscendo il nostro ruolo nella società attuale e organizzandoci per rifiutarlo"[167].

c- La sfida colletiva dell'autocoscienza.

RF fu uno dei primi gruppi a praticare l'autocoscienza, nel 1970. Era una pratica politica e una sfida colletiva verso l'arena politica tradizionale. La pratica dell'autocoscienza era nata da un bisogno delle donne di parlare della vita quotidiana. Ironicamente le donne tornavano nelle case, dalle quali volevano liberarsi, per parlare insieme delle loro vite delle loro intimità, una forma di confessione di donna a donne. Raccontavano le storie non scritte, quelle della vita sessuale, del rapporto con la madre, temi marginali e tabù. Ines Valanzuolo si ricorda : « si poteva partire da una cosa qualsiasi. Dall'incapacità di vivere pienamente la propria sessualità anche da una persona amata, dalla propria insoddisfazione, dal non essere comprese, capita abbastanza, dal trovarsi in una situazione familiale più che tradizionale anche con un'uomo scelto per amore e che riproduceva gli stessi meccanismi che magari ognuna di noi ha avuto con la relazione con il padre o nella repressione familiare, nel controllo della propria sessualità »[168]. Con l'autocoscienza le donne legittimarano la politicizzazione della vita quotidiana e della vita privata sviluppando uno nuovo spazio di lotta.

Le sessioni d'autocoscienza erano medium a un messaggio importante, quello che le donne si organizzavano e che cercavano a cambiare il proprio ruolo politico. Con questo medium contestavano l'immagine della donna diffusa nei mass media. Tuttavia era un medium di organizzazione e di comunicazione interna al movimento e convolgeva piccolissimi gruppi di donne alla volta. La ripercussione nell'arena politica era molto meno visibile che le sfide collettive come le manifestazioni o eventi culturali. Ma sotto molti aspetti era fondamentale per il movimento come scrisse una donna nel 1980, "l'autocoscienza permette un grande processo di identità collettiva, straordinariamente sincronico in tutta Italia. È assolutamente sorprendente come dopo mesi di chiusura nei collettivi o in piccoli gruppi, ci si trovi in incontri a livello nazionale ad aver intuito le stesse cose, percorso itinerari simili"[169], rinforzando l'identita collettiva delle femministe. La pratica dell'autocoscienza era in verità un doppio medium, trasmetteva un messaggio alle personne esterne alla pratica (l'emittente: le femministe, il ricevittore: la società, il medium: la sessione) e allo stesso tempo agiva come medium per una moltitudine di messaggi tra le femministe partecipando al movimento (l'emittente: le femministe, il ricevitore: le stesse femministe, il medium: la casa, il momento, lo scopo cioè la sessione).

La pratica dell'autocoscienza era la sfida collettiva originale dell'inizio del movimento femminista. A partire del 75 le divergenze nel movimento e i diversi percorsi e sensibilità tra donne

---

[167] *Ibid*.

[168] RAI, La storia siamo noi, *Autocoscienza femminile - Storia del femminismo in Italia*, 2012, (consultato 05/2016), <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/autocoscienza-femminile/1530/default.aspx>

[169] WILSON, Perry, *Italiane*, Bari : Editori Laterza, 2011, p.272.

sono i molti ostacoli che fanno sì che la pratica si perda. Ma l'autocoscienza è stata un medium essenziale nei primi passi del movimento poiché era una sfida collettiva che era a loro proprio, che marcava uno sviluppo nella lotta femminista storica. Aveva permesso grandi passi avanti nella determinazione (la costruzione) dell'ideologia femminista. Per di più "the medium is the message", le donne utilizzavano mezzi comunicativi al loro disposizione. All'inizio del movimento gli strumenti delle femministe erano, la parola, il corpo, la loro volontà politica, la loro formazione accademica, la loro esperiza sociale e le case. Le sessioni dell'autocoscienza erano mezzi per l'immagine di ciò che avevano a disposizione. In seguito i media che servivano per l'organizzazione interna e allo sviluppo ideologico cambiano insieme all'immagine stesso del movimento, ad esempio ci sono poi convegni o disscusioni nelle sede dei gruppi. Lo scopo primordiale di questo medium non era di aumentare l'attenzione sul movimento ma di dargli una struttura a partire dal quale si potevano organizzare sfide collettive utilizzando media i cui scopi erano di comunicare le loro idee al più gran numero di persone.

2- Le sfide collettive del movimento femminista, tra utilizzazione di media e repercussioni nei mass media.

a- L'eredità delle sfide colletive.

Le sfide collettive sono, come abbiamo detto nel primo capitolo, un elemente essenziale per il dinamismo di un movimento politico-sociale. I medium utilizzati per esprimere queste sfide variano sia per l'organizzazione teorica o pratica del movimento, o sia per comunicare messaggi nell'arena politica ; infine la trassmissione e la comunicazione utilizzano media (e mass media) per creare una sfida collettiva culturale ; parleremo di quest'ultimo nella terza parte di questo capitolo. La relazione tra medium e mass media nei movimenti è stretta. Le femministe dovevano fare un uso intelligente dei media per creare un eco mediato nei mass media e quindi aumentare il loro capitale d'attenzione.

La formazione politica dei partiti (ad esempio lo sciopero), l'influenza dei movimenti all'estero (ad esempio lo sit-in) crearono un elenco di sfide collettive disponibili per la lotta femminista. Oltre alla pratica dell'autocoscienza le donne conquistarono il loro spazio nell'arena politica. Ed è importante mettere in luce che nella lotta politica non viene mai usato un solo medium, la sfida collettiva utilizza i media come una matrioska, ogni medium aiuta a creare una matrioska più grande, ad esempio il corpo permette l'uso del canto, degli slogan, che sono elementi chiave della manifestazione. Una componente importante per la comunicazione dei messaggi è il simbolismo. Grazie alla cultura comune tra manifestanti e altri membri della società, gli elementi simbolici acquistano più peso comunicativi per la riuscita della sfida.

Ciò che riunì i diversi gruppi e collettivi femministi nei primi anni del loro sviluppo fu la lotta per il divorzio nel 1970. È importante notare che l'Udi era molto criticato dai gruppi femminiti che

giudicarono sbagliata la loro lotta « emancipatrice » invece di « liberatrice ». Entrambi parteciparono alle diverse manifestazioni, ma in maniera separata fino al 1976. Malgrado il suo carattere frammentato, il movimento diventò un movimento di riforma, la transizione fu appunto segnata dalla partecipazione femminista alle manifestazioni per il divorzio. Il movimento cercava di cambiare la legislazione e nello stesso tempo i collettivi organizzarono strutture alternative (come ad esempio la pratica del self-help o i consultori o i « 150ore »).

La manifestazione, sfida collettiva storica, era un'arma potente delle femministe poiché era il medium che permetteva il confronto più diretto con la società, era la provocazione più importante perché non era evitabile. Il confronto era necessairio per l'affermazione del nuovo spazio politico delle donne, uno spazio per cui si dovette lottare soprattutto con i partiti. Ad esempio nel 1975 ventimila donne parteciparono a una manifestazione per l'aborto a Roma, « vi fu uno scontro tra le manifestanti e il servizio d'ordine di Lotta Continua i cui militanti, incapaci di accettare l'idea di una manifestazione di solo donne, cercarono di inserirsi a forza nel corteo e malmenarono alcune partecipanti »[170]. Questa reazione- che non fu l'unica - conferma l'importanza crescente delle donne nell'arena politica, grazie alla sfida collettiva e al medium della manifestazione.

Le manifestazioni avevano permesso al movimento di comunicare i loro messaggi su vari argomenti tra i più importanti erano il divorzio, l'aborto e la violenza sulle donne[171]. Durante le manifestazioni utilizzavano un insieme di media che esprimevano con sensibilità diverse i messaggi femministi. Ad esempio nel corto documentario realizzato negli anni Settanta dal collettivo femminista di cinema romano si possono vedere tra l'altro immagini la manifestazione dell'otto marzo 1973 di Roma. Qui i media pullulavono, a partire dal 15:58 min[172], una donna alla chitarra suona e canta la versione femminista, della prolifica autrice Fufi Sonnino, di "La canzone di Marinella" di Fabrizio di Andrè, mentre due attori interpretano le parole della nuova canzone, "Questa di Marinella è la storia vera, lavava i piatti da mattina a sera e un uomo che la vide così brava pensò di farne a vita la sua schiava. Così, con l'illusione dell'amore, che le faceva batter forte il cuore, s'inginocchiò davanti a quell'altare e disse tre volte "sì" per non sbagliare. Lui ti guardava mentre pulivi, forse leggeva mentre cucinavi; te ne accorgesti senza una ragione che la sua casa era la tua prigione. C'era la luna e ancora non dormivi, dopo l'amor no, tu non dormivi: sentisti solo sfiorare la tua pelle, lui ebbe tutto e ti girò le spalle. Dicono che spesso con cipiglio lui ti chiedesse un figlio; tu eri stanca, grassa ed avvilita, avevi solo figlie dalla vita. Ma un giorno, mentre a casa ritornava, vide una mostra che la

[170] *Ibid*, p.278.

[171] A cui si aggiungono ad esempio le lotte per un salario per il lavoro domestico, per un maggior numero di consultori, d'asili nidi o lotte specifiche (durante i processi politici per esempio).

[172] COLLETTIVO DI CINEMA FEMMINISTA, *La lotta non è finita 1972-1973*, 1973, (consultato 05/2016), <http://www.generazioni.net/movimento-femminista-romano-i-canti>

riguardava: cambiare poteva la sua condizione col Movimento di Liberazione cambiare poteva la sua condizione col Movimento di Liberazione »[173].

Il messaggio era chiaro : No al lavoro domestico, allo sfruttamento fisico, morale e affettivo della donna; Sì il cambiamento per cui lottava il Movimento di Liberazione. L'uso di questi media : il canto, il teatro, la messa in scena, era potente perché stimolava le emozioni, giocava sulla sensibilità del pubblico, riusciva a comunicare messaggi informativi in messaggi quadro basati sul relazionale. Tutto ciò permetteva un migliore potere d'attrazione, quindi un'amplificazione dell'attenzione portato al movimento.

Gli slogan, gli striscioni erano medium e sfide collettive ereditati dai movimenti politico-sociali storici. Le femministe le utilizzarono ampiamente e con grande creatività durante le manifestazioni. Spesso con connotazioni simboliche come la celebra formula « tremate, tremate, le streghe sono tornate ». L'altro medium fondamentale al movimento era il volantino, che permetteva sia l'organizzazione che la diffusione dei messaggi del movimento.

b- L'eco mass-mediatico.

Le conseguenze delle manifestazioni, cioè l'azione di condividere in pubblico la propria opinione, erano di diversa natura. In questo senso che mantenne e allargò lo spazio politico conquistato dalle donne militante degli anni Quaranta a Sessanta, al quale le femministe degli anni Settanta hanno agiunto la rivolta, escludendo gli uomini e sviluppando media per la diffusione dei loro messaggi. Nuovi strumenti come il megafono aiutarono questa diffusione. Le femministe volevano occupare lo spazio pubblico, essere attivamente politiche, avere un peso su decisioni legislative e cambiare elementi culturali importanti. I mass media acquistarono un doppio ruolo presso il movimento, i mass media "d'informazione"- la stampa, la televisione, la radio- crearono (o no) un'eco mediatico alla lotta femminista; mentre i mass media "culturali" parteciparono alla determinazione dei ruoli politico-sociali della donna. Ovviamente la frontiera tra mass media d'informazione e di cultura è molto porossa e non si escludono a vicenda. In questa parte parleremo dei mass-media non specificatamente femministi per cercare di capire come i mass media dipingevano le femministe e ciò che ricordava le loro azioni.

Per quest'analisi seguiremo la linea rossa delle manifestazioni dell'otto marzo, festa della donna. A partire del 1972, i gruppi femministi s'appropriarono il valore simbolico dell'8 marzo, lo adattarono alle nuove esigenze del movimento. La prima manifestazione – un'appello alla manifestazione per la liberazione della donna- riunì molte donne a Roma appartenenti maggiormente ai gruppi di Lotta femminista, del Fronte Italiano di Liberazione Femminile e di MLD. Nelle photo 1 e 2[i] possiamo vedere gruppi di donne (con pochi uomini) che sono riunite per strada con un megafono,

[173] *Ibid*.

e manifesti sulle quali erano scritti slogan, come “Non c'è rivoluzione senza liberazione della donna. Non c'è liberazione della donna senza rivoluzione”. La discussione tra donne crea la comunicazione: crea relazioni basati su idee comuni, l'azione comune, la lettura di testi al megafono informa la collettività del perché della manifestazione.

Sfortunatamente la loro manifestazione (cioé le loro idee e rivendicazioni e la loro presenza politicizzata nello spazio pubblico) non creò un'eco mediatica importante nei mass-media convenzionali. L'unica cosa che i media ritennero dell'evento politico-sociale del 8 marzo 1972 era la presenza della famosa attrice Jane Fonda, venuta a protestare con le femministe. L'unico articolo pubblicato in “La Stampa” era poverissimo d'informazioni politiche: c'era una foto solitaria di Jane Fonda, sorridende, con il pungno il aria. Sotto la foto c'era scritto “Roma. Jane Fonda ha partecipato ad una manifestazione del movimento femminista. Sono avvenuti scontri con la polizia, ma l'attrice si è allontanata prima degli incidenti (Ap)”[174]. Se l'attrice, che aveva un fortissimo capitale d'attenzione, non fosse stata alla manifestazione è molto probabile che l'evento non sarebbe stato mai nominato in “La Stampa”. Poi nell'articolo il movimento femminista appareva come violento, che si confrontava con la polizia (ma per fortuna Jane Fonda non ha partecipato agli “incidenti”).

Le manifestazioni dell'otto marzo dell'anno seguente sembrano molto più importanti e organizzate, non era venuta nessuna “star” e quindi i grandi mass-media non ci hanno fatto caso. Invece le manifestazioni femministe si sono arricchite di media (e di media di trasmissione la foto, il video). Inanzitutto sono stati utilizzati un gran numero di volantini e manifesti per esprimere le idee e le rivendicazioni precise del movimento (c'erano sicuramente anche nell'anno precedente ma non ritroviamo la varietà del 1973). A Padova, Lotta Femminista pubblicò un poster[175] denunciando il lavoro domestico gratuito delle donne. A Roma, oltre megafoni, volantini, poster, spazi di discussione, erano organizzati spettacoli di teatro e canzoni per strada dal collettivo Pompeo Magno.

Le manifestazioni dell'otto e del nove marzo del 1974, sono particolari perché l'obiettivo era quello di fare propaganda per votare il « No » al referendum sul divorzio. Le manifestazioni furono, in quest’occasione, discusse nei mass-media. Il 09/03/1974 viene pubblicato su “La Stampa :« Un corteo di donne per l'emancipazione »[176] ; « A Roma la « giornata di lotta ». Tremila studentesse

---

174 LA STAMPA, *Jane protesta anche a Roma*, 9/03/1972, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,20/articleid,0142_01_1972_0057_0020_4658629/>.

175 LOTTA FEMMINISTA, 8/03/1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/images/posters/1973/poster1.jpg>. Era composto dell'immagine di una donna nuda curvata su sé stessa, imprigionata da una piccola casa, sotto c'è scritto “8 marzo 1973 contro il lavoro domestico che sostiene il mondo ma soffoca e limita la donna”, firmato “Lotta femminista” con suo simbolo (il segno del femminile con un pugno levato al centro).

176 La manifestazione a Torino si è svolta il 9 invece dell'8 ma sempre nello spirito della festa della donna e sul tema principale del referemdum. LA STAMPA, *Un corteo di donne per l'emancipazione*, 09/03/1974, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,5/articleid,1499_02_1974_0058_0005_21121984/>

difendono le donne »[177] e il 10/03/1974 viene pubblicato un lungo articolo con foto « Cinquemila donne marciano in corteo a favore del divorzio ».

Le donne cominciarono a sviluppare il loro potere politico, riflesso e alimentato dagli articoli de “La Stampa”. Un potere attorno alla riforma del divorzio, una problematica politica che coinvolgeva sia donne che uomini, un tema dove era più facile farsi dare attenzione. Ma è curioso che la parola femminista/femminismo non sia presente negli articoli sull’ 8 marzo, invece si parla di donna, di donne, dei studentesse. Le parole femminista/e e femminismo, attraverso gli articoli di “La Stampa” degli anni fine Sessanta a Settanta, erano oggetto di un'analisi che va dal peggiorativo al positivo a seconda di chi scriveva (generalmente le donne avevano piutostto uno sguardo positivo, meno sospettoso mentre gli autori maschili prendavano più precauzioni e criticavano più facilmente il femminismo anche se con gli anni divennero sempre più positivi). È comunque importante sottolineare che il cambiamento morale e sociale della relazione uomo-donna e i nuovi paradigmi della bellezza femminile sono due temi (o paure) sui quali scrivevano molto gli autori di “La Stampa”[178].

Il tema maggiore delle manifestazioni degli otto marzo 1975-1976-1977 era l'aborto, diventato centrale nella lotta femminista : la prossima riforma da ottenere. Il tema dell'aborto era strettamente legato a quello del lavoro ed essere padrona del proprio corpo (maternità, sessualità e violenza)[179].

La violenza della fine degli anni Settanta cambiò il tono delle manifestazioni delle femministe. L'uccisione di Giorgina Masi il 12/05/1977; la delusione del « voto nero » che ha affossato la legge sull'aborto 1977 ; il drammatico evento di Via Fani 16/03/1978. L'Italia era in una crisi politica e sociale che pesava sul movimento, ma le donne non mollarono del tutto. Il grande tema di lotta degli anni 1978-1979, che continuò negli anni 1980, era quello della violenza subita dalle donne e in particolare la violenza sessuale[180] (con la prima vittoria legislativa nel 1981 : l'abrogazione della legge 442 legge sul delitto d'onore). Per la prima volta la festa della donna, l'otto marzo del 1978 era stata promossa in « La Stampa », forse perché si parlava solo dell'Udi (non del femminismo più radicale e revoluzionnario)[181].

---

[177] L.M, *A Roma la « giornata di lotta ». Tremila studentesse difendono le donne,* 9/03/1974, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,20/articleid,1112_01_1974_0050_0020_21489931/>

[178] La lista è troppo lunga per nominare tutti gli articoli che trattano questo tema. Vengono trovati a questo link: <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/Itemid,3/mod,libera/limit,10/limitstart,0/>

[179] Le problematiche della manifestazione sono rappresentate dal poster dal Collettivo Femminista Communista; Centro femminista, Gruppo Femminista Medie, Comitato femminista casa L Meneghetti, 08/03/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/images/posters/1975/poster2.jpg>

[180] La prima manifestazione in Roma contro la violenza sessuale era nel 1974.

[181] LA STAMPA, *Inteso programma di manifestazioni. Otto marzo festa della donna, cortei, assemblee e dibattiti*, 07/03/1978, (consultato 05/2016),

A quest'occazione l'articolo sull'8 marzo sviluppò singolarmente le rivendicazioni promosse dalle donne. Anche se da leggere, l'articolo ci dà la falsa impressione che le feste della donna precedenti fossero state solo sfilate festive e carnevalesche, senza dibattitto o riflessioni. In Piemonte era successo un fatto interessante, le istituzioni locali (i comuni e le amministrazioni locali) avevano organizzato con l'Udi « feste, incontri, dibattiti e proiezioni di film »[182]. L'Udi e le istituzioni si riappropriarono così la manifestazione dell'8 marzo, diventata meno spontanea e sottomessa all'organizzazione di massa. Non siamo più nelle fase del femminismo rivoluzionario dell'inizio del decennio.

Ma dove erano i piccoli collettivi? Un articolo del 9/03/1978 spiegò che « I timori di tumulti, che avevano indotto il questore a proibire tutti i cortei già indetti dai vari gruppi meno uno » (l'Udi). L'autore aggiunse che « doveva essere una festa, quasi una risposta al clima drammatico che spesso incombe sulla città per fatti di violenza politica »[183]. La situazione dell'8 marzo 1979 era molto simile a quella della l'anno precedente : l'Udi organizzò quasi tutte le manifesatzioni (in bicicletta con volantini e mimosa). Altri gruppi invece, si riappropriarono la festa della donna non come una festa ma come un'opportunità per la lotta : « « Nel giorno della donna non festa ma lotta »[184] (a Biella); « Giorno di lotta, non di festa »[185] (a Torino).

Riguardo al ruolo della donna, alla fine degli anni Settanta "La Stampa" pubblicò un'articolo intitolato "Non faranno l'Hostess o l'attrice. Dentro i sogni nuovi delle ragazze d'oggi"[186] la cui testimonianza marcò l'evoluzione e i nuovi ruoli politico-sociali della generazione di ragazze crescute con il femminismo radicale. Ovviamente il femminismo ebbe un maggior impatto sulle vita delle donne che avevano partecipato attivamente al movimento, molte parlavano di una "seconda nascita" ma comunque "grazie all'ampia copertura dei media, il femminismo influenzò anche gli atteggiamenti e le prospettive di molte altre donne (e uomini) e i risultati dei referendum sul divorzio

<http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,19/articleid,1083_01_1978_0052_0020_19774009/>

182 LA STAMPA, G*iornata internazionale della donna. Manifestazioni in tutto il Piemonte,* 8/03/1978, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,9/articleid,1465_02_1978_0058_0009_20611966/>

183 LA STAMPA, *il Giornale. Donne in fiore*, 09/03/1978, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,13/articleid,1465_02_1978_0059_0013_20612228/>

184 P.M, *Nel giorno della donna non festa ma lotta*, 09/03/1979, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1071_01_1979_0055_0045_15317693/>

185 CASSI, Marina, *Giorno di lotta, non di festa*, 09/03/1979, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,4/articleid,1071_01_1979_0055_0004_15316774/>

186 RAVERA, Lidia, *Non faranno l'Hostess o l'attrice. Dentro i sogni nuovi delle ragazze d'oggi*, 31/12/1979, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,1080_02_1979_0344_0003_24115996/>

e sull'aborto dimostrano che molti sostennero almeno in parte il suo programma"[187]. La modificazione del ruolo politico-sociale della donna, pur se non dovuta interamente al femminismo, deve ringraziare quest'ultimo che "contribuì effettivamente a rafforzare e accelerare la modernizzazione dei costumi sociali, cominciata all'epoca del miracolo economico"[188].

II.III. I media e mass-media della controcultura femminista

Una delle attività politiche più influenti delle femministe è stata la messa in discussione di problemi della sfera privata e quindi di tradizioni profondamente radicate nella cultura italiana. I limiti di questa cultura erano sostenuti dal sistema giuridco che fu lentamente cambiato per adattarsi alle nuove mentalità. La lotta delle femministe ha permesso alle donne di conquistare nuovi spazi politici. Tra comunicazione e trasmissione il femminismo degli anni Settanta si era imposto come un movimento dotata di un'ideologia autonoma e un'utopia propria. La linea teorica del movimento era nutrita in continuo dalla controcultura femminista, cioè dalle produzioni culturali femministe che erano spesso in opposizione o in contrasto con la cultura della maggioranza. Queste sfide collettive utilizzarono diversi media e mass media, adatti alla sensibilità dell'emittente. Il ruolo di trasmissione delle sfide era strettamente legato al sentimento di appartenenza. Lo scopo dell'utilizzazione delle produzioni culturali era di partecipare alla comunicazione del presente e nello stesso tempo di contribuire alla memoria collettiva per avere un'impatto storico importante e per contribuire all'immaginario del femminismo. Almeno due approcci sono possibili riguarda il lavoro di trasmissione[189], un approcci accademico e uno artistico.

1- Approccio accademico, la memoria politica femminista.

a- La controcultura femminista, la conquista di uno nuovo spazio politico nella trassmissione.

Nella prima fase del movimento, le femministe si appoggiarono molto su scritti femministi stranieri, facendo un lavoro di trassmissione. « *La mistica della femminilità* di Betty Fridan uscì in italiano nel 1964, le opere di Shulamith Firestne, Kate Millett, Juliet Mitchell e Germaine Greer furono tradotte all'inizio degli anni Settanta, così come *Noi e il nostro corpo* del Boston Women's Helth Collectiva »[190]. Alcune femministe storiche del movimento italiano, come Lonzi e Castaldi, erano tornate da viaggi negli Stati Uniti con materiale teorico fondamentale per lo sviluppo della lotta

[187] WILSON, Perry, *Italiane*, Bari : Editori Laterza, 2011, p.296.
[188] *Ibid*, p.297.
[189] Ricordiamo che la trassmissione ha sempre bisogno della comunicazione.
[190] *Ibid*, p.266.

femminista in Italia. Nei primi incontri tra militanti (come ad esempio nel gruppo Annabella) c'erano spesso discussioni altorno a libri femministi stranieri (di solito francesi o statunitesi). Ad eccezione degli scritti del Demau, pochi libri italiani erano utilizzati nelle premesse del movimento. Ma questa situazione cambiò con la volontà di avere la propria struttura teorica interna. I piccoli gruppi e collettivi produssero rapidamente una grande quantità di scritti sotto diverse forme (ad esempio sintesi di disscussioni, manifesti), trasmettendo le loro idee teoriche o la propria esperienza.

Fenomeno strettamente legato alla pratica dell'autocoscienza, a partire dal 1973 nascono i periodici femministi, « Effe », « Quotidiano Donna », « Sottosopra ». « Con *Sottosopra* e con *Effe* la scrittura femminista compie il suo primo salto di qualità ma intanto è propio la diffusione di testi e di documenti, la circolazione di materiali che i diversi gruppi favoriscono e accelerano un processo di confronto »[191]. La pubblicazione delle riviste spinge sempre di più le femministe nelle discussioni dell'arena politica. La pubblicazione delle riviste era accompagnata da una varietà d'altri media di diffusione dei messaggi femministi grazie ai quali conquistarono sempre più spazio della vita politica italiana. Come lo sottolinea Elda Guerra : « Le donne, in quanto soggetto politico, entrano prepotentaemente sulla scena pubblica, (...)danno vita a gruppi teatrali, radio libere, case editrici »[192]. Le librerie e case editrici (come ad esempio le Edizioni delle Donne e La Tartaruga) promuovevano le autrici femminili e diventarono luoghi d'incontro e di scambio intellettuali.

Le azioni politiche interne al movimento, come l'autocoscienza, avevano ruoli motori per le riviste femministe e alimentarono altri media di comunicazione, come la manifestazione, rivolta alle persone fuori del movimento. Così le donne si crearono loro stesse uno spazio politico da sfruttare. Ad esempio i convegni, in quanto evento-medium, erano molto ricchi di comunicazione, di trasmissione e d'informazione. Permettevano l'identificazione (e l'auto-identificazione) del movimento, l'elaborazione formale dei principi, delle filosofie del movimento grazie a dibattiti, discussioni e riflessioni. Nel caso del convegno alla Cittadella di Assisi, organizzato nel 1975, lo scopo era di affrontare alcuni punti nodali della condizione politico-sociale della donna. La problematica centrale riguardava la creazione dell'identità femminile in un contesto di pesanti condizionamenti economici, sociali e culturali e la liberazione della donna da un sistema capitalista che la sfrutta (nel quale è un agente di riproduzione della manodopera e effettua un lavoro gratuito indispensabile al sistema : il lavoro domestico).

Oltre le discussioni, riflessioni etc. che hanno animato il convegno, un importante lavoro di trasmissione, di comunicazione e d'informazione è stato realizzato con la scrittura di « Donna, cultura e tradizione », una raccolta dei materiali e riflessioni tenuti durante il convegno. È un lavoro accademico di strutturazione e di riassunto del convegno che mette in luce i sucessi e i bisogni del

---

191 MANGANO, Attilio, *Le riviste degli anni Settanta, gruppi, movimenti e conflitti sociali*, Bolsena : R. Massari editori, 1998, p.44.

192 GUERRA, Elda, « Una nuova soggettività », in Teresa BERTILOTTI, Anna SCATTIGNO (ed.), Il femminismo degli anni Settanta, Roma : Viella, 2005, p.42.

movimento. Il libro è composto da una serie di saggi : « Liberare la donna » di Pia Bruzzichelli ; « Cultura cattolica e oppressione » di Maria Luisa Algini ; « Quale cultura per la donna » di Dacia Maraini ; « La maternità come destino » Roberta Fossati-Immacolata Mazzonis ; « I ruoli sessuali in una società autoritaristica » di Carla Ravaioli ; « I pregiudizi sessisti nella letteratura infantile » di Elena Gianini Belotti ; « Essere donna : condanna o promozione » di Adriana Zarri. I titoli dei diversi saggi riassumono bene tutte le problematiche sollevate e affrontate durante il convegno.

Il convegno agisce come un « segno » (vedi Pierce, cf. pagina 27) che diventa oggetto : il convegno permette la reinterpretazione dei messaggi, per creare un nuovo « segno » e poi un nuovo « oggetto » e assicurare la trassmissione.

Un anno dopo il convegno di Assisi, nel 1976, è stato organizzato il convegno di Paestum. Aveva caratteristiche di un micro-movimento politico-sociale espressivo, numerose femministe ci sono andate con gonne fiorate, abbigliamenti eccentrici, c'era la « presenza di « streghe », (…) [della] « rivolta delle giovani »193. Il 09/12/1976 Norma Rangeri che aveva partecipato al convegno, si ricorda il gran numero di femministe che avevano partecipato all'evento e cerca di analizzare questo fenomeno : « è proprio questa enorme partecipazione che ci sembra il primo stimolante dato su cui tutti dovrebbero riflettere »194. Il convegno era un « evento medium » che comunicò una varietà di messaggi, in quanto tale è il « segno ». Norma Rangeri era la ricevitrice di questo « segno ». Lo interpretò scegliando di focalizzarsi sulla quantità di partecipanti. La sua interpretazione diventa « l'oggetto » nel triangolo della semiologia di Pierce. Nel suo testo Norma Rangeri propone di rianalizzare « l'oggetto » (cioè l'interpretazione del « signe » « evento-medium »). « L'oggetto » diventa un nuovo « signe ». (« Il primo stimolante dato su cui dovrebbero riflettere »). Il medium, cioè il convegno, è stato sogetto a una riflessione interna al movimento grazie alla sua reinterpretazione. Ebbe l'effeto di rinforzzare e di dinamizzare il movimento et l'ideologia femminista.

Le femministe sono state capaci di creare un eco-mediatico grazie ai loro propri mass media. Sfortunatemente per il movimento la diffusione di questi mass media era molto spesso limitato a un pubblico femminista. Tuttavia il lavoro editoriale e le azioni politiche interne al movimento, come il convegno, hanno avuto un ruolo centrale per la trasmissione delle idee femministe.

b- Lo spazio della sensibilità femminile nella storia.

Una delle importanti critiche fatta dalle femministe riguarda il ruolo delle donne nella storia, cioè nella memoria collettiva. Molte personne, in maggioranza donne, si diedero il compito di non dimenticare le lotte femministe a cui parteciparono. Per iscrivere la sensibilità femminile alla storia.

193 REDAZIONE SHERAZADE, *Paestum 1976. La forza e i problemi del femminismo*, 13/10/2012 (consultato 05/2016), <http://www.girodivite.it/Paestum-1976-La-forza-e-i-problemi.html>

194 *Ibid*.

La conservazione dei documenti prodotti dalle femministe richiese un lavoro di documentazione della storie delle donne e generò strutture e gruppi dedicati alla trassmissione della storia femminile. Il Centro di Documentazione della Donna di Padova, per esempio, aveva come scopo la conservazione e la diffusione della cultura femminista e femminile. Altro esempio, alla fine degli anni Settanta, fu « La biblioteca italiana delle donne », grazie all'iniziativa dell'associazione femminista Orlando. La biblioteca faceva parte del « Centro di documentazione, ricerca e iniziativa delle donna » e la sua sede a Bologna esiste ancora oggi. Nel 1976 nasce anche Centro documentazione del movimento femminista romano, con lo stesso scopo. Da ricordare ci sono anche il Centro Documentazione di Firenze e Centro di cultura delle Donne Margaret Fuller di Pescara. La creazione dei centri di questa natura esplose negli anni Ottanta e Novanta fino agli anni Duemila, con un'attenzione particoare alla lotta femminista degli anni Settanta[195].

Durante la seconda ondata « molte donne cominciarono ad impugnare la macchina fotografica per documentare i momenti di incontro e di lotta, e alcune riuscirono a fare della fotografia una professione. In quel momento di grande vivacità anche il linguaggio cinematografico divenne mezzo di riflessione e produzione culturale, grazie ai nuovi mezzi di ripresa "leggeri", come la macchina da prese 16mm e il videotape, già utilizzati dagli autori del cinema italiano di quegli anni (…). È in questo contesto che nel 1971 nasce a Roma all'interno dei gruppi di via Pompeo Magno, il Collettivo Cinema Femminista, che si propone di realizzare un film saggio collettivo che prenderà l'emblematico titolo *L'aggettivo Donna*; comprensibilmente la maggior parte della produzione cinematografica, circostanza che permette l'accesso ai mezzi di produzione e il coinvolgimento di alcune donne già impiegate in professionalità cine-televisive"[196].

2- La trasmissione e la comunicazione grazie al medium artistico.

a- Il medium artistico : politicizzazione e caratteristiche.

Le opere artistiche a sensibilità femministe erano per la maggior parte focalizzate sul corpo femminile. Volevano spezzare il tabù della nudità e della sessualità. Con una grande varietà di media, per occasioni diversi (dal cinema al disegno sull'affissato). Il movimento artistico che accompagnò il movimento femminista ebbe un importante ruolo di comunicazione e di tramissione dell'emozione provocata dalla « liberazione delle donne ». La natura provocante delle opere generava spesso un capitale d'attenzione intrinsecamente alto benchè la diffusione o le mostre di quest'opere erano

[195] Ad esempio, Il Centro di Documentazione e di Cultura delle Donne di Bari (1987), Il Centro documentazione donna di Modena (1996), Casa internazionale delle donne di Roma (2003).

[196] MARAZZI, Alina, « L'aggettivo donna. I primi passi del cinema femminista italiano » , Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014, p.147-148.

limitate. Il corpo e la sua sessualità in particolare veniva politicizzato e la produzione artistica diventava una sfida collettiva.

"Negli anni Sessanta e Settanta il primo piano dei genitali femminili, al pari dell'esibizione di processi biologici considerati tabù come il parto o il ciclo mestruale, assume per le artiste femministe il valore di gesto politico: l'ostensione dei genitali e la violenza del tabù del sangue mestruale si configurano non soltanto come strategia estetica per rivendicare la propria differenza ma e soprattutto come riscatto dal senso di inferiorità e come simbolo di orgoglio"[197]. L'arte, nella sua capacità di commuovere e in questo caso creare uno shock culturale, si è sviluppato molto in quella fase, a livello internazionle: "Vagina painting"Shigeko Kubota (1965), "Hon" di Niki de Saint-Phalle (1966), "Aktionshose: genital Panik" di Valie Export (1969), "Red flag" di Judy Chicago (1971), "Interior Scroll" di Carolee Scheemann (1975), "Dinner party" di Judy Chicago (1979) per citare solo queste. In Italia possiamo ricordare il fotomontaggio dell'artista Verita Monselles (di origine Argentina) "Paolina Borghese come Venere Contestatrice" (1977) che rappresenta una doppia Paola Borghese di Canova: quella che è la bellezza femminile e quella che fa il segno della vagina per rivendicare la sua nuova funzione, che non vuole più essere un semplice oggetto da guardare.

Tra il '76 e il '77 la creazione di Tomaso Binga "Alfabetiere Murale" cerca un nuovo modo di comunicazione; non è una creazione singolarmente femminista ma per ricreare la lettera V "Binga si sdraia sulla schiena, facendosi ritrarre mentre solleva e divarica le gambe: (...) riferimento alla vagina insito in quest'opera"[198]. Il tema del corpo, della sessualità, della vagina si è così trovato uno spazio nella cultura e nell'arte contemporanea. Altri come Mirella Bentivoglio (lavorava con il visivo-verbale, una delle sue principali tematiche era l'uovo) hanno avuto un ruolo importante nella promozione delle artiste e delle loro produzioni. Bentivoglio organizzava "numerose esposizioni collettive dedicate al linguaggio artistico femminile, come ad esempio L'esposizione internazionale operatrici visuali al Centro Tool di Milano nel 1972 o l'importante mostra Materializzazione del linguaggio"[199].

b- Il simbolico politico del corpo femminile.

Per aumentare la diffusione delle sue esperienze riguardanti il corpo femminile, Antonella Nappi pubblicò l'articolo "La nudità" nel primo numero di Sottosopra, nel 1973. L'autrice era andata con alcune compagne francesi a La-Tranche-sur-Mer dove si erano spogliate sulla spiaggia. Era un'azione (sfida) collettiva di solidarietà, di riappropriazione del corpo, grazie al quale il corpo collettivo femminile autodistingue le sue differenze e le sue caratteristiche, "al femminile considerato

197 PERNA, Raffaella, « Politiche del corpo », Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014, p.114.
198 *Ibid*. p. 121.
199 *Ibid*.

come unico corpo visto dallo sguardo maschile, si contrappone un corpo collettivo capace tuttavia di individuazione, precisa immagine del rapporto tra individuale e gruppo proprio del femminismo"[200].

In questo caso la nudità era una doppia sfida collettiva. Da un lato permetteva una crescità interna, tra le femministe che si scoprivano, che scoprivano la varietà dei corpi femminili e in questo potevano liberarsi dallo sguardo dominante maschile. Antonella Nappi scrisse della sua esperienza rivelatoria: "Le parti che vengono tenute coperte (o mostrate in modo artefatto) erano quelle meno armoniche, meno consuetudinariamente estetiche del nostro corpo. Nella nudità invece acquistavano risalto, la faccia prima di tutto e poi le mani e i piedi, le spalle; nello stesso tempo però il sedere, il pube sopratutto i seni erano un elemento estremamente caratteristisco per ognuna: ciò che è stato unificato nella deificazione della donna è la parte meno unificabile di tutte le altre: la varietà era infinita, ci si poteva riconoscere solo dal seno (…) La cosa di gran lunga più importante era però l'intierezza del corpo, e l'intierezza del corpo della persona"[201]. L'altro lato della nudità in quanto sfida collettiva era dimostrata dalla reazione della gente: "la cosa fece scandalo e i giovani del paese cercarono di attaccare il villaggio vacanze in cui erano alloggiate le femministe"[202]. La sfida collettiva aveva visto giusto perché mise in luce il disagio da entrambi i lati: 1- le donne (e gli uomini) si spogliarono perché ne avevano bisogno, perché avevano bisogno di riappropriarsi del proprio corpo; 2- la mentalità dominante era ancora molto violente nei confronti di questi cambiamenti.

Riguardo la produzione cinematografica, le femministe cercarono di presentare un nuovo modello di relazione di coppia, cioè una donna liberata dal dominio maschile, una donna che rinasce liberata e finalmente felice. "Io sono mia" di Sofia Scandurra (1978), (sceneggiatura Dacia Maraini), racconta la storia di una giovane coppia: Vannina e Giacinto. Giacinto considera la sua sposa come un'oggetto per la propria soddisfazione sessuale, Vannina è sottomessa. Durante le vacanze a Roma, la coppia già in crisi, si rompe: la moglie incontra due altre donne che la spingono a liberarsi, mentre il marito si lega d'amicizia con un uomo che lo spinge ad avere relazioni extraconiugali. Finalmente Vannina abbandona per sempre Giacinto e quindi si libera da costrizioni maschiliste (che lui rappresentava). Il messaggio storico del femminismo deglia anni Settanta "il personale è politico" è molto chiaro nel film. Il fatto che Vannina scappi da una situazione in cui era oppressa, agisce come propaganda femminista per le donne che si trovino nella stessa situazione della la giovane sposa.

Il vantaggio del mass-media cinema era che, nella finzione, cercava di ricreare un storia verosimile, esemplare di "come fare a liberarsi". Presentava questa liberazione ideale in maniera tale che i fruitori ne potevano imparare o prendere coraggio ed esperienza, come per la diffusione dei testimoni relati dalla pratica dell'autocoscienza o dei convegni.

---

200 *Ibid,* p.190.
201 *Ibid*.
202 *Ibid* .

Il simbolico era chiave per l'identificazione, il dinamismo e la trassmissione dei valori del movimento. Un elemento simbolico è un medium di comunicaizone e una trasmissione che permette la comunione di un gruppo. Uno degli elementi simbolici più forti del movimento femminista degli anni Settanta era il segno della vagina : « aprendo il pollice e l'indice di entrambe le mani si produce una L, poi si uniscono le punte dei pollici, quelle degli indici, ed ecco un triangolo, il segno della vagina »[203]. È un segno che provviene del linguaggio dei sordimuti. Una donna si ricorda « Giovane femminista di quegli anni, ricordo la rabbia e la gioia, il senso di provocazione che aveva l'esibire questo segno- tante braccia levate, migliaia di donne che occupavano strade e piazze, una sola voce : il corpo è mio e lo gestisco io »[204]. Era un segno internazionale (fu la copertina della rivista francese « le torchon brûle » del 1971-1973), ed era accompagnato dalla reinterpretazione artistica femminista sulla rappresentazione della vagina. Era anche molto presente nella stampa femminista dell'epoca (sulle riviste : « Noi donne »-1977, « Effe »-1977, « Quotidiano donna »-1979, il libro : « Donnità »-1976). Questo gesto comunicava il messaggio della liberazione corporale e sessuale della donna. « La liberazione, al singolare, non esiste ; esistono una miriade di resistenze, di strategie, di mosse, di posizioni. Ognuna di esse risponde a una situazione specifica, a un conflitto particolare, a un'esigenza determinata »[205]. Il gesto della vagina era una liberazione simbolica in sé. Era un risultato della pratica dell'autocoscienza (in particolare dallo slogan che « il personale è politico »).

La forza visiva del gesto non era da sottovalutare : « vogliamo anche comunicare tra di noi, con i corpi, con i gesti »[206]. La potenza della foto come propaganda del gesto : che sfugga al momento, permetteva la ripetizione del gesto, c'era un rapporto che poteva diventare molto forte, intenso tra l'immagine- il simbolo- e il ricevitore. Quest'ultimo aveva la possibilità d'osservare, di riflettere su un momento statico e di sviluppare la ricezione dei diversi messaggi. La foto « signe » poteva allora essere derivata in una pularalità di « objet ».

Il gesto della vagina era sicuramente il messaggio emotivo e informativo forte della protesta femminista, come lo dimostra la foto del 1977ii. Era un gesto che traduceva l'unanimità, la solidarietà di un gruppo : in un video che trasmette le immagini della manifestazione dell'8 marzo 1977, si possono vedere migliaie di donne battere le mani e levare le braccia faccendo il segno della vagina tutti asieme[207]. Il segno era un simbolo autentico di lotta e di solidarietà, utilizzato durante manifestazioni, durante il processo per il delitto del Circeo (1976), durante l'occupazione dell'Hotel Leonardo da Vinci per la visita di Karman (1976), per il sostegno di Claudia Caputi (ragazza

---

[203] CORRADI, Laura, « Nel segno della vagina » in Illaria BUSSONI, Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014, p.9.

[204] *Ibid*.

[205] CONSIGLIERE Stefania, LELIA PISANI, « Le lotte e la risata delle donne », Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014, p.27.

[206] BORDINI, Silvia, « Il dentro e il fuori », in Illaria BUSSONI, Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014, p.44.

[207] Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, « festa della donna, 1977 », 4/04/2015, (consultata 05/2016), <https://www.youtube.com/watch?v=S1E65SqPchA>

violentata e torturata con il rasoio, per cui c'è stato un processo politico, lei è accusata d'avere simulato lo stupro-1977), per Giorgiana Masi (1977). « 1975 anno internazionale della clitoride »[208] era uno dei slogan coloratissimi e disegnatissimi che accompagnava il gesto e fotografato da Paola Agosti. La creatività delle femministe non si fermava lì. Un risultato dei dibattiti, delle riflessioni e soprattutto della pratica dell'autocoscienza fu l'emergenza di una controcultura femminista di cui fece parte il segno della vagina.

[208] AGOSTI, Paola, « Una fotografa deglia anni Settanta ricorda il movimento femminista », in Illaria BUSSONI, Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014, p.46.

Capitolo III

La lotta femminista a Padova. I media al livello della città.

Il movimento femminista si compose di una moltitudine di gruppi e collettivi, che lottavano attorno a temi comuni. Se i gruppi di Roma avevano il vantaggio di essere al centro geografico del paese e nella capitale politica - e per tale motivo avevano più potere mediatico al livello nazionale - come si organizzavano i gruppi nelle città di provincia per comunicare i loro messaggi? Prendiamo Padova come modello per quest'indagine per vari ragioni. In primo luogo negli anni Settanta era una città con una popolazione di circa 233 000 abitanti (rispetto: a Torino: 1.202.846 abitanti nel 1974 o Milano : 1.743.427 nel 1973).

Padova è una città del Veneto, una regione che ha avuto una modernizzazione tardiva ma piuttosto veloce in confronto ad altre regioni italiane. L'economia ebbe uno sviluppo tipico del dopoguerra: durante gli anni Cinquanta passò da un modello basato sull'agricoltura a un'economia industriale (basata principalmente sulla produzione tessile). Questo tipo di economia è caratterizzata dalle piccole e medie imprese che si creano in modo comunitario, familiare secondo la tradizione agricola: una famiglia patriarcale nella quale il figlio è sempre l'erede. Il lavoro della donna era irregolare (stagioni, lavori a domicilio, all'ultima scala dell'impresa lavorativa o lavori precari in fattorie) o concentrato nelle imprese familiari o in casa : era il classico lavoro domestico non remunerato[209].

L'urbanizzazione ha facilitato la mobilità sociale che era invece molto difficile in una vita contadina. La donna aveva più possibilità di uscire dal nucleo familiare ma il suo ruolo nella famiglia non cambiava : il Veneto era una " regione profondamente cattolica e politicamente conservatrice, dove l'istituto familiare aveva caratteristiche rigide »[210]. Padova diventò così una città paradossale : da un lato c'era una città molto cattolica (il pellegrinaggio alla basilica di San Antonio, la città vescovile dove grande importanza avevano due mezzi di comunicazione esistenti dall'inizio del XX secolo : il settimanale diocesano *La difesa del popolo*, e il *Bollettino diocesano* ; ma dall'altro lato, c'era l'importante università di Padova alla quale cominciano ad accedere molte donne e che accoglieva, anche, molti studenti stranieri. Un'università così aperta intaccava profondamente le radici del conservatorismo cittadino.

---

[209] « L'occupazione femminile, che era aumentata negli anni precedenti [anni Cinquanta], dinminuì vistosamente:più di un milione di donne dovette lasciare il lavoro esterno e, riguardo a questo, l'Italia tornò a essere uno dei fanalini di coda dell'Europa. Per contro, aumentò notevolmente il lavoro nero e/o a domicilio, svolto in strgrande maggioranza proprio dalle donne », ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.27.

[210] *Ibid*, p.35.

La popolazione cittadina femminile era divisa negli anni Sessanta e Settanta tra donne che facevano lavori precari, le casalinghe, le donne emigrate dal sud. Queste, anche se emancipate (voto, lavoro), erano ancora molto legate a tradizioni secondo le quali la donna è ausiliaria all'uomo, e coltivavano tradizioni molto superstiziose verso il corpo femminile[211]; e infine invece c'erano donne che potevano studiare, e che avevano più occasioni di partecipare all'attività politica[212]. È nell'ambito universitario che nacquero i primi gruppi femministi, che si staccarono dai gruppi dei movimenti degli studenti della nuova sinistra. Uno degli scopi di questi gruppi fu di stabilire la comunicazione tra le diverse categorie di donne della città. Essi si unirono alle lotte comuni per il miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita e/o a una lotta ideologica per la rivoluzione sociale e politica per un'uguaglianza che rispettasse le differenze tra uomo e donna. L'attivismo delle femministe di Padova fu interessante anche perché, pur essendo una città di provincia, esse poterono sviluppare una rete di sostegno per le proprie lotte a livello nazionale e fecero un uso molto intrigante dei media a propria disposizione.

In quest'ultimo capitolo cercheremo in un primo momento di capire com'era organizzato il movimento femminista a Padova : i diversi gruppi e collettivi, il loro lavoro e i media che utilizzavano. Guarderemo poi con più attenzione il processo per aborto di Giogliola Pierobon e il lavoro del Centro Femminista.

III.I. Femminismo e media del movimento a Padova.

1- Il femminismo padovano.

a- Lotta Femminista

La maggior parte delle femministe padovane dell'inizio degli anni Settanta proveniva da Potere Operaio (PO). Quest'ultimo era un gruppo extra-parlamentare di sinistra attivo tra 1967 e 1973. Era molto influenzato dal comunismo, dal marxismo e dall'operaismo. Le femministe erano influenzate dal comunismo nell'analisi del loro ruolo nel lavoro, soprattutto per quanto riguarda il lavoro domestico non pagato considerato come la loro forma di sfruttamento.

---

211 Era comune ad esempio per certe donne del sud temere che l'igiene intima potesse far loro perdere la verginità ; presso alcune aziende erano "esentate" dal lavorare la salsa di pomodoro durante il mestruo a causa dell'idea che la salsa potesse inacidirsi. Quest'esempi dimostrano due cose : 1- la mancanza di'informazioni mediche sul proprio corpo; 2-le connotazioni d'impurità legate al sesso e alla biologia femminile. Va detto però che anche al sud c'erano collettivi femministi molto attivi, in particolare quello di Catania, in Sicilia.

212 « Nella seconda metà degli anni Cinquanta (…) la scolarizzazione di massa elevò notevolmente l'istruzione femminile » *Ibid*, p.27.

Il primo gruppo femminista che nasce a Padova fu Lotta Femminista (LF). Nel 1971, insegnanti e studentesse, per la maggior parte impegnate in Potere Operaio, si stancarono della mancanza d'attenzione data alla questione femminile, alla parità dei diritti relazionali, sociali e politici; si stancarono di essere "angeli del ciclostile", e decisero di creare un gruppo che si occupasse dei problemi delle donne. "Dotato di propri mezzi di comunicazione, il gruppo tendeva risolutamente a un'organizzazione autonoma delle donne, in aperto contrasto con tutta la sinistra "storica" e "nuova", che sottopose a una critica severa"[213]. LF rimase in conflitto con l'estrema sinistra perché "sottovalutarono i temi lanciati dal femminismo e l'esigenza di autonomia mostrata dalle donne"[214].

Il gruppo svolse un ruolo importante a livello locale ma anche nazionale (fu ad esempio forza motrice nell'organizzazione d'eventi, convegni, manifestazioni). La rete di LF si sviluppò, con nuove sedi, soprattutto nelle città del centro-nord (Firenze, Modena, Ferrara, Milano, Bologna) e a Gela (Sicilia). Diventò un punto di riferimento per lo sviluppo del movimento: "A Lotta Femminista arrivavano, da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, richieste di informazioni, indicazioni e aiuti per costruire nuovi nuclei di donne"[215]. Questo confortava il principio del gruppo, secondo il quale c'era bisogno di un movimento femminista mondiale per riuscire a cambiare realmente le ingiustizie (svilupparono legami con le donne inglesi, americane e francesi tramite scambio di letteratura, convegni internazionali).

La prima lotta che condusse LF era per l'attribuzione di un salario al lavoro domestico (nello stesso tempo negli Stati Uniti, in Canada e in Inghilterra c'erano movimenti sociali per il "Welfare state"). Le donne del gruppo, di formazione marxista si definivano "femministe marxiste". Secondo loro la lotta femminista era importante quanto la lotta di classe. L'azione collettiva che volevano vedere realizzata era lo sciopero generale delle casalinghe, per mettere in luce tutto il lavoro da loro fatto, senza il quale la società non avrebbe potuto funzionare, e che, per tale motivo, meritava di essere retribuito. Ma, realistiche, le donne di LF cercavano innanzitutto di rendere conscia la popolazione, soprattutto femminile, dell'ingiustizia sociale, politica e economica perpetrata contro le donne nella società italiana, cattolica e capitalista. Nell'evoluzione sociale e politica i gruppi sociali si creano, si separano, le loro idee divergono, condizioni esterne portano alla separazione. Nel 1974 LF si divise, "nel gruppo cominciarono a manifestarsi posizioni diverse soprattutto riguardo all'organizzazione e agli obiettivi da indicare.

Ai primi di ottobre del 1974, Lotta Femminista si sciolse "per differenze di analisi e di pratiche politiche", e a Padova e Venezia, le due maggiori città del femminismo veneto, il "gruppone"

[213] *Ibid*, p.117.
[214] *Ibid*.
[215] *Ibid*. p.118.

originario si divise in due "sedi": Lotta Femminista n°1[216], che successivamente divenne Centro Femminista ed ebbe tra i riferimenti principali le sorelle Sandra e Flavia Busatta, e Lotta Femminista n°2[217], che assunse in seguito il nome di Comitato per il Salario al Lavoro Domestico con la leadership di Mariarosa Dalla Costa"[218]. Divergenze interne e il contesto esterno al gruppo generano questa separazione. La situazione politica nazionale diventava sempre più tesa e la violenza politica fece la sua comparsa anche a Padova: il 17 giugno 1974 un gruppo delle Brigate Rosse assaltò la sede dell'MSI e ci furono due vittime.

Per Lotta Femminista n°2, lo scopo rimase quello dello sciopero generale delle donne: "Per arrivarvi decisero di seguire due strade principali: usare i mass media – per far "passare" il maggior numero di messaggi femministi – e realizzare propri strumenti di comunicazione per rivolgersi direttamente alla casalinga, loro destinataria privilegiata. Una donna che viveva fra le quattro mura domestiche, "fabbrica atomizzata", una donna isolata dal corpo sociale. Come raggiungerla, come parlarle, senza che televisione, riviste, reti informative delle parrocchie distorcessero il messaggio che le donne del movimento volevano consegnarle?"[219]. Le domande delle donne di LF n°2 sollevarono un problema importante: come stabilire una comunicazione tra le femministe e le casalinghe le cui vite erano già segnate, quale medium (oltre il corpo, cioè gli incontri dal vivo) poteva portare i messaggi femministi con maggiore autenticità ed efficacia? Esse si trovarono di fronte a un doppio problema: 1- cercare un medium "intermediario" (Bruno Latour cf. p.22) che non alterasse il loro messaggio (ma come sostiene Bruno Latour, non ne esistono); 2- i messaggi delle femministe erano in competizione con quelli degli altri attori politico-sociali che potevano reutilizzare e interpretare quelli delle femministe."Se gli organizzatori dei movimenti sono attivamente impegnati nella strutturazione di messaggi, non possono però monopolizzarla. Essi devono competere con l'attività in questo senso dello Stato e dei media, i quali trasmettono messaggi che i movimenti devono cercare di rielaborare, contrastare, influenzare"[220]; i mass-media riutilizzarono i loro messaggi alla luce dei propri interessi, bisognava intensificare la qualità e la quantità dei messaggi verso le casalinghe per "contrastare" l'influenza delle rielaborazioni dei messaggi femministi.

Il volantino, medium del tradizionale repertorio d'azioni collettive dei movimenti operai (negli anni Sessanta, Settanta), era il mediatore più efficace che avevano a loro disposizione: era relativamente facile da creare ed era riproducibile. I volantini distribuiti alla donne nei supermercati,

---

216 Questa parte del gruppo voleva che la pratica politica del femminismo prendesse più in conto la situazione globale della politica del paese, che non si concentrasse sulle donne ma partecipasse in modo attivo, su vari argomenti della vita politica. Portarono la lotta nei quartieri, dove c'erano le donne.

217 A differenza di LF n°1, il n°2 portarò avanti l'idea della mobilitazione generale delle donne grazie a un movimento femminista molto organizzato al femminile.

218 *Ibid*, p.119.

219 *Ibid*, p.130.

220 TARROW, Sidney, *Movimenti politici e sociali, Enciclopedia delle scienze sociali*, 1996, (2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/>

per strada, nelle scuole, potevano permettere una discussione o un dibattito, erano media capaci di avvicinare fisicamente e temporalmente l'emittente e il ricevitore. Nella loro volontà di comunicare i loro messaggi, le femministe lottavano perché "non vincesse il mutismo"[221] nell'arena politica e sociale. Le donne di LF n°2 facevano un uso molto interessante dei media in quanto allargavano il repertorio disponibile, riutilizzavano con molta immaginazione media culturali per la loro lotta (canzoni, rappresentazioni teatrali, libri, giornali). L'apprendimento dell'uso di questi media era molto importante per l'autonomia del movimento.

b- Il Comitato per il salario al lavoro domestico.

Nei primi mesi del 1974, nacque da LF n°2, il Comitato per il salario al lavoro domestico (CSLD). Si costituì prima a Padova e a Venezia poi si allargò a Trieste e al Trentino. "Fu il gruppo più numeroso del movimento femminista veneto e cercò incessantemente di costruire una campagna di mobilitazione nazionale per chiedere il salario al lavoro domestico"[222]. Ad esempio, organizzarono due eventi che dinamizzarono il movimento e permisero la comunicazione dei loro messaggi a vari livelli.

Il primo fu quello del 1 maggio 1975 a Venezia Mestre. Venne organizzata una manifestazione per contestare la festa del lavoro perché non teneva conto del lavoro domestico gratuito delle donne. Simbolicamente denominarono la "festa del lavoro": "giornata internazionale dello sciopero del lavoro domestico". Con un grande sforzo organizzativo riuscirono a distribuire ventimila volantini ed incollare duemila manifesti sui muri di diverse città del Veneto e altre regioni. La manifestazione, i volantini, i manifesti, gli slogan permisero di comunicare idee precise e la richiesta di una riforma. Ma il solo fatto che la donna s'impegnasse fisicamente nella lotta e che si recasse alla manifestazione fu un fortissimo messaggio che le donne erano finalmente libere di avere una voce politica e sociale, libere di lottare per i loro diritti, e che c'era solidarietà tra le donne (una solidarietà che, in quel momento, superava la pressione della famiglia). La loro assenza dai ruoli tradizionali doveva far rendere conto agli uomini del valore del lavoro che esse fornivano; di questo messaggio le femministe erano ben consce: "Molti uomini dovranno per quel giorno trovarsi una soluzione per il pranzo e la cura dei bambini. Molte donne quel giorno (…), giovani e anziane, operaie della casa e della fabbrica, sposate o non sposate, con figli e senza figli, saranno in piazza unite a pretendere dallo Stato un salario per il lavoro che tutte svolgiamo"[223].

Il secondo evento che caratterizzò la lotta femminista di CSLD (a cui parteciparono altri gruppi di Padova) fu quando, per il 1 maggio 1976 (sempre nel giorno della festa del lavoro), sfilarono a Napoli separate dal corteo organizzato dai sindacati. Avevano scelto di andare a Napoli per

[221] ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.31
[222] *Ibid*, p.32.
[223] *Ibid*, p.33.

solidarietà, per sostenere il movimento femminista meridionale: "Perché nel Sud la ribellione femminile covava già da tempo; perché in Sicilia Franca Viola aveva rifiutato per la prima volta di diventare la moglie di chi l'aveva violentata; perché a Napoli le commesse dell'UPIM avevano proclamato il primo "sciopero del sorriso"; perché in tutto il Meridione le ragazze scappavano di casa come al Nord e le mogli divorziavano più che al Nord"[224]. Il simbolismo della manifestazione, in quanto medium, è evidente: la sfilata dichiarava la rivendicazione di un salario per il lavoro domestico delle donne, il separatismo della loro manifestazione permetteva ai cittadini di identificarle come un movimento autonomo, costruiva l'identità pubblica del movimento politico-sociale femminista. Dopo la manifestazione le femministe si riunirono nella Villa Comunale di Napoli dove organizzarono una festa con rappresentazioni teatrali e canti. Fu un momento molto importante per il dinamismo e la solidarietà del movimento, a partire da una condizione e una lotta comune: "[i canti e le rappresentazioni teatrali] ricordarono le vittime storiche dell'odio verso le donne, le streghe, "sorelle" bruciate a milioni sui roghi. Non fu una commemorazione funebre ma un'esplosione di gioia, perché erano consapevoli "che né i donnicidi di ieri né quelli di oggi" avrebbero più fermato le donne"[225].

Il gruppo svolse anche un ruolo fondamentale per la comunicazione, ma soprattutto per la trasmissione delle idee e della storia delle donne e del femminismo. Con lo scopo principale di comunicare i propri messaggi a un ventaglio ampio di lettori "Per più di due anni diede alla stampe il periodico "Le operaie della casa"[226] nel quale scrivevano gli aggiornamenti sulle lotte in Italia e all'estero. Era secondo loro un buon medium per cercare di organizzare una richiesta di massa per un salario per il lavoro domestico. Oltre al giornalismo militante, nel 1975, il gruppo pubblicò una serie di volumi presso l'editore Marsilio sul "salario al lavoro domestico: strategia internazionale femminista"; si organizzarono rappresentazioni teatrali; si produssero videocassette e dischi. Erano tutte opere che servivano a continuare la costruzione e l'aggiornamento dell'identità del gruppo e a costruire una storia per le donne che potesse essere trasmessa alle generazioni future.

Dal 1974 in poi gruppi autonomi si staccarono dal CSLD per formare nuovi nuclei femministi: "Dalla costola del gruppo di piazza Eremitani nacquero, l'uno dopo l'altro, il Centro per la Salute della Donna, il Gruppo Femminista Medie, il Centro di documentazione della Donna, che incentrarono su temi diversi (salute, scuola, culture e controinformazione) le loro attività politiche, differenziandole da quella del Comitato, completamente imperniata sul salario"[227]. La specializzazione complementare dei nuovi gruppi, che rimasero nello stesso schema ideologico de CSLD, fu la tappa logica della volontà organizzativa del gruppo "madre".

c- I gruppi nati da CSLD

[224] *Ibid*.
[225] *Ibid*.
[226] *Ibid*.
[227] *Ibid*, p.34

Il Centro per la Salute della Donna (CSD) si formò nel 1974, e vi presero parte docenti universitarie, medici, infermiere e studentesse. Partendo dalla rivendicazione che il lavoro domestico non pagato era l'origine di ogni oppressione e malattia delle donne, il CSD lottava su temi della salute e delle malattie femminili che erano strettamente legati allo sfruttamento delle donne. Il lavoro politico che svolgevano le donne del gruppo era di natura tecnica e di natura teorica seguendo il filo rosso "che le donne avrebbero goduto di una buona salute solo quando avessero avuto potere, quando cioè non fossero più state costrette a fare lavoro gratuito in casa e sottopagato fuori, ad abortire contro la propria volontà, ad avere una sessualità mortificata da rapporti sessuali imposti, quando avessero potuto: "stare bene insieme tra donne, far politica rifiutando il modello maschile che scinde privato e politico"[228].

Conoscere bene il proprio corpo era un modo di lottare per l'autonomia della donna. Il CSD organizzò corsi per le frequentatrici del gruppo (che attiravano molte donne deluse dalle strutture sanitarie) per conoscere meglio le funzioni del corpo per "familiarizzare con l'autovisita (una tecnica americana che abituava la donna a vedere e ascoltare il corpo) e con lo "speculum" che usavano per guardar dentro la vagina"; essi, inoltre, informavano "sull'uso della pillola, sul tipo di visita ginecologica da chiedere (non solo esame della vagina e del collo dell'utero, ma anche di mammelle, ghiandole ascellari, peso e pressione)"[229]. Il consultorio voleva aiutare le donne, ma a quelle che ci andavano era chiaramente spiegato anche il carattere politico del posto. "Il lavoro teorico del CSD serviva a curare il sintomo di un problema più importante, relativo alla struttura sociale e politica, in cui la donna è malata poiché affetta da una mancanza. Lo slogan del CDS recita infatti: "La mancanza di potere è la nostra mancanza".

In un'intervista di Natalia Aspesi per "La Repubblica", la rappresentante legale della sede, Franca Bimbi, spiegava: "Siamo invasi dalle donne: gli incontri prima delle visite mediche sono collettivi e le donne decidono se ammettere o no i loro uomini. Non si parla solo di contraccezione, sessualità, aborto e disturbi ginecologici"[230], il separatismo suppone già di risolvere una problematica politica del gruppo: dov'è la frontiera della lotta femminista? In "Note di cronaca" l'autrice scrive "Faremo di tutto – precisarono le donne del Centro per la Salute – per non essere solo un servizio medico alternativo. Al femminismo interessa ben poco fornire alle donne la pillola e basta. Bisogna invece agganciare a fondo la realtà di sfruttamento complessivo di cui la donna è vittima e di cui la salute rappresenta uno degli aspetti più mistificati"[231]. Il CSD sentiva il bisogno di organizzare un'alternativa alle strutture sanitarie statali che controllavano i corpi delle donne.

Secondo le donne del centro il settore medico, gestito da uomini, era privato della sensibilità femminile. Il CSD denunciava allora "una tragica normalità di violenza sulle donne per

[228] *Ibid*, p.143.
[229] *Ibid*, p.143-144
[230] ASPESI, Natalia, « Dove la donna è già al potere », in *La repubblica*, 20/02/1976.
[231] ASPESI, Natalia, « Dove la donna è già al potere – Note di cronaca », in *La repubblica*, 20/02/1976.

“l'incompetenza e il razzismo dei ginecologi” e per il ritardo storico su tutti i problemi che riguardavano la salute femminile: parto, anticoncezionali, aborto.”[232], la critica delle strutture sanitarie si estende - oltre alla mancanza di rispetto della sensibilità femminile e alle condizioni spesso umilianti[233] nella pratica maschile della medicina - al lavoro gratuito fornito dalle donne di assistenza e cura dei malati a casa e negli ospedali.

Per il CSD lo scopo politico alle spalle del lavoro medico era “l'espressione collettiva femminile, raggiungibile solo “nella lotta con le altre donne”[234]. La solidarietà tra donne e il bisogno d'essere unite nella lotta sono alla base dell'ideologia politica di CSD. La creazione di un luogo di discussione, di riflessione e di dibattito era fondamentale per il successo della lotta. Una volta che le donne si fossero rese conto delle problematiche comuni, avrebbero potuto iniziare “a intervenire in prima persona contro ospedali e reparti ginecologici, cliniche, medici e ginecologi che usavano “continuamente il loro potere, la loro disorganizzazione e la loro ignoranza contro la donna”[235].

Un esempio di questo tipo di attività del gruppo fu il processo all'infermiera femminista Marlis Langura avvenuto nel 1974 (nel 1973, quando successe la tragedia, era solo allieva), che la accusò come “imputata di esercizio abusivo della professione medica e di omicidio colposo per un scambio di flaconi di sangue”[236]. Nel processo, Marlis Langura, era la prima accusata, seguita dal suo responsabile di reparto, da un altro medico e, per varie ragioni, dalla sua caposala. Il compito di prelevare il sangue non spettava all’infermiera, bensì al medico. L'allieva, che non voleva essere il capro espiatorio di una situazione simbolo delle ingiustizie subite dalle donne nell'ambito dell'ospedale, chiese l'aiuto del movimento femminista. Insieme decisero di trasformare il processo contro Marlis Langura in un processo politico contro le organizzazioni ospedaliere. Un centinaio di femministe padovane si riunirono nell'aula e nello spiazzo antistante il tribunale per la prima udienza del processo. Quando il presidente del tribunale fece intervenire i carabinieri per sgombrare l'aula, le donne resistettero gridando in coro i loro slogan: “Marlis assolta in tribunale, la lotta continua all'ospedale” e “Per ogni donna processata, lotta dura, lotta organizzata”. Il tribunale decise di assolvere la donna da tutte le accuse alla seconda udienza. Approfittando dell'attenzione ottenuta per il caso Langura, il CSD scrisse, in collaborazione con il Coordinamento Donne di Medicina e il Coordinamento Veneto delle Infermiere, un documento in cui si legge che : “La mancanza di potere è la nostra malattia” che spiegava le condizioni di lavoro delle donne negli ospedali, la difficile assistenza ai pazienti e il disagio provato da quest'ultimi durante le visite mediche.

---

[232] ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.144.

[233] « Una donna incinta descrisse una visita di controllo alla clinica osterica di Padova : la lunghissima attesa, la visita effettuata in condizioni umilianti sotto gli occhi di studenti tirocinanti e infermieri, l'impossibilità di porre domande, la sensazione di sentirsi cavia e oggetto ». *Ibid*, 149.

[234] *Ibid*, p.144.

[235] *Ibid*.

[236] *Ibid*, p.145.

Il Centro di Documentazione della Donna (CDD) di Padova nacque nel 1975 grazie ad un gruppo di sette donne (insegnati, studentesse, casalinghe, professioniste). Il luogo di ritrovo era aperto il venerdì pomeriggio ed era un posto gestito da donne, dove un progetto femminile per la trasformazione sociale basato sullo scambio d'informazione, dove c'erano riviste femministe a disposizione (ad esempio: "Effe", rivista romana con la quale il CDD era in collaborazione), e dove si proponeva un aiuto per le ricerche storiche e per le tesi universitarie riguardanti la condizione femminile. Il compito del CDD era "l'elaborazione e la diffusione della cultura femminile"[237]. Un vero lavoro di comunicazione e di trasmissione. "Ma l'informazione offerta alle donne in quel giorno era solo una delle attività del gruppo. Negli altri giorni le donne del Centro erano impegnate a discutere, schedare e archiviare il libri della nuova cultura femminile e soprattutto volantini, comunicati, riviste, i documenti del movimento che, diffusi in modo militante, rischiavano di andare perduti (…) consapevoli dell'enorme valore storico del materiale, volevano conservarlo, per tenere memoria di quella che – era ben chiaro a tutte – era la più importante rivoluzione della storia"[238].

Nell'arena femminista di Padova, il "piccolo gruppo" era formato da donne che non erano per forza di formazione marxista e preparate all'azione in piazza e "non erano completamente indirizzate (…) alla elaborazione di una "linea politica"[239]. Cercavano di essere un medium per la storia femminile. Ma non sono sempre riuscite a non intervenire nelle polemiche ideologiche in cui s'impegnava il movimento femminista: "alcune del gruppo sentivano il fascino di un sistema teorico, come quello elaborato sul principio del "salario al lavoro domestico", sistema che tutto sembrava spiegare. Altre invece si richiamavano alla dichiarazioni programmatiche, espresse nel "volantino rosa": un servizio come quello fornito dal Centro di Documentazione era di per sé un atto politico e già caratterizzava il gruppo promotore, anche se non era accompagnato da teorie politiche"[240]. Pur provando ad impegnarsi nel suo compito di trasmissione, il CDD era un mediatore chiave tra i diversi gruppi di Padova: comunicava le notizie da un gruppo all'altro. Questo ruolo diventa evidente nel 1976, il momento in cui c'erano più gruppi e manifestazioni a Padova: la sede del CDD era luogo d'incontro e d'organizzazione per il movimento femminista, spesso al costo del tempo di lavoro del CDD.

Lo scioglimento del centro si verificò nel 1978, e avvenne in due fasi:1-la crisi nel 1977 durante la quale emersero problemi di organizzazione. In più le attiviste sentivano la stanchezza, sintomo del peso della lotta; i partiti di sinistra si appropriavano delle tematiche femministe, e le donne dell'Autonomia Operaia discussero la nozione dell'autonomia femminista rispetto alle organizzazioni miste. 2- Le tensioni che nacquero all'interno del movimento e con i gruppi di sinistra portarono allo

[237] *Ibid*, p.153.
[238] *Ibid*, p.151.
[239] *Ibid*, p.152.
[240] *Ibid*.

scioglimento del CDD nel 1978: “Anche il Centro risentì della crisi generale e chiuse nel 1978, dichiarando “difficoltà economiche e di gestione”, difficoltà che in realtà c'erano sempre state, poiché l'iniziativa era autofinanziata”[241].

Il Gruppo Femminista Medie (GFM) è il terzo gruppo nato nel 1973 e dal 1975 condivise la sede di Via Santa Lucia con altri due gruppi femministi (CDD e il Colletive Femminista Communista). GFM era costituito da “nuclei organizzati all'interno delle scuole, “collettivi” che chiesero nuovi contenuti di studio per le donne e che suscitarono scalpore tra la classe insegnante”[242]. Lottavano per un sistema educativo in cui la donna non fosse considerata solo come futura casalinga a cui insegnare come svolgere i servizi domestici e in cui la politica non fosse pensata come affare esclusivo degli uomini.

La ragazza, si sosteneva, era doppiamente discriminata nel sistema scolastico delle scuole medie: sul versante psicologico e su quello sociale. Per quanto riguarda l'effetto psicologico: alle medie le veniva insegnato che non era importante, che era un “essere umano di serie b”[243] nella società perché poco presente nella storia. A tal proposito, si adduceva come esempio, il fatto che non ci fossero modelli di donna nella storia a cui inspirarsi e che la storia fosse fatta dagli uomini e la donna fosse ausiliaria o invisibile. Insegnavano alle donne che il ruolo riservato loro era molto ristretto. Per ciò che concerne l'effetto sociale: “quella via scolastica, tracciata da secoli, preparava le ragazze a diventare casalinghe oppure lavoratrici come insegnanti, segretarie, infermiere, commesse: le donne non raggiungevano mai livelli più alti”[244]. La scuola media, in quanto istituzione statale che condizionava la donna a un piccolo repertorio di lavori e rompeva la solidarietà femminile, perpetuava l'inferiorità della donna (al livello economico, politico e sociale). L'unico lato positivo della scuola era l'opportunità di collettivizzazione che creava: al contrario delle casalinghe, le studentesse, le segretarie, le insegnanti e le bidelle costituivano insieme un ruolo sociale attivo. Inoltre, la scuola era un luogo dove le ragazze potevano uscire dalla famiglia, poteva quindi essere una possibilità per loro di uscire dagli schemi tradizionali e per fare politica. Una delle richieste del GFM era che fosse creato nelle scuole un consultorio gestito da donne per impartire un’educazione sessuale alle ragazze. La lotta di queste ragazze era sostenuta da una grande solidarietà basata sulla speranza collettiva di un futuro migliore; ma contemporaneamente queste ragazze subivano pressioni dalla famiglia, dalla scuola e dalla società. Il gruppo si sciolse in fine nel 1977.

d-Altri sette gruppi femministi di Padova.

---

241 *Ibid*, p.153.
242 *Ibid*, p.159.
243 *Ibid*, p.160.
244 *Ibid*, p.161.

Nel 1974 nascono due poli del femminismo padovano: I Collettivi Universitari e Medi di Padova e il Collettivo Femminista Comunista di Padova. Il primo si compone di vari collettivi tra cui i collettivi universitari di Scienze politiche, di lettere e filosofia (Liviano), di Giurisprudenza, di Medicina e collettivi delle scuole del ciclo secondario (medie). Questi collettivi si battevano per la condizione femminile, per ottenere un salario per il lavoro domestico, per l'abolizione del "casalingaggio" e per cambiare la struttura familiare che fino ad allora si basava su rapporti di potere in cui la donna era sottomessa all'uomo: "[abbiamo constatato] che la nostra situazione di studentesse non elimina lo sfruttamento che subiamo primariamente nella casa"[245]. La lotta del Coordinamento Donne di Medicina si svolgeva tra l'ospedale e la facoltà di medicina. Uno dei temi centrali della lotta, che scatenò maggiori polemiche, fu quello dell'aborto.

Il Collettivo Femminista Comunista di Padova (CFCP), formato nel 1974-1975, si componeva, tra l'altro, di donne della sinistra non operaista. La doppia-militanza del gruppo pose un problema agli altri gruppi femministi della città, in particolare perché il CFCP continuava ad accettare gli uomini del gruppo d'origine "Per questo, gli altri gruppi cittadini [femministe] ne contestarono la partecipazione alle iniziative comuni del movimento, manifestazioni, incontri, interventi"[246]. Il rapporto tra CFCP e il PC non era dei più facili, anche se per il CFCP la propria lotta e quella della sinistra non erano antagonisti, il collettivo femminista criticava il ruolo politico troppo subalterno al PC. Nel 1976 discussero del problema dell'autonomia e decisero di cambiare nome, creare una sede aperta a tutte le donne per fare attività culturali. Ma il gruppo si sciolse nel 1977 senza aver realizzato il suo progetto.

Nel 1976 nacquero quattro nuovi gruppi: Il Centro Donne e Salute di Padova (CDSP), Il Collettivo Donne e Asili (Collettivo Donne) di Padova (CDAP), il Collettivo di Via Bartolomeo Cristofori (CFVBC) e il Gruppo Femminista di Cittadella.

Il primo gruppo, CDSP, proveniva dal CSD ma si separò da quest'ultimo perché non era più d'accordo con la strategia del salario per il lavoro domestico: "ritenendola totalizzante specialmente per quanto riguardava la salute, la struttura sanitaria, l'educazione politica"[247]. Il CDSP voleva focalizzarsi sul benessere sia fisico che mentale delle donne, secondo loro era la "mancata realizzazione della (…) personalità, data la situazione di oppressione, che aveva fatto guadagnare loro il titolo di "malate immaginarie" e una condizione di insoddisfazione e malessere psicofisico"[248]. Il gruppo voleva organizzare e riunire le donne di quartiere con interventi politici sul tema della salute delle donne che la società aveva sempre negato (la salute come l'intendeva il CDSP, cioè il benessere).

Il CDAP si costituì, vicino a Autonomia Operaia, nel 1976. Si differenziò subito dagli altri gruppi femministi di Padova: il CDAP era in accordo con i principi del femminismo ma il movimento

[245] *Ibid*, p.166.
[246] *Ibid*, p.172.
[247] *Ibid*, p.174.
[248] *Ibid*.

mancava d'organizzazione per poter affrontare la crisi economica e il capitalismo che attaccava per primo la donna proletaria. Per fronteggiare le vittorie del capitalismo dovette, quindi, organizzarsi, mettendo la donna proletaria al centro della lotta. Le donne del collettivo criticavano duramente lo stato, la polizia e la magistratura che volevano "criminalizzare" le femministe e le loro lotte. L'attacco dello stato doveva essere fronteggiato da un movimento organizzato. Quest'organizzazione doveva essere facilitata da cambiamenti sociali: "le sue parole di mobilitazione furono: "servizi sociali, riappropriazione degli spazi, organizzazione delle donne""[249], cioè permettere alle donne d'avere il tempo per impegnarsi nella lotta; ad esempio l'importanza di un accesso facile agli asili era fondamentale per permettere alle donne di organizzarsi. Il CFVBC nacque dall'occupazione del Centro sociale della via da cui deriva il nome, per denunciare "la carenza di strutture per l'infanzia, l'insufficienza di personale nelle scuole materne, e incitò a occupare le tante case sfitte della città"[250]. Questa denuncia non fu provocata dalla stessa logica che aveva adottato il CDAP.

Il CFVBC cercava di creare una comunicazione con le donne del quartiere, di organizzare dibattiti, riflessioni ma anche (in collaborazione con altri organismi del quartiere) lezioni di medicina popolare sul corpo femminile e sull'aborto. L'anno seguente la polizia espulse le donne dello stabile in via BC. La nuova sede era ormai a via San Giovanni da Verdara.

Il GFC si costituì nel 1976 con l'impulso dato dal femminismo di massa. Le donne del gruppo volevano cambiare le proprie condizioni di vita. Organizzarono una mostra fotografica e un dibattito sulla condizione femminile subito dopo la creazione del gruppo. Parteciparono in maniera attiva alla manifestazione per la libertà di procreazione il 24 gennaio 1976.

Gli ultimi gruppi femministi a nascere negli anni Settanta furono Gruppo Donne Portello (1977), Collettivo Donne di Camin, Collettivo Donne di Ponte di Brenta (1978), dunque movimenti provenienti e incardinati in quartieri cittadini. Il primo gruppo lottava soprattutto per i servizi sociali, grazie ai quali la donna si poteva liberare del ruolo esclusivo di moglie e di madre. I due ultimi gruppi agirono insieme per sostenere una donna che, nel 1978, era stata aggredita nella zona; la polizia locale aveva sottovalutato l'aggressione e quindi la vittima si era rivolta ai due gruppi femministi della zona per reagire e denunciare l'aggressione. Per tutta risposta i collettivi scrissero a "Effe", un mass-media più potente.

2- I media delle femministe padovane.

[249] *Ibid*, p.1977.
[250] *Ibid*, p.181.

La maggior parte dei temi di lotta dei diversi gruppi femministi di Padova[251] era strettamente legata alla quotidianità delle donne. Le donne dei diversi gruppi erano consce del fatto che per ottenere vittorie o almeno cambiamenti politici, sociali e giuridici, dovevano riuscire ad unirsi, informare e comunicare alla popolazione i vari problemi con cui si confrontavano. Perché il cambiamento dei loro ruoli sociali fosse a lungo termine, le donne cercavano d'inserirsi mediaticamente nella storia contemporanea, e anche di ricercare la storia passata delle donne. I messaggi degli emittenti avevano diversi destinatari, in ordine di priorità: le altre donne (principalmente le altre femministe), i "nemici", la popolazione in generale, le popolazioni future.

a- I media nella rete nazionale.

La comunicazione nella rete femminista nazionale si basava sui mass-media non femministi, sulle riviste femministe, sulle comunicazioni interne, sui convegni e sulle manifestazioni. Con lo scopo dello sciopero generale delle donne in mente, Lotta Femminista era riuscita a creare una rete nazionale in cui si diffusero, grazie ad un'importante corrispondenza e grazie alle pubblicazioni, informazioni e indicazioni che miravano all'espansione del femminismo.

Questa rete era perfino internazionale perché era alimentata da una ricca corrispondenza tra le femministe e dalla traduzione dei testi come ad esempio di Betsy Warrior, "Perché le casalinghe si devono unire" e di New York radical women, "Conversazione di donne sul sesso". I membri di LF traducevano anche discorsi (ad esempio: "Discorso di Suzie Fleming alla Marcia per la Giornata Internazionale della Donna, tenuta a Londra il 10 marzo 1973, a favore della Campagna femminista sugli assegni familiari »[252]) o la presentazione del proprio gruppo all'estero (ad esempio « traduzione della presentazione di Lotta Femminista fatta da Selma James (7 marzo 1973 »[253]) ed infine elementi comunicativi legati al convegno di Parigi di marzo 1973 (ad esempio « Lettera letta da alcune donne di Lotta Femminista presenti al Convegno di Parigi del marzo 1973 »[254] o « Bozza della relazione da tenersi al Convegno di Parigi del marzo 1973 »[255]). LF n°1 fece lo stesso lavoro di traduzione (« Questo gruppo di scritti fu prodotto da donne del *Power of Women Collective* e fu tradotto da Lotta Femmninista di Padova sede 1, poi CENTRO FEMMINISTA (...)Relazione publicata dalla Falling

---

251 Sintetizziamoli così: la famiglia, il ruolo sessuale ; la scuola ; la richiesta di salario per il lavoro domestico ; il diritto di procreazione : l'aborto ; la violenza contro le donne, la salute delle donne, la critica alla politica tradizionale, ai partiti, alle istituzioni.

252 LOTTA FEMMINISTA, *Discorso di Suzie Fleming alla marcia per la giornata internazionale della donna*, 30/03/1973, (consultata05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/fleming.pdf>

253 JAMES, Selma, *traduzione della presentazione di Lotta Femminista*, 07/03/1973, (consultata 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/lf1973.html>

254 LOTTA FEMMINISTA, *Lettera letta al convegno di Parigi*, 20/03/1973, (consultata 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/parigi_lettera.pdf>

255 *Relazione per Parigi*, inverno 1973, (consultata 05/1973), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/parigi_relaz.pdf>

Wall Press e dal Power of Women Collective, e tradotto a cura di Lotta Femminista di Padova, sede 1 (poi Centro Femminista) »[256]).

La pubblicazione, ciclostilata, dei testi stranieri era molto praticata fino al 1974[257], poi i gruppi sembrarono dare più energia alla pubblicazione di ciclostilati su affari della città, appelli a manifestazioni (nella città o a livello nazionale) o per comunicare informazioni sulla condizione femminile. Il richiamo ai testi stranieri poteva permettere un'apertura sul movimento femminista che utilizzava altri metodi di lotta e che condivideva lotte simili - come, ad esempio, il diritto all'aborto. Inoltre, era una sollecitazione ad ispirarsi alle vittorie all'estero: ad esempio la legalizzazione dell'aborto nel 1973 negli Stati uniti e nel 1975 in Francia (ricordiamo che in Italia fu legalizzato nel 1978). Avere coscienza, attraverso la diffusione mediatica della lotta, e ancora di più delle vittorie femministe, aiutava a « giustificare » il movimento[258], partecipava alla creazione della sua identità e al suo dinamismo.

Lo sviluppo del gruppo iniziale di LF ebbe bisogno di pubblicare alcuni scritti teorici tra cui una rivista « Quaderni di Lotta Femminista » per affermare le idee del gruppo, per stabilire « chi è il nemico da combattere » e quindi per crearsi un'identità di gruppo, un'identità di movimento politico-sociale : « La pubblicazione di *Potere femminile e sovversione sociale* nel 1972 e successivamente de *Il Personale è politico, L'Offensiva, Basta tacere !, il Volantone,* fornì un bagaglio teorico che sostenne l'analisi e l'organizzazione del gruppo »[259]. Grazie alla propria rete, le pubblicazioni del gruppo potevano essere diffuse a livello nazionale.

I diversi gruppi di Padova (soprattutto LF, CF, CSLA, CSD,CDDP e GFM) s'integrarono attivamente al movimento nazionale (e perfino internazionale) in tre modi : scrivendo testi (o trasmettendo con un altro medium) sulle problematiche femministe in Italia o nel mondo ; recandosi alle manifestazioni organizzate in altre città ; partecipando a convegni femministi.

I gruppi di Padova informavano i propri concittadini delle lotte femministe al di fuori delle mura della città. Ad esempio nel 1975 il CSLD « iniziò la serie Collettivo Internazionale Femminista, *Le operaie della casa* »[260] fu il primo numero nel quale pubblicavano, a pagina 5), un comunicato delle femministe inglesi (Power of Women Collective di Londra). Oltre ad informare sulla situazione in Gran Bretagna, il comunicato aveva come scopo evidente di creare un movimento di solidarietà tra le donne « Noi non riconosciamo nessun limite di nazionalità fra le donne »[261]. Il CSLD scrisse : « In

---

256 BUSATTA Flavia e Sandra, <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/cf1973.html>

257 Nel 1972 LF pubblica 3 documenti in relazione con il femminismo straniero, nel 1973 c'è n'erano 6. LF n°1 : 3 pubblicazioni nel 1973, 3 nel 1974;0 dal 1975 al 1977 ; LF n°2 : 1 nel 1974, 2 nel 1976.

258 Si può dire che una volta stabilite le basi teoriche e consolidato il sentimento di appartenenza ad un movimento non isolato, i gruppi di Padova si consacrarono a lotte più vicine a loro.

259 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.119.

260 *Ibid*, p.139. La rivista è disponibile qui : <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/comitato/operaie_casa.pdf>

261 *Ibid*.

occasione della manifestazione che il Movimento Femminista a livello nazionale organizzò a Trento il 15 febbraio per protestare contro la persecuzione dello Stato nei confronti delle donne che ancora oggi sono costrette ad abortire clandestinamente, le nostre sorelle della Gran Bretagna inviarono questo comunicato »[262]. Questa citazione è la chiave per capire i legami nazionali e internazionali tra i diversi gruppi femministi : ci fu un grande scambio d'informazioni, e di comunicazioni, sintomo della solidarietà tra donne e della necessità di ogni gruppo di avere un sostegno più ampio.

Un altro esempio può essere il seguente : il 10/02/1975 il CSLD pubblicò un volantino sull'irruzione dei carabinieri nell'ambulatorio del dottore Conciani (in cui faceva aborti clandestini) di Firenze. IL testo spiega quello che successe ed è seguito da commenti, critiche e rivendicazioni. « Comunicato urgente da distribuire a tutte le donne e per conoscenza agli uomini », così cominciava il volantino: richiedeva la solidarietà delle donne e degli uomini in accordo con il femminismo. Lo scopo era d'informare la popolazione sui fatti successi a Firenze, ed era anche l'opportunità d'esprimere le rivendicazioni femministe. Il CSLD si focalizzò molto sullo sviluppo della reta femminista (nazionale e internazionale) per creare un contesto di solidarietà tra donne; il loro giornalismo militante era sinonimo dell'autonomia del movimento sempre focalizzato sulla lotta fondamentale : un salario per il lavoro domestico delle donne[263]. Anche il Centro Femminista pubblicò diversi testi sul femminismo in altre città italiane[264] e estere.

Abbiamo già parlato dell'importanza della manifestazione in quanto medium che trasferisce un messaggio di disagio politico-sociale al resto della popolazione e alle istituzioni. La sfida collettiva che è la manifestazione ha un'impatto molto più importante quando crea un'eco mediatico. La relatazione dei fatti, le riflessioni e il possibile dibattito che ne può generare dinamizzano la lotta del movimento e forniscono un lavoro di memoria indispensabile. Ad esempio la manifestazione delle padovane a Napoli il primo maggio 1976 fu raccontata e spiegata nell'articolo « Napoli, sciopero di casa sciopero selvaggio facciamo così il nostro primo maggio » in « Le operaie della casa », n°1, giugno-luglio 1976[265]. Al lavoro d'informazione e di comunicazione si aggiungeva quello della

---

[262] *Ibid*.

[263] « Per più di due anni diede alle stampe il periodico « Le operaie della casa », esempio di « giornalismo militante », « voce dell'autonomia delle donne », che fornì un panorama aggiornato di notizie sul dibattito e sulle lotte che erano in corso in Italia e all'estero per organizzare a livello di massa la richiesta di salario al lavoro domestico », *Ibid*, p.134.

[264] Per esempio : « Lettera Coordinamento Torinese - Lettera del Coordinamento Cittadino dei collettivi e gruppi di donne di Torino per la costruzione di centri di medicina e per la liberalizzazione dell'aborto per indire una riunione nazionale a Bologna » ; « Donne: - Volantino per la manifestazione di denuncia del Processo di Trento a 263 donne e per l'aborto libero, gratuito e assistito del 11 febbraio 1975 » ; « Essere madri in Italia - Analisi sulla situazione della maternità in Italia » ; « Violenza contro le donne - Volantino che denuncia un'aggressione perpetrata da alcuni maschi contro cinque donne del Gruppo Femminista di Rovigo e indice una manifestazione per il 15 Marzo 1976 » ; « Processo a Verona per violenza carnale - Volantino di denuncia di uno stupro avvenuto a Legnago (VR) e indice una mobilitazione per il 6 e 7 ottobre 1976 a Verona in occasione del processo agli stupratori. Volantino del 5 ottobre 1976 » (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/index.html>

[265] CSLD, 1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1976/comitato/operaie_1.pdf>

trasmissione : trascrivendo le loro esperienze, le autrici dell'articolo trascrivevano la storia contemporanea della donna.

I convegni, di cui abbiamo già parlato, sono anche eventi-medium la cui natura permetteva lo scambio d'informazioni e la comunicazione tra i vari gruppi femministi. Il convegno poteva essere promosso con volantini come fu quello di Strategia femminista nella scuola (gruppo di CSLD) che invitava a partecipare a un Convegno femminista sulla scuola a Firenze il 27 - 28 novembre 1976 (altro esempio: volantino di convocazione del Convegno seminario a Roma del 6-7-luglio 1972.). La fotografia trasmetteva messaggi visuali che documentavano l'evento[266]. Venne anche utilizzata la pubblicazione di articoli conclusivi a proposito dei convegni, ad esempio : Convegno femminista triveneto. Bollettino n.1 - Relazioni di presentazione del gruppo e del proprio intervento da parte di alcuni gruppi femministi veneti e relazione sul Convegno nazionale femminista di Pinarella di Cervia 1 - 4 novembre 1974[267].

b- Manifestazioni a Padova (eventi e media)

La manifestazione, l'azione di condividere in pubblico la propria opinione, è un medium che permette la riduzione spazio temporale al minimo. L'assemblea di persone, il fatto che siano insieme, nello stesso momento preciso, nello spazio pubblico crea il medium, cioè un apparato che comunica un messaggio. La manifestazione è quindi una sfida collettiva molto potente perché i manifestanti, cioè gli emittenti, mandino messaggi ai ricevitori, agli altri cittadini e allo stato ; la risposta dei ricevitori può essere immediata (sotto forma di dibattiti, di riflessioni, di repressioni o indifferenza). La manifestazione prendeva varie forme : la sfilata per le vie e le piazze della città ; il raggruppamento delle persone in un posto dove comunicavano le loro opinioni (con una varietà di media come i cartelli, lo slogan, le mostre, gli spettacoli) ; la protesta durante la quale le persone si ritrovavano in un posto e in un luogo preciso per contestare una situazione (o una persona).

Cerchiamo di distiguere due grande categorie di media impiegati nel movimento femminista, da un lato troviamo i media a scopo di comunicazione esterna (le femministe mandano messaggi direttamente alla società- ad esempio, la manifestazione), dall'altro lato troviamo i media a scopo di comunicazione interna (le femministe comunicano tra di loro per organizzare il movimento, stabilire una linea teorica). I convegni e le discussioni appartengono alla seconda categoria. Lo scopo principale dei convegni o delle discussioni è quindi di trasferire messaggi tra i diversi membri del movimento. Solitamente un convegno o una discussione si organizza attorno a una o diverse tematiche che viene argomentata. È il lavoro preliminaria all'utilizzazione dei media a scopo di comunicazione esterna nel senso che in un primo momento sono discusse le problematiche per avere

[266] 25/07/1973 il congresso nazionale del Movimento femminista tedesco a Francoforte, fotografie disponibili qui : <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/foto73.html>

[267] CENTRO FEMMINISTA, 11/1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1974/cf/triveneto_15-6-74.pdf>

una linea teorica comune e in un secondo momento le donne possono organizzare il modo di comunicazione in cui vogliono esprimere queste problematiche[268]. In seguito le femministe organizzano ad esempio manifestazioni e pubblicano testi relativi alle discussioni. Grazie ad altri media il circuito dell'informazioni/di comunicazione chiuso del convegno si apre e i messaggi divengono disponibili.

Le manifestazioni coinvolgevano un buon numero di media. Come per le manifestazioni nazionali, gli eventi nelle città erano promossi grazie ai volantini, ai manifesti e da tutto il lavoro teorico fatto durante le riunioni di gruppo e l'elaborazione di testi che spiegassero le rivendicazioni e l'ideologia. Il volantino era il medium più utilizzato dai diversi gruppi femministi di Padova durante gli anni Settanta. Erano composti da una o due facciate, sui quali era ciclostilato un testo (con aggiunti disegni o parole scritte a mano) : il messaggio. Il medium « volantino » aveva in parte le caratteristiche dei mass-media : era riproducibile, partiva da un punto per un largo pubblico, diminuiva la distanza spazio-temporale (diffondeva i messaggi femministi a un maggior numero di ricevitori e con più velocità che se l'autore dovesse leggere il proprio testo ad ogni ricevitore), si introduceva nella sfera privata nelle mani del ricevitore (cioè nella casa, al contrario della manifestazione che rimaneva nello spazio pubblico). Tuttavia il modo di diffusione più comune del volantino era la distribuzione a meno : passava dalle mani dell'emittente a quelle del destinatario (a differenza della stampa, ad esempio) e non veniva scambiato in cambio di soldi ma per l'attenzione data al messaggio del volantino. L'incontro tra emittente e ricevitore non è da sottovalutare perché creava una relazione, dava un messaggio di contesto al volantino stesso.

Nel gennaio del 1976, il CF pubblicò tre volantini che promuovevano manifestazioni. Il messaggio scritto su ogni volantino era molto chiaro. Identificava il motivo della manifestazione (contro la violenza della polizia e la chiesa italiana ; per l'aborto libero, gratuito e assistito e il miglioramento delle condizioni politico-sociali della donna ; contro la violenza sulle donne), i « nemici » da combattere : chiesa, stato, polizia e tradizionalismo. Il primo volantino, in gennaio, fu il più sobrio : veniva spiegato che la polizia era stata troppo brutale con le femministe che manifestavano, il tono era impersonale : « Le femministe di Padova denunciano questo comportamento della polizia (…) Partecipate tutte alla manifestazione il 24/01 »[269]. Invece nei due volantini il tono e la presentazione erano molto più familiari; vi era scritto a mano : « Venite tutte alla mostra e spettacolo (…) Manifestazione »[270] « Partecipiamo tutte alla manifestazione a Padova »[271].

[268] Possiamo aggiungere che nonostante i convegni e le disscussioni siano media a scopo di comunicazione interna, la sfida collettiva che rappresentano trasferisce comunque un messaggio : quello che le donne si organizano per rispondere ad un disagio politico-sociale.

[269] Diversi gruppi femministe di Padova, 18/01/1976, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1976/cf/vol_mani_24-1-76.pdf>

[270] 19/01/1976 ; , *Ibid*.

[271] 20/01/1976 (consultato 05/2016), *Ibid.*

I volantini cercavano chiaramente di stabilire un contesto di solidarietà tra loro e i ricevitori, le donne a cui si rivolgevano.

In seguito, durante la manifestazione vennero utilizzati diversi media che sollecitavano diversi sensi umani. La manifestazione del 24 gennaio « indetta per protestare contro la carica della polizia nei confronti di alcune donne del gruppo che contestavano una veglia di preghiera contro l'aborto in Duomo a Padova, avvenuta una settimana prima, e a favore dell'aborto libero, gratuito e assistito, fu la più grande delle manifestazioni femminista a Padova. Ad essa parteciparono circa 3000 donne venute da tutto il Triveneto e anche da altre regioni italiane », un momento per l'utilizzazione opportuna di un buon numero di media. Prima della sfilata per le vie della città, fu organizzata una mostra. Nella fotoiii, scattata in Piazza dei Signori, possiamo vedere pannelli sui quali sono organizzate fotografie, testi e simboli (il più chiaro è quello di LF, il simbolo del femminile con un pugno levato dalla croce al centro del cerchio). Vediamo anche i ricevitori che possono fermarsi e leggere a proprio agio i testi e guardare le fotografie e i simboli; qui i media sono interessanti per il movimento perché è il ricevitore che scopre con i suoi tempi i messaggi del gruppo, è il suo impegno. Le femministe portarono la loro lotta in piazza dove si poteva aumentare il capitale d'attenzione e cercare di dare una risposta dai ricevitori (ad esempio partecipare al corteo). Durante la sfida collettiva della sfilata, come ci mostra la fotoiv, le manifestanti portarono in strada cartelloni, disegni, megafoni. Per comunicare i loro messaggi (ad esempio « Il nostro corpo per il mio godere, non strumento di lavoro per il loro piacere » : da un lato una donna, dall'altro il papa, un operaio e un capitalista). La manifestazione del 24 gennaio si svolse quindi in diverse fasi attorno a diversi media: la mostra, il corteo, i pannelli, il microfono (gli slogan).

c- Il volantino come medium di denuncia e d'organizzazione

Il volantino venne utilizzato maggiormente a partire del 1972. Era il medium più utile per informare sulle prese di posizione dei diversi gruppi su eventi locali, per denunciare la condizione femminile e per la presentazione e l'organizzazione interna del movimento. Il volantino diventò il medium privilegiato di pubblicità per le idee femministe e le azioni che facevano. Ad esempio Il Collettivo Femminista del Marchesi pubblicò nel febbraio 1975 un volantino di denuncia così formulato : « Denunciamo la grave provocazione subita in questi giorni come ennesimo atto di repressione volto a rafforzare il potere reazionario nella scuola »[272]. Era l'opportunità di porre critiche alla società, riassunte nel sistema scolastico : « che si ha ancora paura dei tabù e tabù per le istituzioni italiane (scuola compresa) il mondo della donna, i suoi problemi, anche se a volte tragici (pensiamo al velo di silenzio che la TV, organo dei padroni e della DC, mantengono sil problema

[272] COLLETTIVO FEMMINISTA DEL MARCHESI, 02/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/medie/febb_75.pdf>

dell'aborto) »[273]. Il volantino di LF per l'8 marzo 1972 denuncia lo stato della condizione femminile : « Oggi è la nostra giornata di festa: ma anche oggi, come tutti gli altri giorni, come tutte le altre feste NOI LAVORIAMO! Avete idea di quanto lavoro facciamo ogni giorno? Tutto lavoro INDISPENSABILE ALLA SOCIETA' e sempre COMPLETAMENTE GRATUITO!- il cumulo dei lavori pesanti e monotoni - il continuo sforzo per far quadrare il bilancio familiare - la fatica e le preoccupazioni dell'allevare i figli - l'assorbimento passivo dei malumori del marito - la triste solitudine della casa - una vita sempre SENZA DENARO NOSTRO, SENZA TEMPO LIBERO NE' SVAGHI, LONTANE DALLE ALTRE DONNE, DA TUTTI »[274]. Le autrice del messaggio cercano di dare un « messaggio quadro » con le differenze di calligrafia e il tono familiare e emozionato del testo che rivolgeva alle donne un richiamo alla lotta : « NON SAPPIAMO CHE FARCENE DEI LORO CIOCCOLATINI - SE LI MANGINO! - Contro L'ASSOGGETTAMENTO, L'ISOLAMENTO, LO SFRUTTAMENTO – DONNE – RIBELLIAMOCI! - LOTTIAMO! - ORGANIZZIAMOCI! »[275]. Questi messaggi forti e diretti volevano colpire i ricevitori e attirare il massimo dell'attenzione. I volantini non erano sempre mediatori di messaggi così forti, potevano anche semplicemente informare di riunioni e dibattiti (un volantino del 17/04/1975), invita ad un dibattito su "Aborto e Lotta di Classe" da tenersi il 21 aprile alla casa dello studente Fusinato a Padova).

d- Lavoro teorico e trasmissione.

Per scrivere la storia del femminismo e delle donne e per dare una fonte materiale, condividibile ai diversi gruppi femministi era molto importante la pubblicazione, e ogni medium di registrazione, che potesse comunicare alle femministe a distanza spazio temporale dagli emittenti e per la creazione di un ecosistema che stabilisse e facesse evolvere i pensieri femministi. Lo scopo di questa comunicazione è di trasmettere i pensieri femministi e di dare strumenti teorici a chiunque s'interessa alla causa femminista. Il primo gruppo LF si formò attorno alla redazione di due documenti nei quali erano stabilite le rivendicazioni, le critiche politico-sociali del gruppo. Era un primo passo: "Queste osservazioni per un tentativo di definizione e di analisi della "questione femminile" individuavano la questione stessa nell'intero "ruolo femminile" quale la divisione capitalistica del lavoro prodotto"[276].

Oltre al volantino, il medium più utilizzato dai gruppi femministi padovani per comunicare le proprie idee erano le riviste. Ma queste riviste erano anche molto importanti per la trasmissione della

[273] *Ibid*.
[274] LF, 08/03/1972, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1972/volantini1972.pdf>
[275] *Ibid*.
[276] LF, 1971, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1971/doc_1_1971.pdf>

storia femminista. Esse sono oggi i testimoni, le fonti primarie, per gli storici, le femministe e chiunque dimostri un interesse negli argomenti trattati nei testi. Il Centro di Documentazione della Donna di Padova (CDDP) realizzò un'importante lavoro di trasmissione storica, quasi giornalistico: "Il gruppo curò una cronaca degli avvenimenti del movimento femminista padovano e in poco più di tre anni raccolse migliaia di articoli tratti da giornali e riviste, centinaia di libri, documenti originali dei gruppi di donne (volantini, manifesti, documenti interni e altro), tutto catalogato per autore e argomento"[277]. La biblioteca che crearono aveva come scopo di far entrare il femminile nella storia, cioè di lasciare segni del passaggio sulla terra delle donne in altri ruoli e quantità da quelli imposti dalla storia "al maschile".

Il Centro Femminista di Padova pubblicò ad esempio nel 1976 (Milano: collettivo editoriale Calusca) un libro che raccontava la storia delle donne dall'antichità agli anni Settanta (con fotografie in cui è presente il simbolo di LF). "L'erba sotto l'asfalto" mischia testo e disegni per denunciare la condizione di vita delle donne degli anni Settanta, per spiegare che "né questa condizione di sfruttamento e oppressione è naturale"[278] e per dare un'alternativa alla storia insegnata nel sistema scolastico: "Se una di noi ora studia (troppo poche), nei libri trova che la storia è fatta solo da uomini (re, generali, papi, politici e qualche rivoluzionario). Nel migliore dei casi essi avevano alle loro spalle delle donne, mogli, madri o amanti, che li incoraggiavano o li consolavano o erano arrestate per favoreggiamento. Gente come Elisabeth I d'Inghilterra o Caterina di Russia agivano ed occupavano quel posto solo perché agivano in un mondo maschile secondo la regola maschile"[279]. I membri del movimento femminista dovevano scrivere la storia delle donne per essere in accordo con il loro ideale, per inserire la donna al suo posto politico e sociale nella storia. Raccontare la storia delle donne è quindi un'azione collettiva di trasmissione della pratica del femminismo e la trasmissione teorica che permette alle donne di capire meglio la loro eredità ed è quindi uno strumento mediatico per la lotta femminista.

III.II. Il processo per aborto del 1973.

"Noi donne siamo tutte in libertà provvisoria"[280]. Negli anni Settanta il Codice Penale Rocco considerava l'aborto come un reato, passibile da due a cinque anni di carcere. Per molte donne,

---

277 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.156.

278 CENTRO FEMMINISTA DI PADOVA, *L'erba sotto l'asfalto*, Milano: collettivo editoriale calusca, 1976, p.I

279 *Ibid*.

280 CENTRO FEMMINISTA, *Le operaie della casa*, 1/05/1975

nell'impossibilità fisica, morale o economica di avere un figlio, l'unica soluzione era l'aborto clandestino (oppure, se potevano permetterselo, andavano ad abortire in Inghilterra, dov'era permesso). È nella clandestinità dunque che le donne "si arrangiavano" per abortire: "[per le donne] di classe operaia o piccolo borghese, non restava che procurarsi da sole l'aborto, con i ferri da calze, il prezzemolo, il chinino, o ricorrere alle "mammane" (le praticone che svolgevano quell'attività) o ai medici compiacenti (detti "cucchiai d'oro"), che così si arricchivano"[281]. L'OMS contò oltre un milione e duecentomila aborti clandestini nei primi anni Settanta, e 20.000 donne ne morirono. La pericolosità degli interventi e delle possibili complicazioni non erano piccole, ancora di più quando consideriamo l'illegalità della cosa. Era un problema comune a donne di ogni condizione sociale perché tutte vivevano in un sistema (culturale, religioso ed economico) in cui la donna non era fondamentalmente proprietaria del suo corpo, non aveva la libertà di scegliere se e quando voleva essere madre. Negli anni Settanta, l'aborto fu uno dei più importanti temi di lotta femminista, non solo in Italia ma anche negli Stati Uniti e in Francia dove fu legalizzato rispettivamente nel 1973 e nel 1975. Dal 1973 al 1978 (data della legalizzazione dell'aborto – cioè la legge n.194), l'interruzione volontaria di gravidanza fu un tema importante di dibattito nazionale.

1- Il processo a Gigliola Pierobon

a- "Il personale è politico": il processo privato diventa processo pubblico.

Nel 1966, quando Gigliola Pierobon abortì, aveva diciassette anni. Ecco come il volantino di LF raccontò la storia della ragazza del paesino di San Martino di Lupari (Pd): "Minorenne, abbandonata dall'uomo che l'aveva messa incinta, non aveva i mezzi per mantenere un figlio, temeva "il disonore": abortì di nascosto su un tavolo da cucina, per mano di una praticona senza assistenza medica, senza anestesia e fu sul punto di morire per l'infezione che ne ebbe"[282]. Denunciata tre anni dopo l'aborto, il suo processo iniziò sei anni dopo i fatti, il 5 giugno 1973 al tribunale di Padova. Gigliola era maggiorenne, sposata e madre di una bambina. In Italia solo un centinaio d'aborti illegali erano denunciati e "Il giudizio di solito era "clemente" e mandava libere le imputate, per il disagio con cui la stessa magistratura applicava le norme del Codice Rocco"[283]. L'aborto era un tabù, trattato alla svelta dai tribunali, passato sotto silenzio dallo stato e dalla chiesa che lo condannava.

Per rompere il silenzio, Gigliola prese la coraggiosa decisione, con l'appoggio e l'aiuto di Lotta Femminista, di trasformare il suo processo in un processo politico. Le parole della ventitreenne erano

---

281 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.59.

282 LOTTA FEMMINISTA, *A Padova il 5 giugno processo per aborto*, Padova, volantino ciclostilato, 25/05/1973.

283 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.60.

chiare: “Non sono la sola ad aver subito tale violenza. Questo è un affare privato che è diventato un processo pubblico ed è quindi contemporaneamente diventato un affare di tutte le donne: è un processo contro noi tutte”. Nella società italiana, la donna era intrappolata, non se la sentiva più di vivere così: “Se non fai il figlio vai in prigione; se lo fai, nessuno ti dà una mano, niente di gratuito, né assistenza, né medici, né ospedale, cinquemila lire al mese per il primo anno di vita del figlio, 2.500circa nei seguenti. È questo il diritto alla maternità? Il mio processo deve mutarsi in un processo a chi ha fatto queste leggi”[284]. È un'applicazione concreta della nozione femminista : “il personale è politico”, cioè di portare fuori di casa e nell'arena pubblica i temi polemici (almeno per le donne) del dominio privato (che sono in verità politici, riflesso della struttura politico-sociale nazionale): della maternità, del corpo e della sessualità femminile. L'iniziativa di Gigliola e delle femministe offriva la possibilità alle donne di utilizzare il proprio processo per far evolvere la situazione politico-sociale e giuridica nei confronti dell'aborto, e per estensione, della condizione femminile. Il processo non fu più solo il suo, quello di Gigliola, ma quello di tutte le donne e quindi quello dello stato, del Codice Rocco e della chiesa.

Un anno prima del processo a Padova, Marie-Claire Chevalier fu accusata di aborto al tribunale di Bobigny. Difesa dalla femminista Gisèle Halimi, fondatrice del movimento “Choisir”, il processo alla sedicenne diventò un processo politico. “L'accusa individuale diviene denuncia collettiva nei confronti di una legge che costringe milioni di donne a trasgredirla e ad agire in clandestinità, in virtù di un codice penale che considera l'aborto un reato punibile con pene variabili dalla galera alla pena di morte”[285]. “L'affaire” era capitale per la trasformazione politica, sociale e giuridica: si aprì un dibattito pubblico e mediatico che informava la popolazione nazionale ed internazionale sull'aborto clandestino e rivelò l'urgente necessità di cambiamenti in questo campo. Grazie alla pressione mediatica, il lavoro e l'impiego delle femministe, il cambiamento culturale necessario venne accelerato e un anno dopo il processo Chevalier, cioè il primo gennaio 1975 il diritto di maternità diventò legge dello stato francese. La storia di Marie-Claire e il suo processo politicizzato erano conosciuti in Italia (per esempio il 14/12/1973, “Liberazione”, organo di stampa del Partito Radicale, pubblicò l'articolo: “*Aborto. La via francese: un esempio di confronto democratico*”). Il processo di Gigliola Pierobon aveva lo stesso scopo ma il compito si rivelò molto difficile e più lungo che in Francia. La sua pubblicizzazione si trovò infatti di fronte a un vero e proprio sistema inquisitorio; a cui si aggiunse la mancanza di una vera mobilitazione dell'opinione pubblica, poiché le informazioni riguardanti il processo fecero fatica ad uscire dai circuiti femministi.

b- Difesa e accuse.

---

[284] *Ibid*, p,62.

[285] PERINI, Lorenza, *Il corpo del reato. Parigi 1972- Padova 1973 : storia di due processi per aborto*, Bologna : BraDypUS editore, 2014, p.19.

Il processo cominciò il 5 giugno. Era l'inizio di un braccio di ferro tra le femministe e le donne, che cercavano di denunciare la legge antiquata e ingiusta, e l'amministrazione giudiziaria, presa fra la rigidità del sistema, la pressione culturale e la pressione delle femministe. Lorenza Perini nota giustamente che "se i giudici italiani avessero accettato di trasformare la loro *routine* processuale facendo del caso singolo di una giovane donna un *affaire* collettivo come accaduto in Francia, si sarebbe certamente risparmiato del tempo, e lo stesso dibattito parlamentare, pur necessario, sarebbe stato probabilmente più incisivo e rispettoso per le donne, meno legato alle logiche di equilibrio e spartizione del potere tra i partiti"[286].

La difesa di Gigliola fu assunta dagli avvocati Vicenzo Todesco e Bianca Maria Guidetti Serra. Il testo da loro preparato sviluppava la difesa non solo di Gigliola ma di tutte le donne d'Italia e accusava invece il Codice Rocco. Cominciarono a dare un'analisi dettagliata della vita quotidiana delle donne italiane e della condizione femminile (insistettero sul lavoro domestico, sui ruoli sociali). Presentarono i dati riguardanti gli aborti clandestini e il lucrativo mercato che generavano (60 ai 70 miliardi l'anno). Attaccarono lo stato perché metteva le donne in situazioni socio-economiche che le spingevano ad un aborto pericoloso (infrastrutture non adatte alle donne con figli- pochi o nessun asilo nido, nessuna flessibilità di orario o permessi). La tesi principale della prima parte della difesa fu quella che le donne erano troppo spesso nell'impossibilità di scelta di fronte a una gravidanza, non potevano occuparsi del figlio (mancanza di mezzi sociali e di aiuti economici). Una situazione in cui era appunto Gigliola Pierobon : "Non avevo una lira, quindi mi veniva a mancare la possibilità di andarmene, ammesso che avessi saputo dove andare. I miei mi vedevano indipendente, criticata già da prima dal paese, come avrei potuto metterli di fronte a una gravidanza?"[287]. La contraddizione in cui si trovava Gigliola Pierobon concludeva- resumait- il problema della condizione femminile riguarda aborto. Il peso della tradizione, tra il momento dell'aborto, il non avere un bambino per non pesare alla famiglia, il non avere il disonore di un figlio fuori dal matrimonio, il poter lavorare e tra il momento del processo quando aveva una figlia ma proprio per questa ragione non poteva lavorare.

La seconda parte della difesa attaccava l'articolo 546 del Codice Penale. Gli avvocati utilizzarono articoli della Costituzione (in particolare il n°2 e 3) per dimostrare l'incostituzionalità dell'art. 546 perché esso: "priva la donna di quei diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"[288]. Todesco sottolineava che l'art. 546, non corrispondeva più alla realtà italiana.

Nell'ultima parte della difesa, gli avvocati chiedevano un nuovo esame ginecologico per Gigliola e un riesame della documentazione per suggerire l'ipotesi dell'aborto spontaneo (tesi spesso utilizzata nei processi per aborto perchè, se giustificata, faceva cadere le accuse per tutti gli imputati

[286] *Ibid*, p.54-55.
[287] *Ibid*, p.57.
[288] *Ibid*, p,58.

al processo). Gli avvocati richiesero anche “una perizia relativamente alle capacità di intendere e di volere della loro cliente che, al momento dei fatti, era minorenne”[289].

La prima parte della difesa era una protesta contro la condizione femminile di quel momento, per denunciare le ingiustizie sociali, politiche, culturali e economiche che subivano le donne. La protesta partiva dell'aborto e si allargava al lavoro e al ruolo della donna. Il processo politico era molto chiaro perché era la società che era imputata, non più le donne. La seconda e la terza parte erano intelligenti utilizzazioni da parte della difesa del sistema giuridico vigente (la messa in luce di contraddizioni tra Costituzione e Codice Penale; e la tesi dell'aborto spontaneo che annulla il processo) per lasciare le porte aperte ai giudici in direzione dell'assoluzione. Ma quest'ultimi non erano disposti a “trasformare la loro *routine*”, “rifiutarono quell'impostazione e non ammisero a testimoniare sociologi, giuristi, politici, uomini di cultura e ragazze madri, chiamati dalla difesa per sostenere l'incostituzionalità del Codice Rocco. Per contro, il pubblico ministero rivolse a Gigliola domande che miravano a squalificarla sul piano personale, insinuando dubbi sulla sua “moralità”, per rendere poco credibile la sua testimonianza”[290]. Malgrado la difesa degli avvocati, la partecipazione attiva e non trascurabile delle femministe che manifestarono in aula, davanti a al tribunale e in piazza, e la conclusione positiva di processi simili all'estero, Gigliola Pierobon venne condannata il 7 giugno dal tribunale di Padova: la condanna fu per tutti gli imputati, ma a Gigliola venne concesso il perdono giudiziale[291]. Il perdono giudiziale le fu accordato con pietà, perché ora era sposata e aveva avuto una bambina (che non aveva abortito). Ma il costo per la giovane donna era comunque di essere: “umiliata dal processo, colpevole per la legge, perdonata e comunque assassina”[292].

2- Il ruolo delle femministe al processo.

a- Il corpo: primo medium di contestazione.

Il processo di Gigliola Pierobon mobilitò per la prima volta in maniera organizzata il movimento femminista in Italia. Nel 1973 il movimento femminista italiano era ancora relativamente piccolo dal punto di vista quantitativo (con qualche centinaio di aderenti) “nato da poco registrava nella sua crescita tutta la difficoltà della condizione femminile: pochissimi soldi, pochissimo tempo, troppi impegni familiari”[293]. Ma quando Gigliola chiese loro aiuto, le femministe intuirono le

[289] *Ibid*, p.59.

[290] ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.64.

[291] Il perdono giudiziale è una causa di estinzione del reato, cancella la punibilità di un fatto costitutivo di reato. Gigliola è riconosciuta colpevole ma non andrà in prigione.

[292] PERINI, Lorenza, *Il corpo del reato. Parigi 1972- Padova 1973 : storia di due processi per aborto*, Bologna : BraDypUS editore, 2014, p.59.

[293] ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.66.

possibilità di trasformare, proprio come per Bobigny, il processo personale in un processo politico. Fu tutto organizzato in qualche settimana, data l'urgenza. Prima del processo si organizzarono dimostrazioni pubbliche, si distribuirono volantini e si cercarono di contattare giornalisti potenzialmente sensibili al problema dell'aborto (come Natalia Aspesi de "Il Giorno").

Il primo medium per far passare il messaggio di protesta e di rivendicazione fu il corpo stesso delle femministe. Il primo giorno dell'udienza al tribunale, i giudici ebbero la sorpresa di vedere un centinaio di donne dentro e davanti al tribunale e nella piazzetta antistante. "erano presenti le militanti e le simpatizzanti di Lotta Femminista, altre donne venete, donne romane e di altre regioni italiane, studentesse americane del Centro Studi dell'Università della California di Padova, ragazze francesi e decine di "giovani uomini solidali", come scrisse Lietta Tornabuoni invitata de "La Stampa" di Torino a seguire le fasi del processo"[294]. Solo con i corpi si comunicò il messaggio che il processo era diventato politico. La giovane espose la sua storia, confessò l'aborto spiegandone le ragioni; con la loro strategia di difesa, gli avvocati rovesciarono "ufficialmente" il processo, accusando il sistema italiano. La risposta del pubblico ministero fu quindi di fare a Gigliola le domande che dovevano mettere in questione la sua moralità, per svalutare la sua testimonianza. Le donne presenti nell'aula gridarono più volte "Noi tutte abbiamo abortito!". Nella confusione generale, il presidente del tribunale fece sgombrare l'aula ma tre donne (Laura Foletti, Antonella Picchio e Alma Sabatini) "scavalcarono le transenne di separazione tra pubblico e magistrati e ripeterono con il pugno alzato "Noi tutte abbiamo abortito!" per riaffermare che era un problema collettivo e non personale. Il pubblico ministero Cardarelli le incriminò seduta stante per autodenunciato aborto"[295].

L'uso del proprio corpo come sfida collettiva per lottare contro il processo e per la legalizzazione dell'aborto si rivelò significativo per due ragioni: 1- mise in difficoltà il pubblico ministero la cui unica reazione era la forza (i carabinieri e la polizia cacciarono dall'aula le femministe con spinte, insulti e minacce) svelando un gap di comunicazione democratica e una divergenza politico-sociale tra le femministe e l'istituzione guidiziaria; 2- Creò un'eco mediatica attorno alle azioni molto simboliche delle donne : "le cronache giornalistiche descrissero la scena come "dantesca"; le donne-i pugni alzati, urlando i loro slogan- si opposero all'espulsione"[296], e le stesse ragazze di LF pubblicarono il 6/05 un volantino denunciando la violenza della polizia e l'incriminazione delle tre donne. Le ragazze continuarono ad utilizzare il proprio corpo come medium primario per i loro messaggi: erano presenti nell'aula, nella piazzetta antistante il tribunale, davanti al tribunale durante le udienze. Il 4 giugno si ritrovarono alla casa dello studente Fusinato per una conferenza pubblica sul processo contro Gigliola. Il 5 giugno in Piazza Insurrezione Angolo Valle Sport (ora Mondadori) LF organizzò la prima manifestazione nazionale contro il processo a Gigliola

294 *Ibid*, p.63.
295 *Ibid*, p.64.
296 *Ibid*, p.64-65.

Pierobon e per il diritto di scelta delle donne. Il corpo era un medium politicizzato: la sua sola presenza aveva un significato simbolico che comunicava un messaggio (di solidarietà e di protesta).

b- I media a stampa.

LF, il gruppo femminista padovano più attivo nella lotta contro il processo per aborto di Gigliola Pierobon, pubblicò una serie di documenti per protestare contro il processo, per fare appelli alla manifestazione, per diffondere riflessioni sulla maternità, sulla libera scelta della donna sul proprio corpo e sulla condizione femminile, pubblicarono anche testimonianze di solidarietà. I media utilizzati furono il volantino, il poster, ciclostilati (ovviamente durante le manifestazioni venivano utilizzati i media "tradizionali" per quell'azione collettiva: manifesti, pannelli, megafoni, slogan). Il primo volantino in due pagine pubblicato (25/05/1973) da LF riguardava il processo per aborto intitolato "Ancora una volta è la donna a pagare". Venne scritto con caratteri di dimensioni eterogenee per una presentazione poco sobria e per attirare l'attenzione sulle parole e sulle frasi importanti del testo. In prima persona plurale, LF spiega che il 5 giugno ci sarà il processo di Gigliola Pierobon perché ha abortito, e ne rivela l'ingiustizia; nel volantino c'è scritto: "Per noi Donne l'aborto è una questione di violenza e di sofferenza!!"[297]. I paragrafi seguenti criticavano la condizione femminile delle italiane e proponevano come unica soluzione la lotta e il Movimento, a cominciare dall' "assemblea pubblica in Piazza Insurrezione lunedì 4 ore 18". Prima della difesa degli avvocati, il processo diventava politico: con l'uso del doppio medium volantino e linguaggio, le femministe cercarono in primo luogo di denunciare il processo per aborto, e utilizzarono l'occasione per approfondire la critica politico-sociale della condizione femminile e il rapporto culturale tra donna e maternità. La retorica ("ci obbligano ad avere figli"; "ci lesinano tutti quei servizi sociali"; "ci negano il diritto alla vita", etc.) e la punteggiatura ("!!"; "!!!!!") del testo cercavano di fornire propositi chiari e precisi: ecco cosa vogliamo e perché lottiamo contro il "ci" cioè "lo stato".

Questo volantino assolveva molte necessità dell'organizzazione e della creazione di un movimento politico-sociale. Affermava la propria identità e l'autonomia era ben chiara dalla firma (il volantino era firmato Movimento Femminista, in lettere originali), dalla presentazione delle rivendicazioni ("vogliamo scendere in lotta e il nostro movimento sarà il solo garante che l'aborto NON sia la cinica scelta di una stato che comincia a considerare più economico prevenire la NASCITA DI MILIONI DI BAMBINI, scaricandone la responsabilità sulla donna, piuttosto che AMMAZZARLI DOPO: in guerra, sul lavoro, in ospedali che fanno schifo"), con l'appello alla solidarietà, e con l'azione collettiva contro il nemico.

Il volantino era un'arma mediatica potente a livello cittadino perché oltre alla diffusione dei messaggi impegnava i corpi delle femministe che lo dovevano distribuire. Il medium in sé e la sua

[297] Volantino disponibile qui <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/volantino_25-5-73.pdf>

distribuzione disturbava il comune di Padova, che solo sei giorni prima della distribuzione del volantino “Ancora una volta è la donna a pagare”, mandò una multa a LF per “distribuzione di manifesti in Piazza dei Signori del 12 maggio 1973”[298]. La sfida collettiva della diffusione del volantino del 25 maggio prende dimensioni diverse ora che poteva essere passibile di multa: il comune rispose con i metodi istituzionali alla sfida delle femministe a cui loro di rimando rispondevano continuando a farlo. LF produsse anche a livello nazionale un manifesto in cui ritroviamo le caratteristiche relative al movimento politico sociale (identificazione del movimento, dei nemici, delle rivendicazioni)[299]. Questi due elementi comunicavano l'informazione sul processo e l'aborto, aumentavano il capitale d'attenzione del movimento femminista in generale e della problematica dell'aborto in particolare. Erano elementi che dinamizzavano il movimento perché richiedevano una risposta dai destinatari.

c- La rete femminista e i mass-media.

Uno degli scopi di LF era di creare un'eco-sistema mediatico attorno al processo. Dovevano informare il maggior numero di persone della situazione giuridica e sociale in cui si trovava Gigliola Pierobon, della problematica dell'aborto e quindi della questione femminile.

La rete sociale delle femministe era un modo relativamente facile di diffondere le informazioni visto che erano già sensibili al problema dell'aborto. La lettera di Matilde Maciocia, membro del Mld, rispondeva alla “richiesta di solidarietà per la campagna politica contro il processo a Gigliola Pierobon”[300]. L'autrice rispondeva positivamente, mettendo in luce l'imperatività per il movimento di agire insieme, di essere solidali, che le reti femministe fossero valorizzate, con incontri e contatti regolari: “Pensiamo perciò che sia indispensabile che ci si incontri con regolarità (…) gli amici delle altre città dovrebbero subito mettersi in contatto con noi per lettera, così che si possa studiare insieme una possibilità di incontro, di lavoro comune, di iniziative locali e formazione di gruppi”[301]. Il processo di Padova fu infatti un evento che univa le femministe nel movimento, fu un'occasione per i diversi gruppi di riunirsi e di creare o di rafforzare la rete femminista. I dibattiti sul processo erano anche pubblicati nelle riviste femministe. Le reazioni alla situazione di Gigliola dimostravano in larga maggioranza un sentimento collettivo di solidarietà e soprattutto la condivisione del bisogno di cambiamenti legislativi nei confronti all'aborto che non rappresentava la realtà italiana. Ad esempio

[298] Multa disponibile qui : <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/atti1.pdf>
[299] « Manifesto nazionale del Movimento Femminista stampato in occasione del processo per aborto a Gigliola Pierobon che si tenne a Padova il 5 e il 6 giugno 1973 », (consultata 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/posters73.html>
[300] BUSATTA, Flavia, Sandra, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/lf1973.html>
[301] MACIOCIA, Matilde, L*ettera a Lotta Femminista di Padova*, 1973, (consultato 05/2016) <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/lettera_mld.pdf>

“il settimanale femminile “Annabella” chiese l'opinione delle lettrici: Lola Pierobon era “innocente” o “colpevole”? Su oltre 1.000 risposte solo 20 furono “colpevoliste”[302].

In risposta all'informazione diffusa in ogni direzione dalle femministe, Gigliola ricevette telegrammi di solidarietà da Cambridge Massachusetts (Stati Uniti), Tremano, Milano, Verona, Roma e Bergamo. Gli emittenti di questi telegrammi erano femministe, operaie e impiegate, il consiglio di fabbrica IBM di Milano e il Partito Socialista Italiano. Nei diversi telegrammi tornava sempre la parola “solidale”, e tutti dicevano di aderire all'iniziativa del “processo porta aperta” e condannavano l'aborto. I messaggi del PSI condannavano l'aborto e sviluppavano la critica a una legislazione antiquata, ma sono colorati dalla propria pubblicizzazione: “è l'obiettivo del PSI per dare le stesse possibilità di vita a tutte le forze emarginate”[303], “Federazione PSI di Bergamo esprime piena solidarietà umana sociale e politica ed auguri di felice soluzione processo Gigliola Pierobon vittima legislativa fascista sull'aborto e chiaro esempio urgente riforma secondo progetto di legge socialista”[304]. Il fatto che il partito (con l'appoggio della sezione femminile) s'interessasse al processo era positivo, anche se al PSI non interessava una rimessa in discussione di tutta la condizione femminile (tra cui il rapporto con l'uomo e il ruolo politico-sociale). Questi telegrammi del PSI erano gesti di solidarietà per un movimento politico sociale riformatore attorno all'aborto. Ma il costo politico del telegramma era più caro di quello delle donne di Cambridge ad esempio (il PSI richiedeva l'attenzione delle femministe di Padova per il sostegno al lavoro politico del proprio gruppo, mentre il costo del telegramma delle donne di Cambridge è la concretizzazione di un sistema di solidarietà tra donne).

Gigliola Pierobon, la sua difesa e le femministe che la sostenevano cercarono ogni possibilità disponibile per diffondere informazioni riguardanti il processo e la problematica dell'aborto. Durante gli intervalli del dibattito giudiziario e attorno al tribunale, molte donne si misero a discutere con gli uomini (carabinieri, polizia), a proposito dell'aborto. La discussione metteva fine al silenzio riguardante il tema e le femministe cercavano di far riflettere sulla problematica gli uomini di fronte a loro con nuove prospettive (con la soggettività femminile). “L'avvocata Guidetti Serra colse frasi del tipo: “scusi, ma a lei fatti come questi non la toccano? Non potrebbe succedere anche a sua madre, a sua sorella, alla sua fidanzata?”[305]. Perché se è la donna a subire l'aborto, è responsabilità della società. Le femministe padovane facevano lo stesso lavoro del processo politico di apertura sociale sul tabù dell'aborto ma servendosi dei mass-media.

---

302 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.65.

303 SEZIONE FEMMINILE NAZIONALE DEL PSI, *Lettera Verona Roma*, 1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/telegrammi.pdf>

304 VENTURA, carlo (segretario della federazione), *Padova Bergano Fono*, 1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/telegrammi.pdf>

305 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.65.

Il mass-media più accessibile era la stampa. Le donne coinvolte invitarono giornalisti (soprattutto se sensibili alla causa dell'aborto), e scrisero lettere a giornali. Due giornali in particolare furono coinvolti"Il Tempo" e "Il Giorno". Se un giornale riceveva una certa quantità di lettere su uno stesso argomento in genere le pubblicava. Nell'aprile e marzo 1973, prima del processo, le femministe di Padova si riunirono per scrivere diverse lettere riguardanti il femminismo e l'aborto. Queste lettere scritte a Padova ma mandate da altre città (Milano, Venezia, Asolo, Castelfranco, Brescia, Frosinone, Bassano, Roma, Ascoli Piceno) furono fatte per assicurarsi che fossero pubblicate sui giornali[306].

L'aborto era denunciato: "La donna non è soggetto, a pieno titolo, di diritto: il feto, sì. La donna è dunque soltanto un pericolo, solo strumento? (…) la informo che sono sposata da 18 anni; che mio marito ed io non abbiamo figli perché non li abbiamo voluti; che ho abortito senza narcosi e senza ricovero in clinica e so solo io quello che ho passato"[307]. LF era pubblicizzata: "ho assistito a un dibattito di "Lotta Femminista" (…) Le donne hanno trovato modo per comunicare veramente tra loro, sulla base delle loro dirette esperienze personali, riscoprendo il legame tra l'umanità e la politica (…) Se le donne prendessero coscienza della loro condizione, la vera classe rivoluzionaria sarebbero loro"[308]. L'attenzione portata alla questione femminile dai giornalisti, è descritta in quanto valorizza il giornale e le autrici delle lettere fanno capire che c'è un mercato interessante sull'investigazione del femminismo: "Troviamo molto interessanti i servizi di Natalia Aspesi. Ai nostri giorni, l'atteggiamento che un giornale assume nei confronti del fenomeno del femminismo dà la misura delle sue aperture al progresso. Interesserebbe tutte le donne una presentazione approfondita della tematica e dei programmi dei vari gruppi femministi, che, perché spontanei e non legati ad alcun potere né politico né economico (nei confronti del quale sono anzi in posizione critica) sono tra le espressioni più vive ed autentiche della cultura contemporanea"[309], Natalia Aspesi è una delle giornaliste invitate a seguire il processo (c'era anche Lietta Tornabuoni da "La Sampa").

Il giornale americano "Time" pubblicò l'articolo "Abortion on Trial" il 25 giugno del '73. Chiaramente per la legalizzazione dell'aborto, l'articolo denunciava la legislazione fascista sostenuta dalla DC e paradossalmente l'uso diffuso e pericoloso dell'aborto. Il giornale trascriveva gli slogan delle femministe "Our uterus belongs to us- and – if men became pregnant, abortion would be sacrament" e annunciava la grande lotta che doveva iniziare in Italia: "To eliminate such "hypocrisy", Socialist Deputy Loris Fortuna – the author of the Italy's new divorse law - has proposed legislation permitting therapeutic abortions in cases where the "physical or psychological health" of the mother is at stake. Fortuna has been besieged with criticism right and left"[310].

---

306 In un'intervista nel 2015 le sorelle Busatta spiegarono che le ragazze del gruppo scrivevano lettere con stilistiche diverse, imitando il linguaggio borghese, operaio, casaligo, poi venivano spedite da diverse città dal padre che viaggiava molto l'Italia.

307 FERRARI, Marinella, « La donna non è un oggetto », *Il Giorno,* 7/04/1973, lettera da Milano.

308 TREVISAN, Giovanna, « Lotta Femminista », *Il Giorno,* 11/04/1973, lettera da Padova.

309 GORIN, Ludovica, BORNETTI, Maria, « Sul femminismo », *Il Giorno,* 27/03/1973, lettera da Asolo.

310 « Abortion on trial », *Time*, 25/05/1973, p.14.

d- Prologo giuridico.

Il processo di Gigliola Pierbon non ebbe la stessa conseguenza giuridica che in Francia (principalmente perché non riuscì a coinvolgere in modo massiccio l'opinione pubblica e politica). La lotta per la legalizzazione dell'aborto fu molto più lunga e difficile per le italiane. Ma è comunque un elemento chiave perché era la prima lotta organizzata dalle femministe. Questa lotta preparata dalla fine degli anni Sessanta, con saggi, libri, incontri, convegni era maturata; le femministe erano pronte a non accettare più l'aborto clandestino e a riappropriarsi del proprio corpo, era l'intuizione del politico come privato, ancora prima dell'autocoscienza.

Il processo di Gigliola era quindi la prima pietra dell'edificio, permise la denuncia dell'aborto clandestino come problema politico e la coesione del movimento femminile (che sarà l'agente motore per la legalizzazione dell'IVG). Inoltre ha permesso la moltiplicazione dei processi per aborto politicizzati. "Gigliola, disse l'avvocato Bianca Guidetti Serra, resta un simbolo di protesta delle donne che rivendicano il diritto a se stesse, il diritto di scegliere se essere madri o no"[311].

Nel 1975 la corte costituzionale sentenziò che "ricorrere all'aborto è conforme al diritto, non in assoluto ma nei casi indicati della legge", e provocò critiche sia della chiesa e dei laici che consideravano l'aborto come un omicidio, che delle femministe e dalla sinistra perché semplicemente non si trattava di una legalizzazione dell'aborto.

Tra 1976 e 1978 vari eventi portano l'aborto sulla scena mediatica. Tra queste la contaminazione da diossina della fabbrica Icmesa di Seveso nell'estate 1976, regione abitata da molte donne tra le quali alcune erano incinte. Alcuni consiglieri regionali portarono al parlamento interrogazioni sulla necessità di queste donne d'abortire o no. Altro esempio fu quello del il processo di Marisa Benetti, una madre veronese di sei figli, che aveva abortito da sola con un ferro da calza, ma per un'emorragia era dovuta andare in ospedale. Qui era stata denunciata: "Per la prima volta in Italia, dibattendo il caso di Marisa Benetti, un tribunale italiano accettò le motivazioni che la donna addusse per spiegare la propria interruzione di gravidanza e tenne conto delle sue condizioni sociali"[312], ma al costo della divulgazione di tutti i drammi della sua storia personale.

Proprio nel 1976 la popolazione si polarizzò radicalmente nei confronti dell'aborto e le tensioni aumentarono tra femministe e chiesa. In piazza le manifestanti pro-aborto erano spesso malmenate dalla polizia; in parlamento le deputate radicali accusavano la DC e la destra d'ipocrisia e di maschilismo. Il movimento femminista decise di condurre la lotta per l'aborto in maniera autonoma, senza i partiti. Nell'interno stesso del movimento la discussione attorno all'aborto era accesa: bisognava solo depenalizzare il reato aborto? Oppure permettere l'aborto assistito e sicuro?. Nel 1977

311 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.65.

312 *Ibid*, p.68.

il parlamento votò contro l'autodeterminazione delle donne (ci sarà bisogno di un medico e di uno psicologo per determinare se potrà abortire o no), un compromesso che non andava bene alle femministe: il 10 giugno, 40.000 donne dell'Udi e dei gruppi femministi manifestarono a Roma. Finalmente la legge 194 fu approvata dal Senato nel maggio 1978. Non sarebbe più stato un reato. "L'intervento venne ammesso come prestazione gratuita del servizio sanitario nazionale, presso le strutture pubbliche, entro i primi novanta giorni"[313] ma l'aborto dipendeva da criteri riguardanti lo stato di salute, la situazione economica e sociale e non dall'autodeterminazione della donna. Per questo la legge continuò ad essere criticata come parziale dalle femministe.

III.III. Il Centro Femminista: controinformazione e sensibilizzazione.

1- Dalla scissione di Lotta Femminista.

a- Da Lotta Femminista al Centro Femminista

La coesione del primo gruppo femminista di Padova, Lotta Femminista, divenne più fragile alla fine del 1973. Dalle pubblicazioni delle sorelle Busatta, sul loro sito internet più utilizzato (femminismoruggente.it), possiamo vedere che un'anno prima della scissione alcune donne si mostrarono critiche verso l'organizzazione del gruppo e la direzione politica che seguiva.

Nella trascrizione della riflessione di queste donne (tra cui sono nominate: Sandra, Piera, Tonia, Susanna, Flavia, Gianna, Laura L, Marisa) viene rimessa in discussione l'organizzazione di LF e più precisamente la distribuzione del potere, la "leadership": "Sandra: (...)Molte di noi sono uscite dai gruppi o dal PCI, per es. (…) perché non erano d'accordo col tipo di struttura e di progetto politico che questi proponevano. È questo, secondo me, che bisogna cominciare a dibattere: infatti, non è tanto questione di Tizia o di Caia che vuol fare il leader, perché non è una questione di persone, ma di linea politica. Già dentro L.F e in genere dentro il movimento femminista si sta verificando una nuova spaccatura: non tanto con quelle che ti fanno la proposta brutale di gruppi femminili non autonomi, quanto quelle che portano avanti questa forma più nascosta di non autonomia. Per questo dovremmo anche valutare che qual'è la dialettica tra autonomia e struttura interna, e ricordarci sempre di questa tematica di fondo"[314].

Quello che sottolineava Sandra è che se il movimento femminista voleva cambiare le strutture sociali, bisognava non riproducesse le strutture di potere dei gruppi maschili in cui le donne avevano pochissima voce. Per questo il gruppo doveva essere autonomo e organizzato affinché ogni persona

---

[313] *Ibid*, p.61.

[314] Donne di lotta femminista sede 1, *Una discussione sul gruppo di Lotta Femminista di padova sede 2*, 1973, (consultato 05/2016), p.1, <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/cf/discussione.pdf>

potesse contribuire con la propria esperienza e con le proprie idee (e non una "falsa democrazia"). La leadership è una nozione delicata perché può rapidamente entrare in contraddizione con molti movimenti politico-sociali (nella mistificazione dei leader comunisti ad esempio). Le donne conclusero che il "leader" è "l'espressione di un momento iniziale"[315] di una, (o più spesso diverse) persone che aveva un ruolo trainante per un certo periodo, cristallizzato in questo ruolo carismatico. quindi era importante che una volta superata la prima fase, l'organizzazione prevedesse uno spazio per la voce di tutti. Ma il problema rimase: alcune persone erano dotate di strumenti ("la parlantina in una assemblea" o dotata di una certa sensibilità, una persona sarà più facilitata che un'altra ad analizzare una situazione ad esempio) avranno più potere di altre grazie al loro ruolo trainante.

LF n°1 dichiarò chiaramente nel secondo documento la sua nuova linea politica. Criticava la sede madre – e LF n°2 – anche se per certi versi ne fu sempre l'erede: "No: a un movimento di mera agitazione di piazza dentro cui Lotta Femminista faccia da detonatore di slogan. Si: a un movimento che sia il risultato di momenti organizzati dentro cui L.F. porti tutta la forza del le sue singoli sedi; il valore del suo discorso esemplificato dalla sua prassi (…) Strumenti come stampa, libri, dibattiti, conferenze, audiovisivi ecc. sono ottimi per la propaganda (…) ma non si sostituiscono mai alla lotta"[316], sono le modalità della lotta che le donne cercavano di cambiare: era l'applicazione del pensiero femminista autonomo.

LF n°1 continuava a lottare per il salario al lavoro domestico ma cercava anche risposte alternative alla condizione femminile e strategie per migliorarla, tenendo conto della situazione politica, economica e sociale generale. Le aderenti di LF n°1 vedevano il quartiere come luogo privilegiato dove sviluppare il femminismo, perché è dove si trovavano le donne. Ed era tempo di agire perché queste donne soffrivano per la crisi economica. Era sottolineato che la donna stava conquistando "uno spazio d'azione reale" grazie a numerose azioni collettive.

Per diffondere queste informazioni, esse pubblicarono nell'ottobre 1974 un documento che "dava notizie delle lotte per la casa tenute a San Basilio e di episodi quali l'autoriduzione degli affitti, delle bollette e dei biglietti dell'autobus, l'assalto ai forni del pane da parte delle donne del Sud, e, nella scuola, le lotte contro "gli organismi di controllo che tentano di coinvolgere i genitori come repressori" (organismi istituiti con i decreti delegati)"[317]. Il documento era una guida per le donne di quartiere che volessero iniziare un'attività politica. Era importante per LF n°1 conoscere bene la realtà in cui vivevano, cioè la città (polemiche, forze politiche e struttura della città e particolarità dei quartieri); e cercare di unirsi ad altri gruppi femministi per obiettivi comuni e evitare il settarismo

---

[315] *Ibid*, p.7

[316] LF n°1, *Documento "Alcune note generali" - Documento per di linea politica per l'intervento dopo la scissione di Lotta Femminista di Padova in due gruppi, 1973,* (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/cf/alcune_note.pdf>

[317] ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.123.

ideologico. È su questa base teorica e pratica che nasce il Centro Femminista. Con il nuovo nome il gruppo si distanziò dall'eredità pubblica, ideologica e pratica di Lotta Femminista.

b-Il Centro femminista, organizzazione e tematiche.

"Di che gruppo sei? Di quello delle Busatta..." Le sorelle Busatta, Sandra e Flavia, già attiviste di Lotta Femminista, furono i più importanti punti di riferimento del Centro Femminista di via dei Tadi"[318]. La formazione marxista, anti-capitalista influenzò molto l'attività femminista di Flavia Busatta: "Insegnante di Impianti Chimici e Chimica industriale (...) Nel 1971 insieme ad altre compagne contribuisce a creare il movimento femminista italiano e le tematiche di casta e classe hanno segnato tutta la sua opera »[319]; così come quella della Sorella Sandra, laureata in lingue e letteratura straniere e antropologia. Ritroviamo chiaramente la loro influenza nelle pubblicazioni della rivista « Le indomabili bisbetiche » (pervasa da una critica del ruolo femminile e della precarietà nel capitalismo) e « L'erba sotto l'asfalto » (studio antropologico e storico del ruolo delle donne).

La critica verso il capitalismo, condivisa dai membri del Centro, era uno dei punti fondamentali della lotta femminista di CF. Secondo loro la società capitalista riduceva la donna a una procreatrice, riproduttrice biologica e culturale. Esse smentirono « che le conquiste della « scienza » e della « tecnologia » portassero vantaggi a tutta la società e sottolinearono invece che quelle « conquiste » aggravavano lo sfruttamento femminile. Certo, la lavatrice o la lavapiatti sollevavano la donna da alcune fatiche, ma non per darle più tempo per se stessa ma per aggiungere al lavoro domestico altri compiti, portare i bambini alle lezioni di nuoto, o di inglese »[320]. Nel suo ruolo di casalinga, come si vedeva nelle pubblicità, la donna era, invece, felicissima di avere un nuovo aiuto tecnico a casa, offerto dal marito, e quindi era facile non vedere queste concessioni imposte alle donne dal sistema capitalista. Il CF cercava di informare e di mettere in guardia contro queste concessioni.

Il Centro partecipò al movimento nazionale e svolse un'importante attività politica a Padova. La necessità di una rete femminista ben organizzata e con una buona comunicazione non sfuggì alle donne del Centro. Nel 1975 propose incontri tra le donne del Veneto per discussioni politiche sul proprio lavoro. Il lavoro era concentrato sulla lotta per migliorare le condizioni di vita delle donne sul fronte economico, sociale e sanitario : « In particolare, presentò al Comune di Padova queste richieste : riconoscimento del valore economico e sociale del lavoro domestico, trasporti gratuiti, apertura di uffici amministrativi e istituzione di servizi sanitari nei quartieri »[321], cercavano di creare un legame di solidarietà tra le donne del quartiere (per lottare contro l'isolamento delle case e per

[318] *Ibid*, p.125.
[319] BUSATTA, Flavia, 2012, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/who.html>
[320] ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.125.
[321] *Ibid*, p.126.

sollecitarle ad organizzare « interventi contro il rincaro dei prodotti alimentari »[322].) Il CF sviluppò la cooperazione solidale e reti di comunicazione e d'informazione con paesi nelle vicinanze di Padova (Este, Terranegra) e con altre città italiane (del Veneto, Torino, Trento). Nel novembre 75, il Centro Femminista e il Gruppo di Donne di Verona organizzarono un convegno dei gruppi autonomi del Veneto. All'ordine del giorno « era la situazione sociale e produttiva delle Tre Venezie con particolare riguardo al lavoro femminile nei suoi diversi aspetti (domestico, industriale, terziario, a domicilio e precario, agricolo), alla politica dei servizi, ai livelli organizzativi delle donne (lotte spontanee, organizzate dal sindaco, partiti, gruppi extra, UDI, o gruppi femministi) »[323]. Dal convegno erano escluse le donne di gruppi non autonomi come quelle del PC ad esempio.

Nel 1976 il gruppo sottolineò la centralità dell'organizzazione femminile, che era uno dei temi discussi durante la scissione di LF. Lanciarono una sfida a tutto il movimento : trovare un'organizzazione che rispettasse la sensibilità femminile, ma anche quella maschile e proletaria, per ricomporre la frattura tra le femministe e la sinistra, una frattura di cui a loro dire approfittava il nemico comune : il sistema capitalista. Il movimento doveva continuare a combattere il sessismo delle organizzazioni maschili con critiche costruttive, ma era chiaro che l'autonomia femminile doveva continuare a guidare l'organizzazione dei gruppi femministi. Simbolicamente, per dimostrare la solidarietà e l'unione contro il nemico comune, per la manifestazione di marzo 1976 contro la repressione della polizia le donne del Centro Femminista marciarono con i gruppi di sinistra (a differenza delle femministe degli altri gruppi di Padova che marciavano separati dai maschi).

Secondo loro l'organizzazione delle donne era fondamentale per la dinamica e anche la sopravvivenza del movimento; era finita l'era delle manifestazioni spontanee : la manifestazione spontanea in quanto medium comunicava ora troppi messaggi negativi per il movimento secondo il CF : « Un girotondo di due anni fa (...) significava lo sberleffo di fronte al potere che mai si sarebbe immaginato migliaia di donne in piazza, oggi rappresenta in realtà il nostro immobilismo e la nostra impotenza »[324]. Ma l'organizzazione non fu mai la questione centrale del movimento femminista, anche se era molto dibattuta[325]. Il Centro Femminista partecipò alla lotta per la legalizzazione dell’aborto e per far sì che esso dipendesse da una decisione autonoma della donna; si batté particolarmente contro l'attitudine riformista dello stato. Il CF denunciava il potere costituito di rispondere con troppa dolcezza all'attegiamento « fascista » esercitata verso le donne e alla violenza sessuale sulle donne.

---

[322] *Ibid*.
[323] *Ibid*, p.128.
[324] *Ibid*, p.127.
[325] La voluta mancanza di organizzazione e la spontaneità dei numerosi gruppi femministi italiani poteva anche essere l'espressione della volontà dei diversi gruppi a non entrare in un sistema d'organizzazione in cui potevano perdere le proprie particolarità, in un certo modo era anche l'organizzazione (o non-organizzazione) del movimento poteva anche essere considerato come una forma d'autonomia riguarda i movimenti maschili.

2- I media del Centro Femminista

Volantini, pubblicazioni ciclostilate, traduzioni, riviste, settimanali, libri, poster, radio, canzoni, mostre, spettacoli, manifestazioni, convegni e incontri: ecco tutti i media utilizzati dal CF per condividere le proprie opinioni e cercare di creare un legame sociale importante in una dimensione di lotta che contribuisse a un largo movimento politico-sociale.

a- Riflessioni e trasmissione

Come per gli altri gruppi femministi di Padova, i primi passi dei membri del CF furono fatti per creare identità e per affermare l'autonomia (teorica e pratica) del gruppo. L'emancipazione da LF si fece grazie a incontri tra le donne del futuro LF n°1 e poi CF. Una discussione fu registrata (e poi ciclostilata) e mostrava che il gruppo si stava creando: per seguire una certa linea politica ma anche in contraddizione (parziale) rispetto a quella di LF n°2 (fu il volantino di LF n°2 che venne discusso e che permise al gruppo di sviluppare insieme la teoria politica per il proprio gruppo. “Discussione tra le donne di Lotta Femminista di Padova sede 1 (...) sul documento del gruppo di Lotta Femminista di Padova 2 »[326]).

Dal 1973 al 1974 il gruppo pubblicò 5 documenti il cui scopo era di marcare la separazione con la vecchia LF e LF n°2. L'esempio più evidente è del 5 ottobre 1974 : « Spezziamo il sistema, potere alle donne! - Articolo scritto per delineare le posizioni del Centro Femminista in seno al dibattito femminista internazionale »[327]. Assieme all'invito alle donne venete del novembre 1975 a partecipare alle discussioni, il CF pubblicò un documento analitico di ricerca e riflessione sulla condizione femminile (e gli sfruttati della società), in relazione al capitalismo, con un'analisi della struttura di Padova. L'identificazione del nemico era chiara « il padrone capitalista » contro cui le donne del CF propongono « un progetto di lotta e di organizzazione sul territorio »[328] (ad esempio il salario per il lavoro domestico).

Il gruppo affermava così la propria linea politica e la propria autonomia, sviluppando la rete sociale femminista per il successo del movimento e per un “vero miglioramento” delle condizioni femminili e, di conseguenza, sociali in generale : « Questo documento e le sue analisi non vogliono essere una « sega » da parte nostra ma una proposta politica di collegamento, oltre che di scambio, di informazioni. Infatti pensiamo che non basti più conoscerci e raccontarci le nostre esperienze di gruppi femministi ma sia necessario trovare un momento d'unione in pratica e in un'analisi comune.

[326] BUSATTA, 1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/cf1973.html>
[327] BUSATTA, 1974, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/cf1974.html>
[328] CENTRO FEMMINISTA, « Le donne del Veneto », 15/11/1975, (consultato 05/2016), p.20, <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/donne_veneto.pdf>

Quello che per ora è importante per noi è di non diventare un ulteriore e magari più efficiente archivio di dati sulla miseria femminile ma di usare anche questi strumenti »[329] per lottare. Questa citazione rivela due elementi interessanti : la volontà delle donne di dinamizzare il movimento grazie alla comunicazione e la comunione della teoria (convegni, incontri, dibattiti, condivisione delle pubblicazioni, lettere) e della pratica del femminismo (manifestazioni, solidarietà per le diverse lotte).

La vicinanza geografica delle città venete può forse spiegare perché il CF si concentrò di più sulla comunicazione e l'organizzazione all'interno di quel territorio (anche se c'era un contatto con le femministe di Torino – vedi Lettera del Coordinamento Cittadino dei collettivi e gruppi di donne di Torino per la costruzione di centri di medicina e per la liberalizzazione dell'aborto per indire una riunione nazionale a Bologna.[330]). Nel 1974 CF partecipò a numerose iniziative ad esempio il Convegno Femminista Triveneto - tenutosi a Padova il 15 -16 giugno 1974 alla Casa della Studentessa "L. Meneghetti" ; Incontro regionale delle donne – in occasione del Convegno "Cristiani per il Socialismo", per creare collegamenti fra i gruppi di donne presenti nel Veneto.28-29 settembre 1974 ; il Convegno femminista triveneto. Bollettino n.1 - Relazioni di presentazione del gruppo e del proprio intervento da parte di alcuni gruppi femministi veneti e relazione sul Convegno nazionale femminista di Pinarella di Cervia 1 - 4 novembre 1974 »[331], e la lista continua con documenti dello stesso tipo d'eventi fino al 1977. L'uso della radio non fu trascurato: nel 1976 il Centro teneva il giovedì mattina una trasmissione radiofonica su Radio Sherwood (Padova), pubblicizzata in « Effe » n°9-10 dello stesso anno. « Nell'autunno del 1976, alla stessa radio, il Centro curò numerose trasmissioni sul processo di Verona contro gli stupratori di Cristina Simeoni »[332].

In « Donne del Veneto » il gruppo aveva chiarito che lo scopo principale del gruppo era di lottare, non solo di fare un lavoro (conscio) di trasmissione. Ma le donne di CF fecero comunque questo lavoro perché tradussero documenti (del Power of Women Collective e canzoni di strada inglesi degli anni 1880-1890), trascrissero alcuni incontri tra donne del gruppo (vedi la discussione a proposito del documento di LF n°2) e testimonianze di donne (1973), le relazioni sulle riflessioni dei convegni (Convegno femminista triveneto, bollettino n°1- sul convegno nazionale femminista di Pinarella di Cervia 11/1974), scrivevano lettere a quotidiani (« il manifesto » e « quotidiano dei lavoratori » 1975), pubblicarono in bollettini e in un libro la loro analisi politica della condizione femminile (« Le indomabili Bisbetiche » e « L'erba sotto l'asfalto »), realizzarono uno spettacolo teatrale (con una successiva riduzione radiofonica), pubblicarono poster e almeno una sessantina di volantini tra 1973 e 1977. Il carattere trasmissivo di alcuni elementi è più chiaro che per altri. La

[329] *Ibid*.
[330] BUSATTA, 1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/cf1975.html>
[331] BUSATTA, 1974, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/cf1974.html>
[332] ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.128.

pubblicazione di bollettini, del libro o la trascrizione delle testimonianze di donne, delle canzoni o degli slogan aveva un precipuo scopo di informazione, erano anche fatti per non dimenticare. Il ruolo principale dei volantini era di comunicare informazioni in attesa di una risposta reattiva (l'invito a un convegno o a un dibattito per esempio) ma nello stesso tempo la distribuzione dei volantini con messaggi femministi richiamava sempre un contesto e contribuiva a trasmettere simboli di lotta e ideologie (per esempio il simbolo di LF). Infine la conservazione e la diffusione di tutti questi elementi diede al gruppo un ruolo importante di trasmissione della storia delle donne.

b-Il lavoro di quartiere

Come abbiamo detto, il Centro Femminista svolse un lavoro importante nella città e più precisamente nei quartieri di Padova. Tra i suoi intenti c'era proprio quello di mobilitare le donne dei quartieri, con le quali volevano sviluppare progetti di lotta femminista. La zona di Padova in cui il Centro Femminista intervenne maggiormente era il quartiere di San Carlo, con un lavoro d'informazione e di controinformazione sulla salute della donna. La cooperazione tra le donne femministe e le donne del quartiere rendeva coerente il lavoro teorico fatto dalle donne cioè sfruttare la situazione politica che aveva aperto una finestra d'azione per la lotta femminile e cercare di unire le donne in un pensiero autonomo grazie al quale potessero portare avanti progetti per un reale miglioramento della condizione femminile.

Portare la lotta nei quartieri significava un parziale cambiamento del tipo di movimento in cui cresceva CF. Era sempre, almeno in parte, un movimento riformista (nella domanda di un salario per un lavoro) ma nell'organizzazione assomigliava anche a un movimento comunitarista (organizzazione extra-statale ; riappropriazione dello spazio- del centro sociale ad esempio). « Donne », uno dei primi volantini nato della cooperazione tra CF e le donne del quartiere aveva un testo diviso in paragrafi; ogni paragrafo era una critica politico-sociale della condizione femminile, nel quale veniva accusato lo stato (o meglio il Comune)– e un manifesto delle loro rivendicazioni (« vogliamo »). Questo volantino fu il manifesto chiave per tutta la lotta che svolgeranno le femministe del quartiere San Carlo. La critica era espressa in maniera molto chiara : « Il quartiere S.Carlo, come molti altri quartieri di Padova, manca di quasi tutto : non ci sono asili o scuole sufficienti e tantomeno attrezzati, non c'è spazio verde (un solo parco di cui in pratica i bambini non possono usufruire), non c'è un servizio di trasporti decente e a prezzi accessibili (…) Vogliamo : consultori decentrati nei quartieri pubblici (cioè pagati dalla regione) e controllati dalla comunità ; contraccettivi gratuiti e perlomeno efficaci e non nocivi ; essere seguite per tutta (prima, durante e dopo) la gravidanza in maniera continua e da personale specializzato »[333]. Il linguaggio e la presentazione del testo erano molto pratici e lasciavano poco spazio all'interpretazione dei messaggi. Il messaggio mandato dal « Comitato di donne del

[333] COMITATO DI DONNE DEL QUARTIERE, 15/05/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/volantino_15-5-75.pdf>

quartiere » alle « Donne » terminava con un invito al centro sociale di via Cardinale per discutere delle rivendicazioni sopra scritte.

Il volantino del 4/06/75, nato dall'incontro pubblicizzato nel volantino precedente, comunicava che le donne presenti avevano deciso di organizzare una raccolta di firme per l'apertura di un consultorio nel quartiere di S.Carlo, perché c'era una grave carenza di strutture igienico-sanitarie. Il volantino elencava chiaramente le articolazioni necessarie e proponeva di stabilire e di ubicare il consultorio in via C. Callegari o nel Centro Sociale. In chiusura al manifesto si trovava lo spazio riservato per la firma (nome e cognome, professione e via). Il volantino era il riflesso della linea politica del gruppo emittente : informare e comunicare dei messaggi al ricevitore per ottenere una risposta facile da fare e veloce : per la dinamizzazione del movimento. La messa in relazione di possibili ricevitori con la lotta femminista era facilitata da un medium tradizionale e conosciuto (la firma), era una forma di lotta più accessibile per donne che lavoravano, che erano madri e mogli[334].

Un mese dopo un nuovo volantino del gruppo sottolineava il successo della raccolta di firme, e la necessità di sfruttare la nuova opportunità politica « In questi giorni, infatti, è stata approvata al Senato la legge nazionale sui consultori di maternità; è necessaria quindi la massima MOBILITAZIONE perché: 1) questa legge non deve rimanere lettera morta; 2) deve essere applicata SECONDO LE NOSTRE REALI ESIGENZE »[335]. La lotta del quartiere di S.Carlo era dinamizzata dalla diffusione dei volantini, che creavano un’eco ai temi di lotta, la loro distribuzione era un'occasione per il contatto sociale tra emittenti e ricevitori, e quindi un'opportunità per dinamizzare il movimento.

Avere progetti è un modo molto efficace di riunire persone, di lavorare insieme perché crea un forte sentimento d'unione. Il 1 dicembre 1975 il Centro Femminista e le donne del quartiere S.Carlo pubblicarono il bollettino « Le indomabili bisbetiche » , che forniva dati sulle strutture sanitarie, contestava una scienza medica che era « contro » le donne, analizzava la « politica » dei prezzi nei negozi del quartiere e denunciava la mancanza di spazi dove le donne potessero riunirsi »[336]. Il bollettino era un vero nido di controinformazione molto pratica : sulla prima pagina c'era il disegno di un teschio che si lava i denti con sopra scritto « Avviso » e sotto « ecco una lista incompleta di prodotti in vendita in Italia e che contengono esaclorofene (sostanza cancerogena) : -dentifricio : Signal ; -deodorante : Rexona, Gibbs, Williams ; saponi : Rexona, Safeguard ; Lozioni per bambini : Johnson's »[337] etc. Con immagine, disegni, vignette, italiano manoscritto e ciclostilato, le donne

---

334 COMITATO DI DONNE DEL QUARTIERE, volantino, 04/06/1975, (consultato 05/2016) : <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/volantino_4-6-75.pdf>

335 COMITATO DI DONNE DEL QUARTIERE S.CARLO, 05/07/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/volantino_5-7-75.pdf>

336 ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.125.

337 CENTRO FEMMINISTA, « Le indomabili bisbetiche, bollettino delle donne del S.Carlo », 1/12/1975, (consultato 05/2016), <www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/bisbetiche.pdf>

giocavano con vari media per portare i messaggi informativi (scheda dei prezzi, elementi storici, i farmaci inutili) ed emotivi (“su, su, su, i prezzi i vanno su, le donne unite li butteranno giù!!!”).

Per assicurare la diffusione sempre più importante dei messaggi, fu realizzato uno spettacolo teatrale[338] dallo stesso titolo e una riduzione radiofonica e la rivista « Effe » ne diede notizia nel n°2 di febbraio 1977, nella rubrica « controinformazione femminista », in più il testo fu inserito alla fine di « L'erba sotto l'asfalto ». E' molto interessante come le femministe abbiano saputo reinvestire il materiale sotto varie forme mediatiche creando un’eco dei messaggi.

Le donne di CF continuavano a pubblicare volantini per mantenere attiva la lotta di quartiere. La lotta si focalizzava sui temi precedenti (salute, prezzi delle merci) ma anche sull'occupazione del centro sociale via C.Callegari, sugli spazi verdi per i bambini. I volantini avevano sempre il doppio scopo d'informare e di riunire; e molte riunioni e manifestazioni furono effettivamente organizzate tra il 76 e il 77. Nel 1977 le donne del CF cominciarono a pubblicare volantini riguardo alla situazione del quartiere Forcellini dov'erano organizzate conferenze-dibattiti di controinformazione sulla salute (8 e 15/11/1975). Il gruppo si sciolse all’inizio del 1978 sia a causa di gravi problemi personali di molte delle donne del gruppo, sia a causa della situazione politica italiana che non lasciava più troppo spazio ai movimenti di protesta. Gli “Anni di piombo” e i fenomeni di lotta armata, così come il clima politico che stava cambiando non favorirono la continuazione di quelle esperienze.

Il periodo del 1977-1978 vide di fatto la fine del movimento femminista militante e il suo ripiegamento su se stesso. Ma, come molti altri gruppi di lotta della stessa epoca, il CF lascia alle sue spalle una ricca storia umana. Il suo impatto politico-sociale è stato una delle necessarie goccie nell'ondata femminista degli anni Settanta. Nonostante il ripiegamento del movimento, sono stati gruppi come CF a partecipare ai cambiamenti d'ordine politico, sociale e culturale e quindi ad aprire una nuova fase della lotta femminista.

[338] « La rappresentazione teatrale ricostruiva il ruolo svolto dalla donna nella storia, a partire dal Cinquecento (periodo dell'Inquisizione), dalle straghe alle donne del Saloon nel West, dalle Sufragette alle partigiane e si condeva con la nascita del femminismo » ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998, p.127-128.

CONCLUSIONI

Il movimento femminista italiano degli anni Settanta è stato un movimento politico-sociale complesso. Anche se le femministe hanno dimostrato reciproca solidarietà riguardo a molte lotte è importante sottolineare la pluralità dei gruppi attivi in Italia. Questa pluralità è di natura geografica e ideologica. L'impegno politico di ognuno di questi gruppi ha contribuito a cambiamenti sociali importanti sia per le donne che per gli uomini poiché attaccava problemi della sfera pubblica ma sopratutto i disagi della sfera privata .

Come ogni battaglia politico-sociale, la lotta delle femministe riposava essenzialmente sulla comunicazione. La comunicazione tra di loro per organizzare le manifestazioni e l'ideologia, e quella verso la società per chiedere riforme e iniziare cambiamenti culturali. I media sono stati al cuore del movimento a molti livelli. Gli oggetti fisici dei media sono stati importanti quanto i messaggi che loro hanno trasmesso.

Questo lavoro ha cercato di capire come sono stati utilizzati i media e i mass media dalle persone del movimento femminista degli anni Settanta. Ha cercato di comprendere quali dinamiche reggevano i messaggi femministi trasmessi dai media, ma soprattutto quali erano le leggi dell'ecosistema dei messaggi nei mass media. È stato interessante analizzare l'evoluzione del ruolo politico-sociale delle donne nei mass-media in parallelo alle lotte femministe. La ricerca, condotta a due livelli differenti – al livello nazionale e urbano –, ci ha permesso d'osservare uno schema comune riguardo il ruolo dei media e mass media nella creazione, nel'identificazione e nelle dinamiche del movimento politico-sociale.

La ricerca compiuta sui media e i mass-media ci ha dato strumenti chiave per capire il movimento femminista italiano degli anni Settanta. Le caratteristiche dei media ci trasmettono messaggi riguardanti l'importanza e la natura del movimento. Ad esempio l'uso del semplice volantino piuttosto che della potente Rai per comunicare un messaggio posizionava il movimento femminista nell'arena politica. L'uso molto diversificato e creativo dei media è pure interessante perché rifletteva la volontà delle persone e la diversa sensibilità delle attiviste. La distinzione di R.Debray tra comunicazione, informazione e trasmissione ci ha permesso di classificare i media secondo il loro scopo prioritario. Ad esempio, il primo scopo di un'opera d'arte femminista era di comunicare un'esperienza sensibile al pubblico, ma era anche un medium di trasmissione e d'informazione. Invece la priorità dei centri di documentazione era di trasmettere la storia delle

donne, ma erano pure centri d'informazione e di comunicazione. La lista dei media utilizzati dalle femministe era lunga e rifletteva l'organizzazione, l'ideologia e le dinamiche interne del movimento.

Per capire contro che cosa lottavano le femministe ci siamo interessati all'immagine e al ruolo della donna nei mass-media nei decenni precedenti il movimento degli anni Settanta. Scopriamo allora che le donne emancipate erano ristrette a pochi ruoli sociali e che il modello predominante della casalinga era molto legato sia all'economia capitalista e consumatrice d'influenza americana, sia alla tradizione cattolica italiana. Le femministe del Settanta, figlie del miracolo economico, volevano liberarsi da questi ruoli. Gli anni Cinquanta e Sessanta sono stati anni di fermento e di incubazione per una nuova ondata del femminismo. Il Sessantotto e i vari movimenti di contestazione negli Stati Uniti e in Europa sono stati delle opportunità politiche necessarie per scatenare il movimento femminista degli anni Settanta. Nella prima fase del movimento, cioè durante la creazione dei gruppi, i media e mass media, e in particolare la letteratura straniera, hanno avuto un ruolo essenziale nell'elaborazione dell'ideologia femminista italiana e nella sua identificazione nella sfera politica. Ma non è stato facile imporsi nell'arena politica dominata dai grandi partiti politici che dimostravano spesso molto scetticismo verso il neo-nato movimento femminista. L'atteggiamento dei grandi partiti diventò più comprensivo nei confronti del movimento femminista verso la metà degli anni Settanta.

Se le attiviste femministe avevano molto controllo sui media che utilizzavano, invece ne avevano poco sulla diffusione dei loro messaggi nei mass-media (non femministi). L'ecosistema di quest'ultimi obbediva a regole interne. Affinché il movimento esistesse sulla scena dei mass-media era importante acquistare un grande capitale d'attenzione. Più il capitale d'attenzione era grande, più il potere politico del movimento aumentava. Sfortunatamente sono ancora pochissimi i documenti mass mediatici sul femminismo italiano disponibili sulla rete e quindi questa parte della ricerca potrebbe beneficiare di una documentazione più variata. « La Stampa » è stato il punto d'appoggio principale per l'analisi dell'evoluzione del capitale d'attenzione delle femministe attraverso gli anni Settanta. Possiamo sottolineare lo sviluppo positivo del tono verso le femministe e lo spazio di stampa (cioè il capitale d'attenzione) sempre più importante attribuito a loro e alle loro azioni. Era in parte dovuto all'utilizzazione intensiva, creativa e determinata di media, come la manifestazione, da parte delle femministe. Esse hanno saputo aumentare la frequenza e la qualità dei loro messaggi finché raggiungevano l'ecosistema dei mass media. I successi dei loro messaggi sono molto visibili nel campo giuridico quando sono stati votati ad esempio le leggi per il divorzio, per l'aborto o le leggi per assicurare una maggiore sicurezza sociale delle donne. Sono stati i frutti di lunghe battaglie politico-sociali.

Sia a livello nazionale che a livello urbano, grazie ai media le femministe sono state capaci d'aprirsi uno spazio nell'arena politica. Avendo poco controllo sui potenti mass-media dell'epoca hanno creato la propria rete di diffusione dei messaggi. Così nacquero la stampa femminista, le case

editrici femministe e i film, i romanzi, la musica e l'arte femminista. Nacque la controcultura femminista e i suoi spazi specifici. La pratica dell'autocoscienza permise l'elaborazione di un nuovo spazio d'azione politica per le donne grazie allo stipulato che « il personale è politico ». Uno spazio allargato e sostenuto grazie ai convegni, alle manifestazioni cioè a molte e diverse sfide collettive.

Lo studio dei gruppi di Padova è stato importante per questo lavoro poichè il movimento femminista era composto da piccoli gruppi ben localizzati. E' interessante notare che il movimento nazionale si è sviluppato in maniera analoga a quello urbano, e ciòe attraverso una creativa utilizzazione dei media. In un primo tempo i diversi gruppi femministi di Padova hanno particolarmente utilizzato la letteratura straniera per alimentare la loro ideologia, adattarono anche un certo linguaggio e un atteggiamento particolare. È la fase espressiva del movimento. Cominciarono poi la produzione di materiali mediatici per autoidentificarsi in quanto gruppo politico con un'ideologia precisa e per l'organizzazione di manifestazioni. Come per molti altri gruppi in Italia, il forte impegno che fornivano le attiviste per mantenere la dinamica e la visibilità del movimento si sfiatò alla fine degli anni Settanta. Inoltre la situazione politica del paese si era oscurata a causa della violenza terrorista. Mentre la fine degli anni Sessanta offriva molte opportunità politiche al movimento, gli anni Ottanta non offrivano le stesse opportunità e il movimento di massa si è sciolto progressivamente.

Questa stessa ricerca è stata possibile grazie all'importante lavoro di tramissione fatta dalle femministe di quegli anni. C'è una grande quantita di fonti primarie che sono stati raccolte dai centri di documentazione o dalle femministe che erano attive negli anni Settanta. Ora i militanti di quell'epoca pubblicano libri di testimonianza sui quali si è anche appoggiata questa ricerca. Negli ultimi anni, questo periodo storico interessa sempre di più gli universitari, ma rimane un campo studiato a grande maggiorità da donne. I media e i mass-media sono sempre menzionati negli studi storici sul femminismo ma sono ancora troppo pochi gli studi che analizzano il rapporto tra i movimenti politico-sociali femministi e i media e mass-media.

Dato che il problema fondamentale all'origine del femminismo è una differenza di medium e che da esso deriva la divisione e la classificazione politica, sociale, economica e culturale di due generi umani, la questione mediatica è centrale per lo studio del movimento e andrebbe maggiormente sviluppata nelle ricerche di oggi. Sappiamo ad esempio che Il movimento femminista degli anni Settanta aveva un linguaggio particolarmente aggressivo ; le femministe si erano appropriate di un vocabolario specifico, avevano un discorso adatto al pubblico a cui si rivolgevano, ma a che punto rimettevano in questione l'italiano come lingua? E' una domanda ancora aperta, e interessante se constatiamo in conclusione quanto la lingua sia ancora oggi un medium molto criticabile dal punto di vista dei suoi effetti di genere.

[i] Foto di Daniela Colombo della manifestazione a Roma del 8/03/1972, (consultato 05/2016) <http://www.herstory.it/manifestazioni>

Foto 1 : 8 marzo 1972 – Manifestazione organizzata da Lotta femminista, FILF, MLD (foto di Daniela Colombo)



Foto 2 : *Ibid*



[ii.] Era un Paola Agosti, Manifestazione per Claudia Caputi davanti al tribunale, 04/04/1977, (consultato 05/2016), <**http://www.herstory.it/manifestazioni**>



[iii,] scatti una mostra fotografica del Centro Femminista in Piazza dei Signori a Padova, avvenuta il 24/01/1976, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/foto76.html>



[iv] le man una manifestazione a Padova avvenuta il 24/01/1976, (consultato 05/2016),

<http://www.femminismoruggente.it/femminismo/images/foto/1976/manifestazione_24-1-76_11.jpg>



BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

I- Pubblicazioni Femministe

1- Riviste e bollitini

- BUSATTA, Flavia, Sandra « Donne che guardano altre donne », *Le indomabili Bisbetiche*, Padova, 1975.
- CENTRO FEMMINISTA, « Le indomabili bisbetiche, bollettino delle donne del S.Carlo », 1/12/1975, <www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/bisbetiche.pdf>
- CENTRO FEMMINISTA, *Le operaie della casa*, 1/05/1975.
- LOTTA FEMMINISTA, « Il personale è politico », quaderni di lotta femminista n°2, Torino : Tommaso Musolini editore, 1973.

2-Traduzioni

- LOTTA FEMMINISTA, *Discorso di Suzie Fleming alla marcia per la giornata internazionale della donna*, 30/03/1973, (consultato é05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/fleming.pdf>

3- Volantini e ciclostilati

- CENTRO FEMMINISTA, 11/1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1974/cf/triveneto_15-6-74.pdf>
- COLLETTIVO FEMMINISTA DEL MARCHESI, 02/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/medie/febb_75.pdf>
- CSLD, 1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1976/comitato/operaie_1.pdf>
- Diversi gruppi femministe di Padova, 18/01/1976, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1976/cf/vol_mani_24-1-76.pdf> 3-
- JAMES, Selma, *traduzione della presentazione di Lotta Femminista*, 07/03/1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/lf1973.html>
- LOTTA FEMMINISTA, *Lettera letta al convegno di Parigi*, 20/03/1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/parigi_lettera.pdf>
- LOTTA FEMMINISTA, *Relazione per Parigi*, inverno 1973, (consultato 05/1973) <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/,parigi_relaz.pdf>
- LOTTA FEMMINISTA, 08/03/1972, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1972/volantini1972.pdf>
- LOTTA FEMMINISTA, 1971, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1971/doc_1_1971.pdf>

4- Lettere e telegrammi

- CENTRO FEMMINISTA, « Le donne del Veneto », 15/11/1975, (consultato 05/2016), p.20, <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/donne_veneto.pdf>
- COMITATO DI DONNE DEL QUARTIERE S.CARLO, 15/05/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/volantino_15-5-75.pdf>

- COMITATO DI DONNE DEL QUARTIERE S.CARLO, 04/06/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/volantino_4-6-75.pdf>
- COMITATO DI DONNE DEL QUARTIERE S.CARLO, 05/07/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1975/cf/volantino_5-7-75.pdf>
- FERRARI, Marinella, « La donna non è un oggetto », *Il Giorno,* 7/04/1973, lettera da Milano.
- GORIN, Ludovica, BORNETTI, Maria, « Sul femminismo », *Il Giorno,* 27/03/1973, lettera da Asolo.
- LOTTA FEMMINISTA, *A Padova il 5 giugno processo per aborto*, Padova, volantino ciclostilato, 25/05/1973.
- LOTTA FEMMINISTA n°1, *Una discussione sul gruppo di Lotta Femminista di padova sede 2*, 1973, (consultato 05/2016), p.1, <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/cf/discussione.pdf>
- MACIOCIA, Matilde, L*ettera a Lotta Femminista di Padova*, 1973, (consultato 05/2016) <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/lettera_mld.pdf>
- SEZIONE FEMMINILE NAZIONALE DEL PSI, *Lettera Verona Roma*, 1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/telegrammi.pdf>
- TREVISAN, Giovanna, « Lotta Femminista », *Il Giorno,* 11/04/1973, lettera da Padova.
- VENTURA, carlo (secretario della federazione), *Padova Bergano Fono*, 1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/pdf/1973/lf/lola/telegrammi.pdf>

3- Saggi e libri

- BRUZZICHELLI, Pia, ALGINI, Maria Luisa,et al. *Donna, Cultura e tradizione*, Milano : Gabriele Mazzotta editore, 1976.
- CENTRO FEMMINISTA DI PADOVA, *L'erba sotto l'asfalto*, Milano: collettivo editoriale calusca, 1976.
- EVEN, Sara, *Personal Politics: The Roots of Women's Liberation in the Civil Rights Movement & the New Left*, New York: Alfred A. Knopf, 1979.
- LONZI, Carla, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti, Scritti di rivolta femminile 1,2,3*, Milano : Rivolta Femminile,1974
-MARAINI, Dacia, « Quale cultura per la donna », In BRUZZICHELLI, Pia, ALGINI, Maria luisa, *Donna, cultura e tradizione*, Milano : Gabriele Mazzotta, 1976.
- PARCA, Gabriella, *Le itataliane si confessano*, Firenze : Parenti Editore, 1959.

4- Fotografie e poster

- Collettivo Femminista Communista; Centro femminista, Gruppo Femminista Medie, Comitato femminista casa L Meneghetti, 08/03/1975, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/images/posters/1975/poster2.jpg>
- LOTTA FEMMINISTA, 8/03/1973, (consultato 05/2016), <http://www.femminismoruggente.it/femminismo/images/posters/1973/poster1.jpg>

5- Canzioni e filmografia

- COLLETTIVO DI CINEMA FEMMINISTA, *La lotta non è finita 1972-1973*, 1973, (consultato 05/2016), <http://www.generazioni.net/movimento-femminista-romano-i-canti>
- SCANDURRA, Sofia, *Io sono mia*, con S.Sandrelli, M.Placido, Italia, Spagna, Germania1978, dramma, 95min.

II- Pubblicazione nazionale o privato

1- Articoli de stampa

- « Abortion on trial », *Time*, 25/05/1973
- ASPESI, Natalia, « Dove la donna è già al potere », *La repubblica*, 20/02/1976.
- CASSI, Marina, *Giorno di lotta, non di festa*, 09/03/1979, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,4/articleid,1071_01_1979_0055_0004_15316774/>
- LA STAMPA, G*iornata internazionale della donna. Manifestazioni in tutto il Piemonte*, 8/03/1978, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,9/articleid,1465_02_1978_0058_0009_20611966/>
- LA STAMPA, I*l Giornale. Donne in fiore*, 09/03/1978, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,13/articleid,1465_02_1978_0059_0013_20612228/>
- LA STAMPA, *In pizzo*, 15/02/1973, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,1504_02_1973_0039_0003_21197845/>
- LA STAMPA, *Inteso programma di manifestazioni. Otto marzo festa della donna, cortei, assemblee e dibattiti*, 07/03/1978, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,19/articleid,1083_01_1978_0052_0020_19774009/>
- LA STAMPA, *Jane protesta anche a Roma*, 9/03/1972, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,20/articleid,0142_01_1972_0057_0020_4658629/>.
- LA STAMPA, *Le femministe contestano l'elezione di Miss America*, 08/09/1969, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,0127_02_1969_0207_0003_5557247>
- LA STAMPA, *Un corteo di donne per l'emancipazione*, 09/03/1974, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,5/articleid,1499_02_1974_0058_0005_21121984/>
- L.M, *A Roma la « giornata di lotta ». Tremila studentesse difendono le donne*, 9/03/1974, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,20/articleid,1112_01_1974_0050_0020_21489931/>
- P.M, *Nel giorno della donna non festa ma lotta*, 09/03/1979, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1071_01_1979_0055_0045_15317693/>
- RAVERA, Lidia, *Non faranno l'Hostess o l'attrice. Dentro i sogni nuovi delle ragazze d'oggi*, 31/12/1979, (consultato 05/2016), <http://www.archiviolastampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,3/articleid,1080_02_1979_0344_0003_24115996/>

2- Filmografia

- ANTONIONI, Michelangelo, *Il deserto rosso*, con M.Vitti, H.Richard, X.Valderi, Italia, Francia, 1964, dramma, 120min.
- Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, « festa della donna, 1977 », 4/04/2015, (consultato 05/2016), <https://www.youtube.com/watch?v=S1E65SqPchA>
- CAROSELLO, *Calimero*, (consultato 05/2016), < https://www.youtube.com/watch?v=BlM—m-AELY>
- CAROSELLO, *Gli spot "mito" degli anni '60 e prima metà anni '70*, (consultato 05/2016), <https://www.youtube.com/watch?v=zbGqgGI9XnI>
- GERMI, Pietro, *Divorzio all'italiana*, con M.Mastroianni, D.Rocca, S.Sandrelli, Italia, comedia, 1961, 105min.
- *RAI, Processo per stupro*, 1979, (consultato 03/2016) <https://www.youtube.com/watch?hl=it&v=pht2dMsbuao&gl=IT>

Fonti Secondarie

I- Su i movimenti politico-sociali.

1- Saggi.

- TARROW, Sidney. « *Movimenti politici e sociali* », Enciclopedia delle scienze sociali, 1996, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/>

2- Articoli vocabulario.

- « *Movimento* », In Treccani.it, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/vocabolario/movimento/>
- « *Politico* » ; In Treccani.it (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/vocabolario/politico1/>
- « *Sociale* », In Treccani.it, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/vocabolario/sociale/>

II- Su i *media.*

1- Saggi e libri.

- BARBIER, Frédérique, BERTHO-LAVENIR, Catherine, *Histoire des médias, de Diderot à l'internet*, Paris: Armand Colin éditions, 2009.
- BERQUE, Augustin, *Écoumène, Introduction à l'étude des milieux humains*, Paris, Belin, 1996.
- BOUGNOUX, Daniel, *Informer, communiquer, transmettre : notions et paradoxes*, (consultato 03/2016) *;* <http://media.blogs.la-croix.com/informer-communiquer-transmettre-allocution-presentee-par-d-b-aux-ssf/>
- BOUGNOUX, Daniel, *Introduction aux sciences de la communication*, Paris : La découverte, 2001.
- CITTON Yves, *Pour une écologie de l'attention*, Paris : éditions du seuil, 2014.
- CRARY, Jonathan, *Suspensions of Perception. Attention, Spectacle and the Modern Culture*, Cambridge, MIT Press, 1999.
- DEBRAY, Régis, *Introduction à la médiologie*, Paris: PUF, 2000.
- FRANK, Georg, « Capitalisme mental », *Multitudes*, 2013, n°54.
- LATOUR, Bruno, « Media et modes d'existence », *INA Global*, juin 2014, n°2.
- MCLUHAN, Marshall, *Understanding media : the extensions of man*, New York : Mentor, 1964.

- PARIKKA, Jussi , “Media ecologies and imaginary Media: transversal expansions, contradictions and foldings”, *the Fibreculture Journal*, 2011, n°17.
- THOVERON, Gabriel, *Histoire des médias*, Paris : éditions du Seuil, 1997.

2- Articoli vocabulario

- .« Média », In Journal officiel de la république française, 18/02/1983, (consultato 03/2016) <http://www.legifrance.gouv.fr/jopdf/common/jo_pdf.jsp?numJO=0&dateJO=19830218&pageDebut=51938&pageFin=&pageCourante=51940>
- « Medium », In CNRTL, (consultato 03/2016), <http://www.cnrtl.fr/definition/medium>
- « *Opinione pubblica* », In Treccani.it (consultato 03/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/opinione-pubblica/>

3-Altri

- JACLIN, David, 2012, (consultato 05/2016) <http://www.beastness.net/COM1600_files/COM1600A2012S06VE%20.pdf>

III- Sul Femminismo

1- Saggi e libri.

- AGOSTI, Paola, « Una fotografa deglia anni Settanta ricorda il movimento femminista », in Illaria BUSSONI, Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014.
-BARD, Christine, *Le féminisme au-delà des idées reçues*, Paris : Le cavalier bleu, 2013.
- BORDINI, Silvia, « Il dentro e il fuori », in Illaria BUSSONI, Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014.
- CONSIGLIERE Stefania, LELIA PISANI, « Le lotte e la risata delle donne », Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014.
- CORRADI, Laura, « Nel segno della vagina » in Illaria BUSSONI, Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014.
- GUERRA, Elda, « Una nuova soggettività », In BERTILOTTI, Teresa, SCATTIGNO, Anna, *Il femminismo degli anni settanta*, Roma : Viella, 2005.
- LOMBARDI, Maria, *Il femminismo negli anni 1970*, (consultato 05/2016), <http://win.storiain.net/arret/num176/artic2.asp >
- MANGANO, Attilio, *Le riviste degli anni Settanta, gruppi, movimenti e conflitti sociali*, Bolsena : R. Massari editori, 1998.
- MARAZZI, Alina, « L'aggettivo donna. I primi passi del cinema femminista italiano », Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014.
- MELANDRI, Elda, « La « protesta estrema » del femminismo », in Teresa BERTILOTTI, Anna SCATTIGNO («ed.), *Il femminismo degli anni Settanta*, Roma : Viella, 2005.
- MICHEL, Andrée, *Le féminisme*, Paris : PUF, 2007.
- MORINI, Maurizia, *Il femminismo italiano negli anni settanta*, 17/05/2007, (consultato 04/216), <http://cle.ens-lyon.fr/italien/il-femminismo-italiano-negli-anni-settanta-21562.kjsp?RH=CDL_ITA100101>
- PERNA, Raffaella, « Politiche del corpo », Rafaela PERNA (ed.), *Il gesto femminista*, Roma : DeriveApprodi, 2014.
- PERINI, Lorenza, *Il corpo del reato. Parigi 1972- Padova 1973 : storia di due processi per aborto*, Bologna : BraDypUS editore, 2014.

- REDAZIONE SHERAZADE, *Paestum 1976. La forza e i problemi del femminismo*, 13/10/2012 (consultato 05/2016), <http://www.girodivite.it/Paestum-1976-La-forza-e-i-problemi.html>
- WILSON, Perry, *Italiane*, Bari : Editori Laterza, 2011.
- ZANETTI, Anna-Maria, *Una ferma utopia sta per fiorire. Le ragazze di ieri : idee e vicende del movimento femminista nel Veneto degli anni settanta*, Venezia : Marsilio, 1998.

2- Articoli.

- BOCCIA, Maria Luisa, *Lonzi Carla*, 2015, (consultato 05/2016), <http://www.treccani.it/enciclopedia/carla-lonzi_%28Dizionario-Biografico%29/>
- BUSOLO, Paola, *Franca Viola*, In enciclopedia delle donne, (consultato 05/2016) <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/franca-viola/>
- « Féminisme », In CNRTL, <http://www.cnrtl.fr/definition/f%C3%A9minisme>
- « Legge 103/77 », (consultato 03/2016), <https://sites.google.com/site/donnefiba/l-903-1977>
- CONRICERCA, *Intervista a Sergio Bologna*, 21/02/2001, (consultato 05/2016), <http://www.autistici.org/operaismo/bologna/6_1.htm>

3- Videografia

- RAI, La storia siamo noi, *Autocoscienza femminile - Storia del femminismo in Italia*, 2012, (consultato 05/2016), <http://www.lastoriasiamonoi.rai.it/video/autocoscienza-femminile/1530/default.aspx>
- TIRITICCO, Pierluigi, *Le donne, il boom, il lavoro*, Rai tre, (consultato 05/2016), [minuto: 4:45] <*http://www.raistoria.rai.it/articoli/le-donne-il-boom-il-lavoro/23838/default.aspx*>

IV- Altri documenti menzionati

1- Saggi.

- Bergson, *L'Énergie spirituelle*, « La conscience et la vie », Paris: Presses universitaires de France,1919.

2- Videografia.

- LEVESQUE, Benoît, L*es essentiels de la philo : la vérité*, 09/11/2015, (consultato 05/2016) ; <https://www.youtube.com/watch?v=HAY6m_p2Igo>

Résumé

Ce mémoire propose une recherche sur différents aspects de la relation entre media et mouvement politico-social. La recherche s'appuie, d'une part sur des théories concernant la nature et les fonctions des media, et d'autre part sur un mouvement politico-social en particulier, celui du féminisme italien des années de plomb.

Le sujet de l'étude est principalement abordé de manière historique et se base sur de nombreuses sources primaires (productions médiatiques du mouvement féministe et différents médias de masse de l'époque). D'autres perspectives d'analyse viennent étoffer l'étude en précisant la notion de media.

Cette recherche met en évidence l'importance d'une production ample d'éléments médiatiques de la part du mouvement féministe afin de s'imposer dans l'arène politique et social de l'Italie des années soixante-dix. En effet, les media ont eu un important rôle d'unification, d'organisation et ont dynamisé la lutte des féministes. Le dernier chapitre de ce travail, qui porte sur le mouvement féministe Padouan, a pu souligner un motif, un modèle, constant dans la relation entre media et mouvement politico-social.

Mots-clés : *Media*, média de masse, féminisme, mouvement politico-social, années de plomb, Italie.

Sintesi

Questa tesi propone una ricerca riguardo ai diversi aspetti della relazione tra i media e il movimento politico-sociale. Da un lato, la ricerca si costruisce sulle teorie che pertengono alla natura e alle funzioni dei media ; dall'altro, essa si fonda sull'analisi di un movimento politico-sociale in particolare, quello del femminismo italiano degli anni di piombo.

L'argomento di questo studio è principalmente trattato secondo una metodologia di tipo storico e si basa su numerose fonti primarie (le produzioni mediatiche femministe e i diversi mass-media dell'epoca). Lo studio è arricchito dall'ulteriore precisazione della nozione di media fornita da altre prospettive di analisi (« médiologie », « communication »).

Questa ricerca mette in evidenzia l'importanza dell'ampia produzione mediatica del movimento femminista finalizzata al potersi imporre nell'arena politico-sociale dell'Italia degli anni Settanta. Infatti, i media hanno avuto un ruolo di unificazione e di organizzazione, oltre ad aver reso dinamica la lotta femminista. L'ultimo capitolo di questo lavoro, che si concentra sul movimento femminista padovano, ha potuto sottolineare uno schema, un modello costante in seno alla relazione tra media e movimento politico-sociale.

Parole-chiave : Media, mass-media, femminismo, movimento politico-sociale, anni di piombo, Italia.